NAPOLI – VENERDÌ 1 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 92

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese	duc	0:50	0:62
Tre Mesi	»	1:40	1:80
Sei Mesi	»	2:60	3:00
Un Anno	»	4:60	5:40

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 31 MAGGIO

Finalmente abbiamo fra noi l'intervento dei Numi, intervento mitologico se volete, ma sempre intervento.

Sono arrivati nientemeno che Venere e Vulcano, leggete i giornali serii se non credete me; leggete tutti i fogli organici e quelli che non lo sono, se vi sono di quelli che non lo sono. Vulcano è venuto col fuoco, ed era regolare, Venere è sorta dall'acqua ed era regolarissimo. *Vulcano* è un vapore, *Venere* è fregata... no no è corvetta, è la *Cortes* che è la fregata.

Ma lasciamo stare la *Cortes* e torniamo a Venere e Vulcano. La *storia della favola* dice che Vulcano nacque così brutto, che Giove indispettito di vederlo d'aspetto sì deforme, gli diede audacemente un calcio, dove si sogliono abitualmente dare i calci, dove Windischgratz lo voleva dare a Kossuth, e dove Kossuth pare che l'abbia dato a Windischgratz — e lo precipitò nell'inferno.

Là Vulcano aprì un armeria, e si mise a fabbricare i razzi alla *congrève* al padre degli uomini e degli Dei. Avvenne, come sapete, che mentre il marito si divertiva a far le armi, la gentil consorte si divertiva a cantar delle romanze col Dio delle armi, finchè il marito annoiato di questi lunghi tête-à-tête, chiuse Venere e Marte nella rete. — E l'Olimpo si fece una risata, non ricordo bene alle spalle di chi; quello che mi ricordo è che la rete non era un *velo impenetrabile* come quello che voi sapete.

Ma tutto questo sarà la storia dei Numi, non quella dei legni arrivati pochi giorni sono a Gaeta; nè l'una ha che fare menomamente con l'altra. C'è un brick inglese, come sapete, chiamato l'*Arlecchino*, il quale non ha nulla che fare coll'onorevole preopinante che avete quotidianamente fra le mani. Io la storia dei due legni non la so, so solamente che essa è diversa dall'altra, almeno per la parte che riguarda il lato di Venere. Quanto a Vulcano, la cosa è diversa, tanto il nume come il vapore non possono stare senza il foco, e l'uno e l'altro non mancano di armi. L'affare di *Venere* è oscuro, perchè non c'è nessun ravvicinamento tra la corvetta e Venere, salvo che la Dea uscì dall'onda per calare in terra, e la corvetta uscì da terra (*il forte pino*) per calare nell'onda.

La Venere corvetta poi si distingue dalla Venere Ciprigna, perchè la Venere Dea aveva Amore nel seno, e la Venere corvetta ha i cannoni in corpo.

Ma lasciamo stare la mitologia che accompagna questi legni or ora giunti — E parliamo di cose più storiche.

ENTRIAMO IN BALLO

La defezione di *Ruggiero* è un fatto compiuto. Napoli ne è vivamente impressionata. Chi l' avrebbe detto che anche prima di comparir in iscena fosse stato causa di pronunziati lamenti.

Per causa di *Ruggiero* i pagamenti corrono pericolo. Infatto è cosa straordinaria quello che è avvenuto per causa di *Ruggiero*. Mancanza al programma, alla responsabilità, opposizione al potere, arresti, malcontenti, ec. ec. ec.

Ed infatti mi pare che essendosi promesso nel programma, che l'altra sera si sarebbe dato per la prima volta il *Ruggiero* ballo di Taglioni, il non mantenere la promessa doveva causar certamente i non piccoli inconvenienti di sopra menzionati.

Come si fa a promettere una cosa e darne un'altra!

E poi se almeno le due cose fossero dello stesso genere! Ma voi promettete *Ruggiero* ed invece del gran ballo date un semplice *divertimento*. Come se Ruggiero fosse un divertimento!

È colpa dell'Impresa o no? E se non è colpa dell'impresa *A' qui la faute?* come dice Scribe.

Se non è colpa dell'Impresa, sarebbe dunque colpa dei deputati. I deputati sono inviolabili nell' esercizio delle loro funzioni; e sta bene. Ma quando non esercitano queste funzioni, pare che dovrebbero essere violabilissimi. Ed avendo essi in certo modo causata la mancanza di *Ruggiero,* non hanno esercitato convenevolmente le loro funzioni.

Chi è di questi due poteri, impresa o deputazione il potere risponsabile? Io scioccamente crederei che l' impresa è responsabile in faccia alla deputazione, e la deputazione, lo è in faccia ad un potere di lei maggiore. Questo potere di lei maggiore sarebbe il Ministero, (alcuni vogliono che sia il pubblico, ma questa è una corbelleria, il pubblico non ha altro obbligo che quello di pagare per *Ruggiero*) Ma il ministero è anch' esso responsabile, dunque tutti e tre i poteri sarebbero responsabili, e questo è anti-costituzionale. Che ne direbbe il *Giornale Costituzionale?*

E poi non converrebbe neppure mettere in ballo il ministero per cagione di *Ruggiero*.

Sicchè dunque la cosa si potrebbe giudicar sommariamente così:

Visto che il macchinista e lo scenografo non erano pronti a tempo debito:

Visto che l'Impresa è stata la causa di non aver fatto esser pronti il macchinista e lo scenografo, per una certa assenza di ragioni californiche:

Visto che la deputazione si è accorta che non era pronto il ballo, cinque minuti dopo che non si era fatta la prova generale:

Visto infine che dal ministero dipende direttamente la deputazione, e per mezzi indirettti; l'impresa, lo scenografo, ed il macchinista.

Considerando che tutti i sopranominati corpi morali, e corpi fisici sono stati la causa dell'inconveniente avvenuto, e per conseguenza che la ragione è da parte loro.

Si propone di mettere il pubblico in istato d'accusa, per essere stato il solo che ha avuto il torto di credere al programma di *Ruggiero*.

Voi mi domanderete adesso: quando si darà deffinitivamente questo ballo nuovo di Taglioni?

E che volete che io ne sappia? Domandatemi piuttosto quando si farà la convocazione dei collegi elettorali, il riordinamento della guardia nazionale, l'apertura delle camere, la legge sulla responsabilità ministeriale. ec. ec. ec. ec. ec. ec. ed io vi potrò rispondere che il futuro non è dato a noi di conoscerlo. Ma non mi parlate del ballo, perchè ora che tutta l'Europa è in ballo, non potrei mostrar che voglio usar una preferenza per *Ruggiero*.

UN COMPLIMENTO

L' armistizio francese in Roma è ridotto allo stato di fumo e polvere. Sarebbe il caso di citare il *pulvis et umbra*, ma siccome qui si tratta di fumo e non di ombra così faccio a meno di citare questo passo.

L' affare del fumo e della polvere è andato nel modo seguente:

Mentre il ministero francese, che a questa ora forse è già passato, si proponeva di fare svolgere modificare e *sfecondore* dall' assemblea, che è già passata, l' articolo 5 della costituzione della repubblica riguardante i popoli che soffrono di debolezza, a Palo succedeva l' affare del fumo e della polvere.

Una deputazione del triumvirato romano si è presentata al cittadino Oudinot e gli ha fatto questo discorsetto.

« Cittadino Generale,

« Da quanto avete potuto vedere, l'aria del nostro paese non è molto proficua alla vostra costituzione. Il « triumvirato conoscendo ciò ci ha incaricato di presentarvi in suo nome delle scatole di sigarri e di tabacco. Polvere e fumo sono i nostri regali. Finchè voi « non decidete a rompere lo statuto vostro, o lo statuto nostro, o in ultim'analisi lo statuto feldico pensate a passare il tempo dell'armistizio col fumo e con « la polvere da naso ».

Mentre la deputazione profferiva questo discorsetto le scatole di tabacco avevano cominciato a fare il loro effetto. Il Generale Oudinot cominciò a starnutare, e a tal sternuto tutto l'esercito gridò *Evviva!*

— Signora Deputazione intendiamoci bene, disse il generale Oudinot, questi evviva non sono diretti alla repubblica, ma al mio naso, e non vorrei che pigliaste la repubblica pel naso.

Dopo molti evviva e molti starnuti la deputazione ha preso congedo del generale, il quale, secondo mi viene assicurato, ha spedito subito due magnifici carri coverti al triumvirato contenenti così l' uno che l'altro un gran numero di...

Windisgraetz — È vero che Kossut mi à dato dodici punti ma io non arrivo alla palla.

Pucher — Prendete questa, e con un colpo tedesco la manderete nella buca.

Per ora contentatevi di sapere il numero il quale era grande: circa alla qualità degli oggetti contenuti ne'carri, ne parlerò quando lo saprò.

L'ASSEMBLEA FRANCESE

Qualche altro giorno ancora, e finiranno tutte le profezie dei miei fratelli organici, controrganici, sottorganici, ultrorganici, a proposito dell'assemblea francese. Io di questo affare non ne capisco nulla, e lo confesso secondo il mio solito; la cosa strana è poi che molti, i quali ne capiscono molto meno di me, non solamente non lo confessano, ma ne parlano da dottori.

A questa osservazione potrebbe rispondersi, che nello statuto c'è l'articolo *tot* sulla libertà della stampa, e quando la libertà della stampa c'è nello statuto, allora ognuno ha il dritto di stampare, come ognuno ha il dritto di non leggere.

Ma fra le cose che non capisco, e sono moltissime, c'è pure questa: Noi stiamo qua, l'assemblea sta là, dunque a noi di qua, che preme di quella di là?

E quà entrano i Russi,............ intendo nell'articolo, ed ecco il come.

I Russi stanno pure là, anzi stanno più in là di là, ed intanto noi di quà prendiamo tanto interesse perchè di là vengano qua; ma la cosa è ben diversa, e fra cosa e cosa passa quella differenza che passa fra l'ordine ed il disordine.

E qua entra l'assemblea; mi spiego meglio.

L'assemblea francese, come tutte le assemblee ha in se elementi di ordine e di disordine. La quistione si riduce a sapere se il disordine è più dell'ordine, o viceversa, e qui sta il busillis.

Chi dice che il disordine sta sopra, e l'ordine sta sotto, chi al contrario mette l'ordine sul disordine, e così tutti i giornali son divisi in queste due opinioni.

Da quanto ho potuto capire io, l'affare andrebbe così.

Il disordine c'è, come pure c'è l'ordine; ma fra l'uno e l'altro ci sta una terza cosa, ch'è come il debito galleggiante.

Quando l'ordine vuol ordinare tutto il mondo in modo da far venire il disordine, allora la cosa galleggiante vota contro l'ordine; e quando il disordine vuol produrre l'ordine a suo modo, allora la cosa galleggiante vota contro il disordine.

Questa cosa galleggiante sapete chi è? È il mio ex-associato, ex-presidente — è Cavaignac.

Cavaignac adunque sta fra la montagna e la pianura, ed aspetta, come l'Italia aspettava Cavaignac quando ancora egli non aveva consegnato il campanello in mano al nipote dello zio.

Ora che vi ho spiegato topograficamente l'affare dell'assemblea, com'io la vedo, dovete aspettare qualche altro giorno prima di sapere quel che farà la montagna, la pianura e Cavaignac.

Se avete per tanto tempo aspettato la flotta russa, ch'era una cosa la quale vi riguardava da vicino, perchè non potete aspettare per qualche altro giorno l'assemblea, che non v'interessa come la prelodata flotta?

L'INVITO

I Russi stanno là e questo è un fatto incontrastabile. Ma si son mossi, si muovono, o si muoveranno da là? Ecco il contrastabile. Gli amici dell'ordine a tappe sforzate di 48 miglia ad ora li hanno fatti arrivare sotto Parigi per rimettervi l'ordine. Gli amici del disordine dicono lo stesso, convengono delle tappe sforzate, ma solamente differiscono circa la direzione. Secondo i demagoghi i Russi sarebbero corsi al di là della Russia per rimettere l'ordine nel Caucaso. Insomma quello che vi è di certo è che i Russi marciano a tappe sforzate per rimettere l'ordine dove sta il disordine, e sta bene. Io poi sono scettico, non credo, nè a questi, nè a quelli, e perchè sono scettico credo solo ai giornali, che secondo me in questo mondo solo i giornali dicono la verità.

I giornali dunque ci annunziano che l'intervento Russo in Ungheria è un fatto compiuto. Cioè compiuto, compiuto no, ma semiconchiuso. Mi spiego meglio.

I Russi secondo i giornali, avrebbero promesso il loro nordico appoggio al nordico gabinetto di Vienna col patto però: che il paterno feld di Milano, abbandoni il bel paese che *Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe*, per andare a fare il feld Russo-Austriaco contro gli Ungheresi.

Quello che ha risposto l'Austria io non lo so. Il partito dell'ordine asserisce che i Milanesi abbiano fatto una petizione perchè non venga loro rapito il sommo feld, e che il feld abbia risposto: Non piangete o Milanesi se vi abbandono, io vi abbandono solo perchè la mia missione presso di voi è finita. Tutti i fucilabili sono stati da me puntualmente fucilati, lasciate dunque ch'io non rimanga qui inoperoso, la legge stataria mi chiama in Ungheria, ed io che sono il corifeo dell'ordine non posso disobbedire alla legge.

Intorno a questo fatto ecco solo quello che vi posso dire di aver raccolto dalle mie corrispondenze particolari.

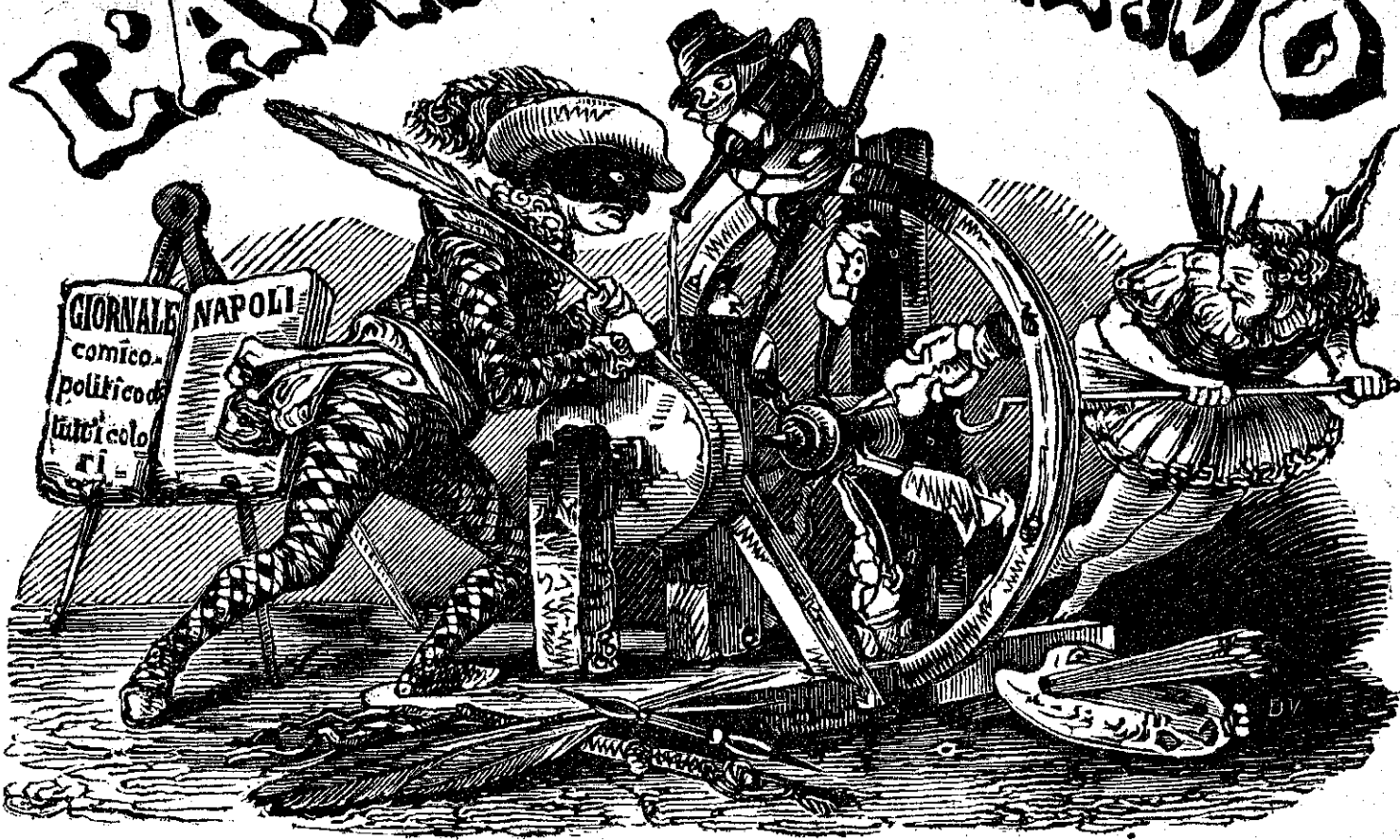
SIGNOR ARLECCHINO

Pubblicate:

« Tutti gli Ungheresi saranno fucilati dal Feld di Milano. » (*Ufficiale*)

Non perchè poi ho detto ufficiale le cose debbono avverarsi ai tempi nostri. I miei corrispondenti sono tutti ministeriali, e perciò le notizie così annunziate dai miei corrispondenti, facilmente le vedremo avverate nei posteri.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Tipografia di *Borel e Bompard* palazzo Maddaloni.

NAPOLI - SABATO 2 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 93

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Associazioni

	Nap.	Prov.
Un Mese.	duc 0:50	0:62
Tre Mesi.	» 1:40	1:80
Sei Mesi.	» 2:60	3:00
Un Anno.	» 4:60	5:40

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 1 GIUGNO

Ci sono certe cose che non mi è mai riuscito di capire, forse per mancanza d' intelligenza da parte mia ; ed ecco perchè ricorro a voi, passionatissimi miei ; per essere convenevolmente illuminato.

Non ho capito mai perchè tutti quanti , o almeno pochi faziosi , si lagnano e menano tanto rumore per una cosa che c' è , e che essi dicono che non c' è. Io per me dico che c'è, perchè il giornale uffiziale è là che lo può attestare. Alcuni , quei soliti pochi faziosi , vorrebbero gettare il paese nell' anarchia facendo osservare che le Camere non sono aperte mentre avrebbero dovuto esserlo da qualche tempo , giusta quella cosa ch' essi calunniosamente dicono che non ci sia , o almeno che ci sia come se non ci fosse.

Che importa , domando io che si aprano queste Camere ? Io non ho mai capito qual sia la grande utilità che si aprano queste Camere. Incarichiamoci per un momento degl' interessi materiali del paese. Prima di tutto il caldo è incominciato , e non è una bella cosa l'affollarsi di tanta gente in quella sala che non è poi la più vasta di Napoli. Già i deputati della sinistra starebbero incomodi perchè ogni stallo della sinistra sarebbe occupato, e non si potrebbe più respirare, ammenocchè per stare un po' più larghi e più freschi metà di quelli della sinistra non passasse alla destra , il che dividerebbe la camera in due parti eguali... non so se mi sono bene spiegato. Il Ministero dunque deve o non deve incaricarsi della salute pubblica? deve o non deve aver a cuore il ben essere dei cittadini ? Ebbene, lo stivar la gente in una sala come quella nelle ore più calde della giornata, con calde ed animate discussioni, sulle quistioni più ardenti del momento , è cosa da far guadagnare una puntura a quello tra gli onorevoli preopinanti che si arrischia ad uscire senz'aver prima preso sa il cielo quante precauzioni... cose che i deputati non sono così soliti a fare , perchè hanno dato una troppo larga interpretazione a quella proposizione incidente che dice esser essi inviolabili nell'esercizio delle loro funzioni. Saranno inviolabili *nell'esercizio delle loro funzioni* , e sta bene , ma quando escono dalle Camere la funzione è finita , per conseguenza il più piccolo *venticello*, sia o non sia quello di D. Basilio , può attaccarli impunemente , e ridurli il ciel sa come.

Per me dunque trovo utilissimo e ragionevolissimo che le camere restino chiuse nei mesi estivi , salvo a trovare altre buone ragioni , per farle restar chiuse anche d'inverno.

E poi, alla fin dei conti, i deputati che fanno? Alcuni parlano; di altri; chi dice un *si* chi un *no*, chi si alza e chi si siede; i segretarii scrivono o leggono, ed il presidente suona il campanello.

Or il ministero ha pensato che i deputati possono parlare più comodamente e più a lungo in casa loro, in casa altrui, per via, in teatro, a pranzo, in città ed in villa, e tutti nello stesso tempo se non nello stesso luogo; possono alzarsi e sedersi quanto vogliono e quando vogliono, e dir *si* e *no* tante volte quanto loro piace. I segretarii possono scrivere dalla sera alla mattina come fo io, e leggere dalla mattina alla sera come fate voi, ed il presidente può suonare il campanello la mattina, la sera, la notte, il giorno ed anche in qualche altra ora dalla giornata.

Che importa che tutto questo si faccia innanzi ad alcune tribune dove c'è della gente che deve essere ad ogni momento avvertita di non applaudire e di non fischiare?

Le opinioni dei deputati sempre quelle sono, e certamente se parlano, parlano con qualcheduno, e qualcheduno deve sentirli. Supposto dunque che ogni deputato parli ad una ventina di persone in ciascun giorno, sia innanzi a tutti in una volta, sia interpellatamente, avrete che i discorsi de' deputati tutti sono intesi da circa 4000 persone al giorno. E credete che questo numero entri nelle scarse e strette tribune della camera, soprattutto nei mesi estivi!

Lo scopo dunque del *parlamento* si raggiunge meglio quando le Camere sono chiuse. Quanto poi al risultato, quello cioè di mettere in atto, di effettuare le deliberazioni della Camera, la cosa cambia aspetto, perchè adesso che esse sono chiuse nessuna deliberazione sarebbe elevata a legge, mentre quando erano aperte non ci fu deliberazione alcuna che non fosse stata sul momento approvata e dichiarata legge immutabile ed inappellabile.

Per tutto il resto, è meglio che le Camere stieno chiuse.

Quel che non capisco dunque, è perchè alcuno si lamenta che non s'aprono.

Io sono, ripeto, di scarsa intelligenza, illuminatemi voi, e se voi tacerete mi rivolgerò leggiadramente ai posteri.

LAMARTINE

Un galantuomo che in Francia ha desiderio di presentarsi agli elettori può farlo senza difficoltà, perchè in Francia la capacità è una sineddoche, il censo è un'altra sineddoche, e quando un candidato in erba ha fatto la sua proposizione di fede politica, ha fatto tutto quel che dovea fare per essere eletto.

La sola difficoltà viene dalla parte degli elettori, i quali non eliggono tutti quelli che hanno desiderio di essere eletti, e questa piccola difficoltà non l'ha potuta superare il poeta della storia dei Girondini.

Un giorno egli diceva ad uno dei suoi amici:

— Io dimando un piccolo posto, sia alla tribuna, sia avanti una barricata, sia sul patibolo (e questo è storico).

— Per la tribuna, gli rispose l'amico, tutti i posti sono occupati; avanti una barricata, pare inutile, perchè non siamo più a' tempi di Orfeo; resta a decidere l'affare del patibolo, ma questo affare non è più di moda.

Il discorso dell'amico viene in conferma di quello che dicono certi giornali francesi, cioè che Lamartine non ha più che fare in Francia. Di fatti i banchetti sono finiti, e voi sapete che la passione del poeta ex-rappresentante sono i banchetti. Egli cominciò col banchetto di Macon, e banchettando banchettando finì col banchetto del governo provvisorio, dove per primo piatto imbandì un manifesto lungo lungo, nel quale l'Italia entrava come condimento.

Con questo piatto finisce la storia gastronomicopolitica dell'ex-membro provvisorio, il quale va ad intraprendere un viaggio alla ricerca di uno stato, dopo che lo stato francese ha creduto conveniente di non ricercar Lamartine.

IL NON INTERVENTO

Senza alcun dubbio il patto del *non intervento* è la base più solida sulla quale si posa il trattato del 1815. Insomma il *non intervento* è il braccio dritto del trattato di Vienna di felice memoria. Gli amici dell'ordine dicono che il trattato del 1815 essendo il fratello gemello dell'ordine, così a costo del disordine il trattato del 15 non può perire, perchè l'ordine deve regnare; e se perisse il trattato perirebbe l'ordine.

Questo lo dicono gli amici dell'ordine, e sta bene. Veniamo adesso a coloro che pagano il partito del disordine. Questi rispondono: Se il trattato del 1815 è inviolabile, perchè si fa l'intervento? Credete forse che il trattato del 15 sia come uno statuto?

Io per me credo che hanno torto gli amici dell'ordine e quelli che pagano il disordine.

Gli austriaci intervengono, è vero, ma non intervengono per intervenire. Gli Austriaci intervengono per rimettere l'ordine, e dopo che hanno rimesso l'ordine in una città e nelle proprie tasche (vedi Ferrara e vedi Hainau) passano avanti e fanno lo stesso, poi ripassano avanti finchè stimano di tornare indietro. Gli austriaci dunque non fanno l'intervento.

I francesi poi anch' essi intervengono, ma non intervengono per intervenire, essi intervengono per non fare interruzione, e per fare rispettare l'articolo V della costituzione. Dunque i francesi nemmeno fanno l'intervento.

Ciò posto l'intervento c'è, e non c'è, appunto come la costituzione, (badiamo bene, parlo della costituzione della repubblica francese) e se c'è, e non c'è, il congresso del 15 dovrebbe stare nelle stesse acque, se dobbiamo credere gli amici dell'ordine che navigano anch'essi nelle stesse acque del famoso trattato.

Occupazione austriaca in Piemonte.

FERRARA

La patria della prigione del cantore delle gesta de'crociati che con armi pietose andavano a mettere Gerusalemme in istato di assedio, trovasi in uno stato veramente eccezionale. Scusate la perifrasi che ho fatto per parlarvi di Ferrara.

Ferrara è la bella portinaia nella cui stanza i figli dei feld si trattengono per qualche oretta quando vanno a lasciare la carta di visita agli abitanti degli Stati Romani.

I figli de'feld come sapete sono il *cauchemar* de'poveri ferraresi, perchè nella fortezza poco discosta dalla città ci stà sempre una mediocre provvista de'seguaci de'feld.

La fortezza ch'è una pepiniera feldica è per così dire il fantasma che non fa dormire sonni tranquilli a'figli della patria del cantore di Ruggiero.

Ora è avvenuto a Ferrara di trovarsi in una specie di *entr'acte* governativo. Essa si trova nel bivio anzi nel *trivio* di non sapere a chi deve appartenere.

Da una parte la minacciano i candidi, dall'altra i feld e i semifeld, e dall'altra parte è minacciata da demagoghi.

In queste tre combinazioni essa si trova in imbarazzo, e perciò, per adesso ha pensato bene di non essere nè candida, nè demagoga, nè feldica.

Il sipario governativo è calato a Ferrara e non si rappresenta nessuna opera, anzi per meglio dire è un'armistizio governativo bello e buono.

Il Canonico Petrarca direbbe che Ferrara è una

Nave senza nocchiero in gran tempesta:

perchè non ci sta chi si sia posto al timone degli affari.

I poeti moderni direbbero che Ferrara nello stato eccezionale in cui si trova è una specie di cabriolet senza il cocchiere, è una locomotiva senza il macchinista, le quali similitudini nel linguaggio del *Tempo* si tradurrebbero in queste: Ferrara è in preda alla fazione, e l'idea dell'anarchia vi serpeggia perchè sta in uno statu quo aspettando il domani.

I RUSSI

L'affare de'russi mi ha messo una brutta paura in corpo.

Io da che ho inteso ventilare l'intervento russo ho avuto la pazienza di leggere tutti i giornali che ne indicavano le cifre, e da due mesi a questa parte calcolando più esattamente di Archimede e di Euclide ho trovato che sono venuti in Transilvania ed in tutti i paesi ne'quali hanno potuto entrare (esclusi per consegnare i Dardanelli) appena appena un milione e ottocentomila. E questa cifra si fa presto a trovarla perchè le partite sono poche, ma numerose. Oggi leggete che sono entrati ottantamila ne' principati; jeri leggevate che n'erano entrati centoventimila in Transilvania; avantieri che n'erano entrati centocinquantamila per la strada che va da Pietroburgo a Vienna; capite dunque che in una settimana avrete il milioncino e rotti di cui si parlava sopra. Io de' rotti non me ne incarico, ma il milioncino mi fa paura, e vi dirò il perchè.

Con la statistica in mano io so che la Russia non può disporre di una cifra di soldati maggiore di quella che più sopra vi ho annunziato. Or se il milioncino e rotti se n'è entrato in Germania a dispense non minori di 50 reggimenti per ogni fascicolo, chi sarà restato in Russia per tutelare l'ordine?

L'esercito Russo poteva fare come Dante (perdona collega!) e dire: se io vado chi resta, e se io resto chi va? Ma invece ha preferito di andare per non far trovare bugiardi i giornali che l'avevano annunziato.

In questo stato di cose dunque tutte le altre potenze se volessero gareggiare con la Russia nel principio di mantenere l'ordine distruggendo i disordinatori, dovrebbero mandare, ciascuna, una distribuzione di eserciti per tutelare in Russia l'ordine che la mancanza delle truppe colà potrebbe compromettere seriamente.

In conseguenza di ciò io umilio la preghiera a tutti i giornali e specialmente a quelli di Vienna, che hanno registrato il numero de'soldati russi intervenuti, a volerne alternare la pubblicazione con quelli dell'altre potenze che debbono andare in Russia.

In tutto questo io non veggo che una contradizione bella e buona; in cui la chiamata *changez la place* è diventata permanente.

Aspettiamo in questa contraddanza francese prima degli ultimi *compliments* la *chaîne anglaise*. C'è intanto chi preferirebbe un completo *chassez*. Questo credo che sia anche l'avviso di Kossut, il quale per quanto mi dicono è un buon professore di ballo, e infatti sta da più d'un anno in ballo e non si è stancato ancora.

MIA CORRISPONDENZA

A M. L . . . u. Se la tiri troppo si spezza.

Al solito C. P. in Catanzaro. Mirami. L'aura vitale io spiro. Torna dunque, torna, o caro, qual ne' giorni più felici, e talor del tuo pensiero venga il solito foglio messaggiero.

A L. R . . . fo. T'inganni e t'inganni assai. Abbenchè nella costituzione vi sia il dritto di petizione, io non me ne sono mai avvaluto. In questo faccio come il ministero, fo conto come se quest'articolo *tot* dello statuto non esistesse.

A F. u. L . . . es, a Madrid. Non posso contentarti, per la grave ragione ch'io non sono per nulla in relazione con *Venere*, e molto meno con *Vulcano*. Credo però che l'affare non esca dal mitologico.

Al solito abbonato di S. Carlo. Mi dici che *Ruggiero* c'è e non c'è. T'inganni assai, c'è, e preparati a pagare. Il ballo *Ruggiero* va in iscena domani, è un fatto compiuto, convien dunque che tu paghi.

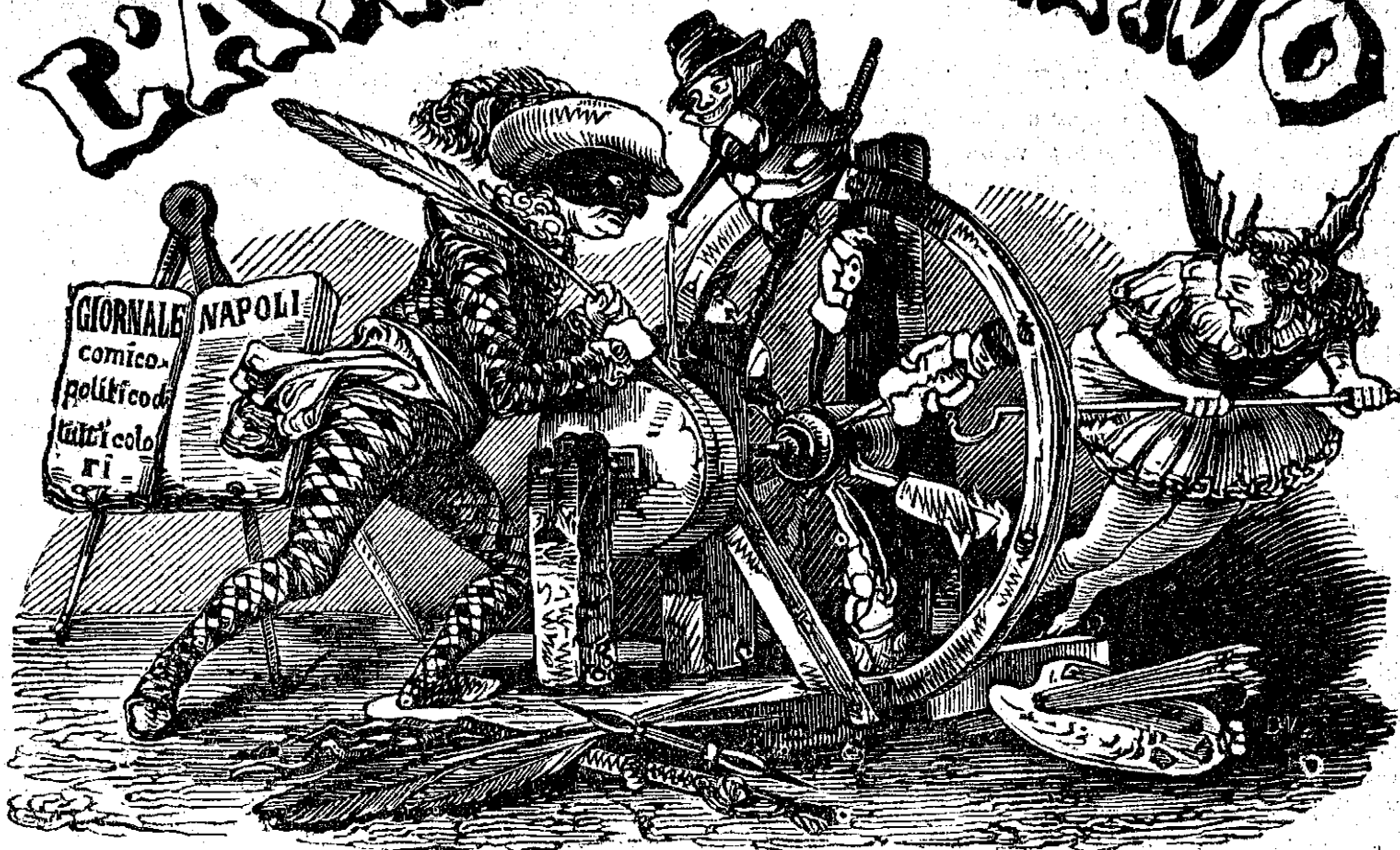
A S. N. L'ho pagato, e se non lo credi pigliati il gusto d'andare alla prefettura, e *questa fia suggel ch'ogni uomo sganni* (come dice il mio collega).

Al mio tenero passionato. No.

Al solito corrispondente in Aversa. Lo so che tutto il mondo è un Aversa, ma intanto la tua lettera fu scritta da un uomo dell'altro mondo.

L'Editore responsabile

Luigi Bellisario.

Tipografia di *Borel* e *Bompard* palazzo Maddaloni.

NAPOLI - LUNEDI 4 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 94

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2.

Associazioni

	Nap.	Prov.
Un Mese. . . . . . . duc	0:50	0:62
Tre Mesi. . . . . . . »	1:40	1:80
Sei Mesi . . . . »	2:60	3:00
Un Anno. . . . . . . »	4:60	5:40

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 3 GIUGNO

In questo momento io sono come Napoleone, quando due secoli l' un contro l' altro armato sommessi a lui si volsero, ed egli per tutta risposta si sedette e non disse nulla. (Vedi Manzoni : *Ei fe silenzio ed arbitro s'assise in mezzo a lor.*) Io però fo più di Napoleone, mi seggo , ma non fo silenzio, parlo o almeno scrivo. Le due cose l' una contro l' altra armata, tra le quali mi trovo io , sono le chiusure e l' apertura. Io sto tra la chiusura e l'apertura come una prigionia. La chiusura è quella della fu Assemblea di Parigi, e l'apertura è quella della imminente Assemblea anche di Parigi. A Parigi le Assemblee sono come i limoni del giardino di Armida (Vedi Tasso : *E mentre spunta l' un l' altro matura*) o piuttosto come i fichi (vedi il detto Tasso : *Sovra il nascente fico invecchia il fico.*) A noi dunque.

Ma prima di cominciare bisogna che faccia una rettificazione.

Non sono io solo che sto tra l' apertura e la chiusura.

L' aver compagni al duol scema la pena. È anche Napoleone nipote nello stato in cui sono io , cioè tra le [illegible]

chè fa silenzio , ed arbitro si asside in mezzo a loro.

Se io fossi un ministro interpellato non potrei parlare nè dell'apertura nè della chiusura, perchè la chiusura rappresenta il passato e sul passato costituzionalmente abbiamo l' obbligo di gettare un velo impenetrabile; l'apertura oggi che vi scrivo (e notate sempre che l'oggi mio è ieri come vi dissi l'altro ieri) l'apertura rappresenta il futuro , ed « il futuro non è in nostro potere. »

Ma siccome non sono che un semplice Arlecchino, responsabile per altro in faccia ai miei associati , debbo tenervi al corrente almeno della chiusura , per parlarvi poi dell'apertura quando ne avrò notizia.

Tutto quello che officialmente mi è pervenuto della chiusura è che il 26 maggio alle 7 della sera l'assemblea diè termine alla sua seduta, e votò all'unanimità dei ringraziamenti alla Guardia Nazionale sedentaria, mobile, ed all'armata (*Nota bene* , in un giornale serio dell'alta Italia l' ortografia di questa parola era sbagliata così : « ringraziamenti alla Guardia nazionale sedentanea mobile ed *allarmata.* »)

Il prefetto delle *bocche del Rodano* fece affiggere alle cantonate di Marsiglia questa notizia , ed i Marsigliesi aprirono tanto di bocca, all'annunzio del prefetto delle [illegible]

Permettete ora che a mia volta ve ne faccia imboccare una delle mie.

Voi non avete letto che l' affisso tradotto dal dispaccio telegrafico, ma io vado sempre un punto più di là, vado alla radice, vado addirittura al voto espresso dall'assemblea, voto che mi è riuscito di avere coi miei *mezzi indiretti* (anch' io ne ho, chi non ne ha !) e che presso a poco si esprime in questi termini:

« Signora guardia nazionale, (parliamo alla *sedentanea*), la Francia vi è grata per bocca nostra e col nostro cuore, del dovere che voi avete adempito. Voi siete sedentanei; il movervi per voi era un delitto; nulla nuoce tanto quanto di muoversi allorchè si deve esser sedentaneo. Facciamo dunque plauso alla vostra immobilità. Se aveste imitato le guardie mobili, questo plauso si sarebbe cambiato in biasimo.

« Signora guardia nazionale (parliamo alla *mobile*). L'assemblea vi esprime i ringraziamenti della Francia pel modo come adempiste al vostro dovere. Voi siete mobili, l' immobilità per voi era un delitto, nulla nuoce più all'ordine quanto l'esser sedentaneo allorchè si deve esser mobile. Facciamo dunque plauso ai vostri movimenti, se aveste imitato i sedentanei, questo plauso si sarebbe cangiato in biasimo.

« Armata, a voi poi si spettano più larghi ringraziamenti; voi non siete nè mobile nè sedentanea, per conseguenza dovevate muovervi e non muovervi; nè potevate meglio eseguir questo difficile dovere, se non obbedendo agli ordini di Changarnier, che vi ha detto: « Il popolo è sovrano; l'assemblea è la rappresentanza « del popolo, dunque non obbedite al presidente dell' as- « semblea nazionale, ma a me, solo a me, non ad altri « che a me. » Voi obbedendo a Changarnier, avete fatto il vostro dovere. Non avete obbedito a noi, non siete venuta quando vi abbiamo chiamati; ecco perchè avete dritto a tutta la nostra gratitudine.

« Ognuno deve fare il suo debito; voi il vostro, noi il nostro. Ed in fatti crediamo di averlo adempiuto e ne chiamiamo giudici l'Europa ed i posteri. L'assemblea che cos'è? Un parlamento. E noi abbiamo parlato, per una sessione intera non abbiamo fatto che parlare. Quanto poi al conchiudere qualche cosa, non c' è nessuna legge che c' impone questo dovere. La Costituzione è là, e nei suoi tanti articoli non ve ne è alcuno che ci obblighi ad una conchiusione.

«L'articolo V ci obbligava a non prendere le armi contro i popoli deboli, or noi non abbiamo seguito quell'articolo; Il ministero ha sostenuto che Roma non era un popolo *debole*, e questo con i pezzi di appoggio inviati da Oudinot; noi abbiamo protestato; il Ministero ha mandato Lesseps, noi abbiamo protestato, il ministero non ci ha fatto saper più niente, e noi abbiamo riprotestato. La Francia non è andata per battersi, poi si è battuta, poi non si è più battuta, dunque noi abbiamo fatto il nostro dovere.

« Qual è ora il nostro mandato? Quello di consegnare intatti i nostri poteri all'assemblea legislativa che ci succederà; ed intatti glieli consegniamo, perchè non ce ne siamo serviti. »

L'Assemblea ha approvato ad unanimità questo voto della detta Assemblea.

AFFARI DELL'ALTRO MONDO

La repubblica domenicana è stata finalmente riconosciuta dalla sua sorella la repubblica francese.

La Francia riconosce subito le repubbliche che spuntano all'altro mondo, e così non rompe mai l'articolo 5 dello statuto.

Dovete sapere che all' altro mondo si è costituita la repubblica domenicana, e sta bene.

Alcuni viaggiatori sostengono che questa repubblica chiamasi domenicana perchè solamente ne' giorni di domenica ci è la repubblica, e i giorni di lavoro sono giorni festivi e perciò la repubblica è sospesa. Ed ecco come a S. Domingo la repubblica ci è e non ci è, perchè ci è la domenica e non ci è ne' giorni di lavoro. I domenicani stanno nella civilizzazione più innanzi de' francesi. In Francia la repubblica non ci è nemmeno una volta l'anno, e a S. Domingo la repubblica funziona una volta la settimana.

Quello che facciano i settimanili berrettati figli di S. Domingo negli altri giorni della settimana io non lo so.

Credo però che ogni giorno in quel paese ci è una diversa forma di governo. Il lunedì p. e. ci potrebbe essere l'assolutismo, il martedì un governo un poco più temperato, il mercordì funziona la fazione anarchica, il giovedì si mette lo stato d' assedio, il venerdì e il sabato che sono giorni di magro ci sta la costituzione, e la domenica poi si chiude la settimana con la repubblica.

La Francia ha riconosciuto subito questa pubblicazione settimanile, e per meglio dire questa repubblica domenicana.

Questo riconoscimento è stato il pomo della discordia in Haiti, ed ha aizzato i neri contro i bianchi. In quell'angolo del mondo ci stanno le famiglie de' neri, e le famiglie de' bianchi come stavano a Firenze molti secoli indietro, e siccome i francesi che sono bianchi hanno riconosciuto la repubblica rossa di S. Domingo, così i *candidi* neri di Haiti hanno gridato *abbasso i bianchi*.

Intanto il generale Soulonque di Haiti ha risoluto di abbattere l'albero periodico settimanile che alzano i domenicani nella loro città. A tal uopo egli si è mosso con un forte nerbo di armati verso S. Domingo, e siccome è partito da Haiti la domenica così si è trovato il lunedì sotto le mura di quella città che è demagoga una volta la settimana.

I *candidi* neri condotti dal feld Soulonque per abbattere l'albero periodico di S. Domingo essendo ieri arrivati il lunedì come vi ho detto, vi hanno trovato l' ordine, il trattato del 15 di là, ed altre bagattelle simili.

Il feld Soulonque si è creduto vittima di una mistifi-

Arlecchino — L'amico Tempo si veste da demagogo.
Cangiano i saggi
A seconda dei casi i lor vestiti.

cazione non sapendo che pensare di questo cambiamento di forma di governo.

Il mio corrispondente dell'altro mondo scrive che in questo frangente il feld Soulonque abbia avuto il seguente abboccamento col sindaco di S. Domingo:

— Signor sindaco, io era venuto co' miei *candidi* neri per abbattere i vostri *rossi* bianchi, ma con somma mia meraviglia non ho trovato niente che mostri il vostro malintenzionatismo.

— Signor feld, voi non siete arrivato a tempo. Ieri ci era la repubblica tra noi, ma oggi lunedì è festa e le vacanze durano sino a Domenica prossima.

— Signor Sindaco, dite ai vostri concittadini che se non cancelleranno la domenica dal calendario io darò di mano a'miei incantati pezzi d'appoggio.

— La nostra repubblica domenicana è sorella legittima della repubblica francese, in modo che se voi venite domenica ad abbattere il nostro albero periodico, noi ci appelleremo alla sorella.

— L'articolo 5 della costituzione francese è vero che promette ajuto a'popoli che patiscono di debolezza, ma questo articolo è stato molto modificato e fecondato, e voi aspettate invano il loro ajuto.

— Allora la repubblica settimanile farà da sè.

— Così è finito il colloquio, tra il feld e il sindaco.

Non sappiamo ancora se nella seguente domenica sia ricominciato l'attacco di Soulonque a S. Domingo.

OPERE PUBBLICHE

Finalmente ci siamo; l' ultima volta si cominciò dall'illuminare i deputati, e questa volta s'incomincia dall'ingrandire i pari

Badate che io parlo costituzionalmente, val quanto dire figuratamente, prendo il contenuto pel contenente; non sarà una sineddoche, la quale è la figura per eccellenza costituzionale, ma è sempre una figura, di cui l'organo vi darà il nome, perchè io non attento alla proprietà altrui.

Dunque l'ingrandimento in parola significa che si sta ingrandendo la camera dei pari. Ma qui c'è un'altra figura; oggi sono costituzionale in tutta l'estensione della parola; ho detto che si sta ingrandendo la camera dei pari, ed ho inteso dire che si sta ingrandendo il contenuto di quella camera.

La camera contiene i pari, ed i sedili in cui si siedono i pari (per ora i soli sedili). L'accrescimento, secondo mi dicono, è cominciato dai sedili, ma è da supporsi che dopo dell' accrescimento dei sedili, viene l'accrescimento dei pari.

Fin qui in quella camera i sedili erano in maggioranza ed intanto ora la maggioranza si fa più grande, e ragionevolmente anco la minoranza deve essere accresciuta, perchè nel caso diverso sarebbe inutile quella maggioranza.

(*Vi devo dare una preghiera; questa notizia dell'ingrandimento non mi è pervenuta per via officiale; se la volete credere, credetela, e sta bene; se non la volete credere, non la credete, e sta pure bene.*)

Dunque è indubitato che i lavori della camera dei pari sono in via di costruzione; appresso, credo, cominceranno quelli della camera dei deputati.

Qui sta l'imbroglio; ingrandire la camera dei deputati, senza alterarne la sua regolare configurazione, è una cosa difficile.

Nella camera dei pari non c'è nè dritta nè sinistra, ma nella camera dei deputati come fare per ingrandire la sinistra e ridurre ad una sineddoche la dritta?

Del resto spero che la nuova camera non abbia nè dritta, nè sinistra (a suo tempo parlerò del contenuto); e questo lo spero con tutto il cuore (parlerò senza maschera) pel bene di tutti, o come direbbe il sottorgano, *pel bene del paese e delle istituzioni.*

SCIOGLIMENTO

Non sapete che effetto può fare la Dieta sul Corpo germanico? La Dieta di Francoforte ha pensato di sciogliersi, e si è sciolta.

Il Presidente della Dieta si ha messo il cappello e dando di mano al campanello, ha diretto le seguenti parole agli onorevoli preopinanti dell'Assemblea:

« Signori rappresentanti.

« Noi stiamo lì lì per essere sciolti da una mano superiore, e sia bene; perchè le nostre sedute se fossero andate di questo passo sarebbero durate sino alla venuta de' posteri.

« Le nostre fatiche parlamentari sono state coronate del più favorevole successo. La costituzione da noi fatta è stata svolta, modificata in un modo tale, che, appena ce n'è rimasto il titolo.

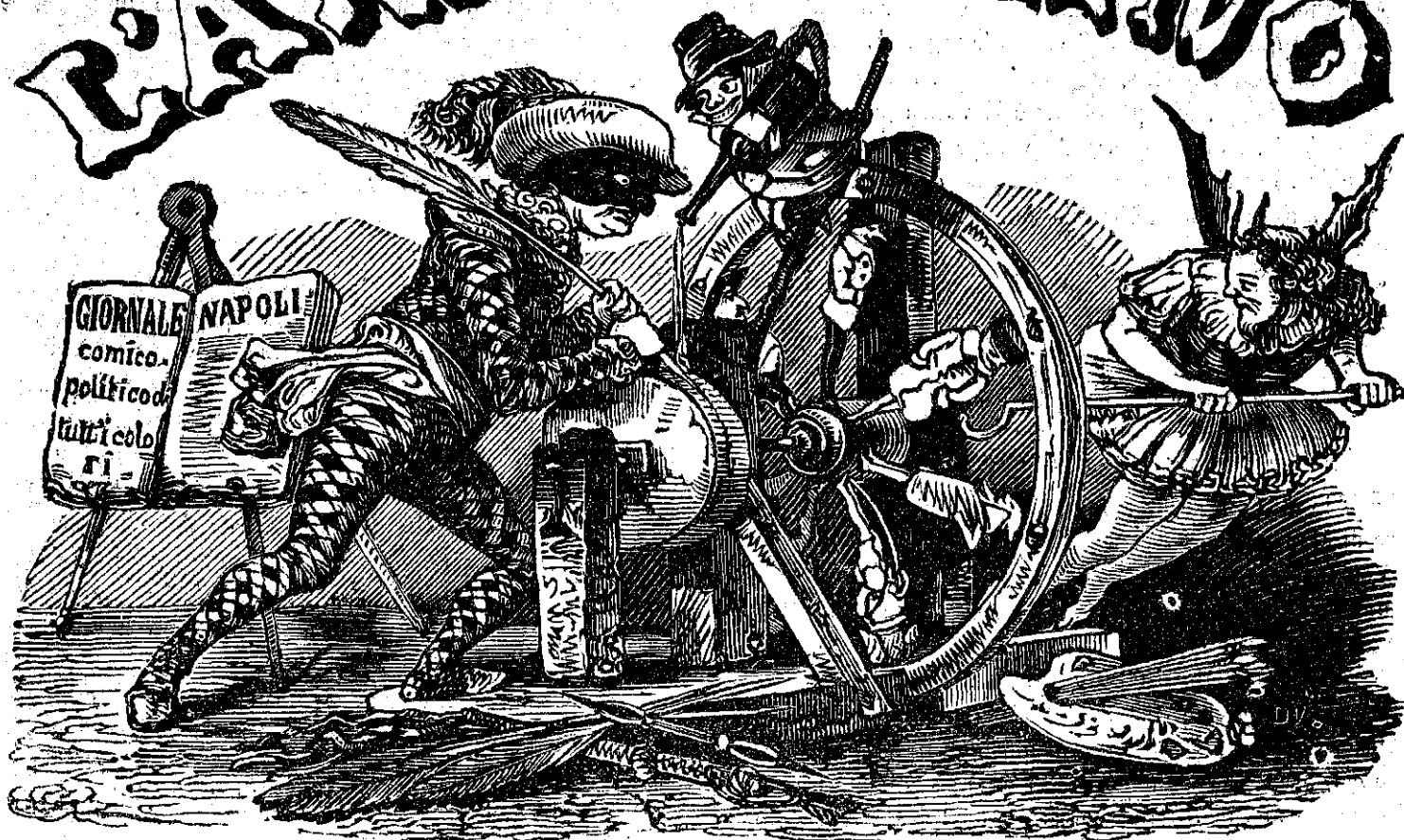
« Signori rappresentanti, la costituzione ora ci è e non ci è. Ci è perchè ce n'è stata *octroyée* una, e non ci è perchè quella che abbiamo fatto noi è passata agli eterni riposi; dove troverà molte compagne.

« Noi membri della Dieta stiamo per perdere il peso sul corpo della Germania, e se non ci ritiriamo noi spontaneamente, siate sicuri che ci faranno ritirare candidamente co' pezzi incantati, e perciò uno scioglimento è inevitabile. Sciogliamoci dunque spontaneamente, e prima di appellarci a' posteri cerchiamo di appellarci ai contemporanei.

Finita questa allocuzione i membri della Dieta di Francoforte se ne sono usciti, taciti, soli e senza compagnia

Andando l' un dinanzi e l' altro dopo
Come i frati minor vanno per via.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Tipografia di Borel e Bompard palazzo Maddaloni.

NAPOLI - MARTEDI 5 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 95

Associazioni

	Nap.	Prov.
Un Mese . . . . duc	0:50	0:62
Tre Mesi . . . . »	1:40	1:80
Sei Mesi . . . . »	2:60	3:00
Un Anno . . . . »	4:60	5:40

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 4 GIUGNO

Permettete che vi mandi un momento *agli uffici*, sicuro che se vi ci mando al principio, voi mi ci manderete certamente alla fine dell'articolo.

Gli uffici ai quali vi mando io sono quelli della nuova assemblea francese, i quali si sono costituiti, e dal dispaccio telegrafico del 29 abbiam saputo che a presidenti di detti uffici sono risultati, *Molé*, *de Panad*, l'ammiraglio *Cecile*, *Bugeaud*, *Bedeau*, *Baroche*, *Dupin*, *Rémusat*, *Gouin*, *de Broglie*, *Thiers*, *Bachard*, *Mauguin*, *Arago*, e l'antico mio capo associato *Cavaignac*. E sono quindici. (Brutto numero! pel famoso trattato e per le più famose botte.) Tutti questi presidenti sono come i ministri senza portafogli, sono privi di campanello. Il presidente col campanello non è stato ancora eletto; se lo scelgono tra i presidenti degli uffizi sarà uno di questi quindici, come per es. Bugeaud, Molè, ec. (l'eccetera può indicar Thiers.) Se poi lo scelgono da quelli che non sono presidenti d'uffici, sarà forse Guizot (quantunque non eletto) o Changarnier. Se sarà Changarnier, sorge un dubbio di difficil soluzione. Changarnier ha sempre dichiarato che l'armata non doveva obbedir al presidente dell'assemblea, nè alla legge, ma a lui, solo a lui, a nessun altro che a lui. Fin qui le cose sono andate regolarmente; perchè come vi dissi, il popolo è sovrano, l'Assemblea rappresenta il popolo sovrano, dunque non doveva obbedire al popolo sovrano ma a Changarnier, per la forte ragione che Changarnier non è, nè popolo, nè sovrano, ma è Changarnier. Se lo fanno presidente, l'armata come si regolerà? Obbedirà al presidente dell'Assemblea, o obbedirà a Changarnier? Se l'Assemblea vuole un rinforzo di soldati, il presidente è obbligato a chiamarli.

I capi dei corpi diranno: noi non conosciamo presidenti d'Assemblea e non si moveranno. Changarnier dal canto suo vorrà il rinforzo, perchè forse non lo voleva mandare quand'era un semplice Changarnier, ma fatto che sarebbe presidente, la *prudenza* gli consiglierebbe di avvalersene, ed i soldati allora non obbedirebbero. Il presidente avrebbe un bell'agitare il campanello, nessuno verrebbe; ed infatti Changarnier non è avvezzo a farsi obbedire col campanello. In vista di ciò il presidente rimarrebbe col campanello in mano, vittima della propria ostinazione.

Mentre a Parigi si facevano gli uffici, il ministero non ha perduto tempo; vedendo di che colore era la faccia dei presidenti; ha detto: la conserva è per me, la maggioranza sarà conservatrice. E su due piedi ha chiamato un Marc'Arati, e lo ha spedito ad Oudinot col seguente dispaccio:

« Signor Oudinot—Pare che vi siate addormentato su « codesto *Palo*. Uscite dal vostro letargo. L'assemblea « minaccia d'esser nostra, almeno per ora; il futuro non è « in nostra mano. Ma quello che è in vostra mano è l'ar- « ticolo 5 della costituzione. A voi spetta di svolgerlo e « modificarlo a Roma. Chiudete la parentesi dell' armisti- « zio, e mostrate che la Francia non si allontana un passo « dal suo programma.

« Non più *Palo*, mano ai bronzi, e mostratevi degno « esecutore di questo potere esecutivo francese. »

« *Marc' Arati* è salito in arcione —
« Prende il foglio, il ripone, s'avvia :
« Sferza, sprona, divora la via,
« Ed a Palo lo porge a Oudinot.

(Anch' io mi sono permesso di modificare l' articolo 5 del coro di Manzoni.)

Veniamo ora a Lesseps. — Lesseps dopo molte discussioni aveva conchiuso una tregua foriera di pace con Roma, l'aveva sottoscritta, e tutto pareva aggiustato. Ma l' affare si è sbagliato per 29 e 30.

E vi dirò il perchè. Il 29 si sono creati gli Uffici: il ministero che ha veduto in questi uffici di non esser *mandato agli uffici*, ha mandato il 30 il Marc'Arati a Oudinot; ed Oudinot non ha voluto svolgere e modificare l' articolo 5 col metodo di Lesseps, ma ha voluto preferire quello di Odilon Barrot.

Figuratevi quando si sono incontrati Lesseps e Oudinot, che bel duetto tra basso e tenore ha dovuto succedere :

Oudinot ha cominciato :

« Suoni la tromba, intrepido
« Io pugnerò da forte.

Lesseps ha risposto :

« Bello è incontrar la morte
« Gridando libertà !

Qui Oudinot si è maravigliato, ed ha parlato in prosa dicendo :

— Piano ! piano ! Che c'entra qua in mezzo la libertà ?

— C'entra, perchè io ho concluso la tregua, nella quale è detto che *l'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli stati romani, le quali considerano l' esercito francese come un esercito amico che viene a concorrere alla difesa del loro territorio*. Dunque se gli austriaci si avanzano — bello sarà incontrar la morte gridando libertà.

— Niente affatto: io non conosco le vostre negoziazioni. Il mio negozio è il cannone.

— Ed io che figura ci faccio ?

— La figura che vuol farci fare la Francia,

— E l' articolo 5 che figura ci farà ?

— La figura che ci farò io.

— Ho capito, ora corro in Francia, e vado a dire che questa non è la maniera. Mostrerò alla Francia il trattato da me conchiuso, e saprò parlare.

« E *Lesseps* è salito in arcione —
« Prende il foglio, il ripone, s' avvia :
« Sferza, sprona, divora la via,
« E a Parigi lo mostra a Barrot.

Ma credo che dopo mostrato a Barrot, lo mostrerà a tutta la Francia, e chi sa che ne avverrà.

Questa volta veramente il futuro non è in nostra mano.

L'ASSEDIO DI ALESSANDRIA

A Torino c' è un giornale che si chiama l'*Opinione* e che ha molta opinione presso il pubblico senza coda, il quale là è il sinonimo di quel tale partito che paga.

Questa *opinione* torinese si è messo in capo di voler rifare lo statuto piemontese, senza svolgerlo e fecondarlo, ed ha cominciato dall'aggiungervi per primo articolo il seguente : *Stat pro ratione voluntas*.

Non capisco perchè l'aggiunzione sia latina, e mi pare che dovendo mutar linguaggio avrebbe dovuto preferirsi il tedesco, e non il latino ; del resto l'*Opinione* è interamente *latina*, e sta bene, e perchè *latina*, ha proposto l'aggiunzione di un nuovo articolo latino allo statuto piemontese, e sta pure bene.

Il rapporto che il giornale responsabile fa al pubblico sulla convenienza dello *stat pro ratione voluntas* è il seguente.

A Torino c' è un signor Govean lodato autore drammatico.

Il signor Govean ha scritto un dramma intorno all'affare di Alessandria, affare abbastanza noto, e del quale è inutile parlarvi ; ma la rappresentazione di questo dramma fu vietata dalla *competente autorità* per la semplicissima ragione che i tempi di ora non sono i tempi di allora, e che se Alessandria allora resistè ai nemici, ora invece ha aperto le porte agli amici.

Qui non ho bisogno certamente di spiegarmi meglio, e voi avete capito che l'Alessandria del 1174, la quale combatteva contro il feld Barbarossa, non è l'Alessandria del 1849, la quale apriva le porte al feld Radetzky.

Dunque perchè l' autorità competente non permise la rappresentazione del dramma che riguardava Alessandria del 1174 ?

Il signor Govean recossi al ministero degli interni, onde scoprire, s'era possibile, questo perchè, e per tutta risposta gli fu detto dal ministero : *Stat pro ratione voluntas*.

L'*Opinione* ha trovato in queste parole il compendio di tutto lo statuto costituzionale, e perciò ha proposto di porre in testa al prelodato statuto, le prelodate parole. Allora l'affare andrebbe così. (*Resta avvertito il pubblico che quel che segue è un dialogo*.)

— Signor ministero perchè non convocate i collegi elettorali e non fate aprire le camere ?

— Stat pro ratione voluntas.

— E perchè la... ?

— Stat pro ratione voluntas.

— E perchè le.... ?

— Stat pro ratione voluntas.

— E perchè gli..... ?

DRITTO DI PETIZIONE

— Che desidera questa deputazione?
— Siamo mineralogici, Eccellenza, la nostra sala fu fatta camera dei deputati, e sulla pietra fu steso un velo verde impenetrabile; ora che la camera dei deputati è chiusa, aprite almeno la sala per farci studiare sulle pietre.
— Il vostro dolore smoverebbe anche i sassi, ma il Ministero non è poi un sasso.
— Scusate, c'eravamo ingannati.

— Stat pro ratione voluntas.

(*Gli appassionati delle sciarade e degli enimmi si occuperanno ad indovinare i tre perchè, la, le, gli, in sineddoche.*)

NOVITA'

Ogni secolo è stato chiamato da'suoi contemporanei secolo de'lumi, secolo d'oro, etc. etc. e perciò il presente è anche da noi chiamato tale. Secondo me i soli cittadini della California hanno dritto di dire che l'attual secolo è d'oro. Noi però possiamo dire che questo è secolo di lumi, perchè si sono inventati i lumi a gas, i lumi a *carcel*, i cerini fiammiferi etc. Quanto a' lumi dell' intelletto fo come il ministero e rimetto il giudizio a'posteri che esamineranno se questo secolo sia stato o no secolo di lumi.

Tutto questo *avant-propos* è servito per dirvi che il sistema d'illuminazione della capitale della Magna Grecia, volgarmente detta Napoli, è stato svolto, modificato e fecondato.

I lumi tra noi sono di due partiti, ossia i lumi retrogradi che sono quelli ad olio, e i lumi a gas che sono i progressisti. Anche ne'lumi c'è l'antitesi, come tra candidi spontanei e i faziosi demagoghi.

I *lampionari* di queste due specie di lumi hanno avanzato una petizione al governo mostrando che essendo essi una classe di cittadini illuminati perchè illuminano la gente, così potrebbero ottenere il dritto di riunione. Tale dimanda non è stata mandata agli ufficii, e subito in ogni quartiere della capitale si è aperto un circolo chiamato *posto d'illuminazione*. Tanto i *lampionari* che servono il partito del disordine, ossia i faziosi lumi a gas, che quelli che servono il partito dell'ordine, ossia i lumi ad olio, vanno a fare le loro sedute in questi posti.

Questo dritto di riunione è stato dato a tal classe di gente illuminata, parlo sempre de'*lampionari*, col patto che essi la sera debbono fare pe'cittadini quello che prima del disarmo facevano i bastoni animati. Mi spiego meglio. Ogni *lampionaro* per aver ottenuto il dritto di riunione ha l'obbligo di accompagnare con la lanterna tutti quei cittadini pacifici che tornano tardi al loro domicilio. Quei cittadini che amano di essere accompagnati in tal modo hanno il dritto di presentarsi al posto d'illuminazione, e di domandare la scorta della lanterna e del *lampionaro*, in modo che un galantuomo che abita in un punto del quartiere molto distante dal posto, deve andare solo sino alla sede dell'illuminazione per procurarsi poi il piacere di tornare accompagnato a casa.

In questo modo si evita l' incontro de'comunisti notturni, perchè questi all'apparire della lanterna fuggono più veloci di Windisgratz quando va a prendere posizioni favorevoli. Ed ecco come la lanterna ed i *lampionari* sono stati sostituiti allo stocco. Tutti quelli che domandavamo, pagando la multa del tarì, il permesso di asportare il notturno bastone animato, da oggi in avanti potranno dimandare il permesso del lampionaro animato dalla lanterna.

BADEN

Baden è la Toscana della Germania, e non ho bisogno di molte parole per dimostrarvelo.

A Baden c'è un granducato, come è un granducato la Toscana; in questo granducato vi furono delle larghe concessioni come in quel gran ducato.

Dopo le concessioni venne Salvagnoli col suo: *fuori i barbari*, ed il granducato di Toscana mandò i suoi soldati, che come Salvagnoli cominciarono a gridare pur essi: fuori i barbari.

E dopo le concessioni vennero i Salvagnoli germanici che incominciarono a gridare: *viva l'impero alemanno*, ed il granducato di Baden a gridare pur esso *viva l'impero alemanno*.

In Toscana poi venne il discorso di Montanelli, poi venne Guerrazzi, e finalmente il governo provvisorio, e tutto questo avvenne pure in Baden.

Il Guerrazzi di Baden è Struve, il quale dopo la partenza del granduca di là istaurò un governo provvisorio.

In Toscana il popolo finalmente uscì dai gangheri, e vennero le feldiche schiere, come in Baden stanno per andare le schiere prussiane, le quali si apprestano a fare a Carlsruhe, che è la Firenze di là, quello che gli austriaci fecero a Livorno.

Struve trovavasi all'Elba di Baden, come Guerrazzi si trovava all'Elba della Toscana, e siccome dalla prigione al governo provvisorio è un breve passo, Struve e Guerrazzi fecero questo passo e si trovarono alle teste dei rispettivi governi provvisori.

Fin qui i ravvicinamenti sono precisi; ora cominciano gli allontanamenti. I primi li conoscete, vi rimane a conoscere i secondi, ma questi per ora sono coperti dal velo impenetrabile del futuro.

VARIETA'

I Francesi stanno all'Alpi, e per adesso stanno più al di là che al di qua.

Se Bugeaud scende in Italia non si potrà dire di lui quel che il poeta di tutti i colori disse di Bonaparte zio.

> Del baleno al par veloce
> Scese il forte e non si udì etc.

Bugeaud dovea scendere sin dall' anno scorso; in modo che se scende non si dirà di lui che scese come un baleno, ma come una tartaruga.

— Gli organi feldici austriaci, parlando della guerra dell' Ungheria, dicono che le botte sono tra Buda e Pesth. Gl' imperiali, essi dicono, da Buda cannoneggiano Pest, e i Kossuttiani da Pest cannoneggiano Buda, in modo che Buda-Pesth è cannoneggiata da feld e dagli antifeld. Il certo è che Windischgrätz, Jellacich e compagni, sono scomparsi come per incanto, e retrocedendo retrocedendo col loro solito sistema strategico saranno andati a prendere vantaggiose posizioni agli antipodi.

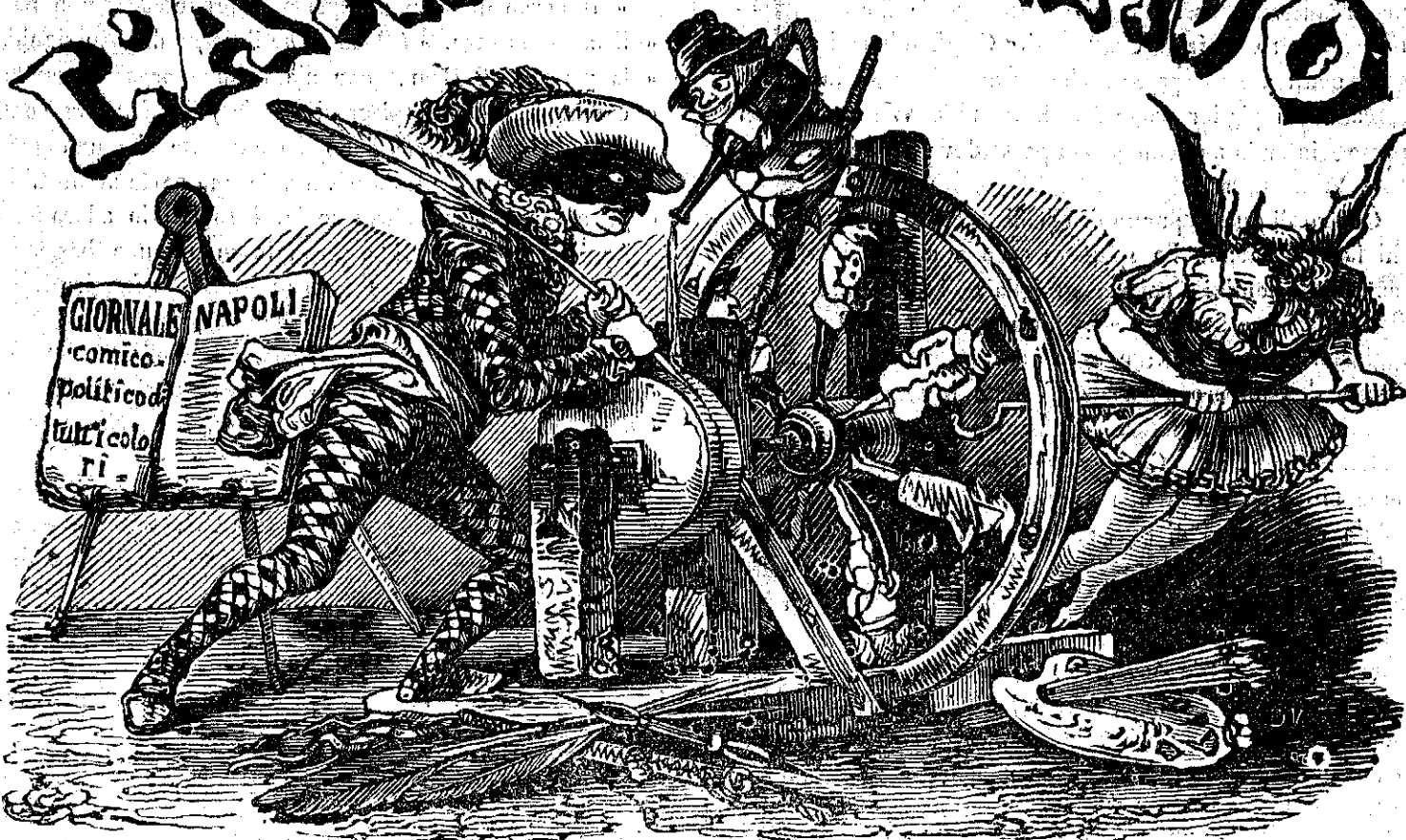
— Un prigioniero dell'esercito imperiale diceva a Kossut che i 300,000 russi erano già a Vienna, e Kossut gli rispose:

> Ve li dipinge, ve li figura,
> La vostra cieca credulità.

L'Editore responsabile

Luigi Bellisario.

Stabilimento Librario tipografico di Borel e Bompard.

L'ARLECCHINO

NAPOLI - MERCOLEDI 6 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 96

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese	duc.	0:50	0:62
Tre Mesi	»	1:40	1:80
Sei Mesi	»	2:60	3:00
Un Anno	»	4:60	5:40

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2.

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 5 GIUGNO

Adesso non sentite parlar d'altro che della Francia a sinistra, dell'Ungheria a dritta, e di Roma in mezzo.

Roma lasciamola stare., perchè a Roma l'affare è serio ed io non scherzo mai sul serio. Restano la Francia e l'Ungheria. Della Francia ve ne ho parlato bastantemente, e poi la Francia, o è impazzata, o vuol farmi impazzare: ed io che non ne ho la menoma voglia, la lascio in pace (cioè, cioè, tanto tanto in pace non la lascio) e me ne vado in Ungheria . . . figuratamente parlando.

Voi siete certi tra cento persone che v'incontrano per istrada e vi fermano, di dover intavolare con novantanove di esse il seguente dialogo:

— Che notizie abbiamo?

Qui voi avete il campo libero: potete incominciar dall'interno, o dall'esterno. Da qualunque dei due incominciate, il vostro interrogatore vi lascia parlare fino all'ultimo, e quando vi ha strappato di bocca tutto quello che non sapeva, dice:

— Questo lo sapeva, non è dell'interno che vi chiedeva, ma dell'estero, (o viceversa, se voi gli avete parlato dell'estero).

Voi allora gli cominciate a parlare della Francia o dell'Ungheria; se gli parlate della Francia, egli all'ultima parola, vi dirà che domandava notizia dell'Ungheria, o viceversa se avete incominciato dall'Ungheria.

Ma tu, lettor mio passionato, sei il centesimo di quei novantanove, tu sei di buona fede, e hai la pazienza di sentire tutto senza interromper mai.

Dopo dunque d'avor saputo quel che fa la Francia, o piuttosto quello che non fa, eccoci all'Ungheria.

Gli Ungheresi, come state sentendo da tanto tempo, con un pugno di faziosi che vogliono gettare il paese nell'anarchia, dovunque passano lasciano il terrore e la desolazione, derubano le città, incendiano i villaggi, obbligano i pacifici cittadini a prender le armi, e le fanno provare a quelli che non sono sollecitì a prenderle. Tre capi briganti si sono messi alla testa di questa empia masnada che infesta gli ameni giardini che circondano a qualche migliaio di leghe in giro la soavissima Vienna. Gli altri sono sotto-capi, e dipendono dai primi. Gli Ungheresi sono gente d'ogni paese; si chiamano Ungheresi dalla voce tedesca *Ungheria*, che è il nome di un paese, dove dovrebbero nascere quelli che poi si chiamerebbero Ungheresi veraci. Ma di questi veri e buoni Ungheresi, l'Ungheria non deve produrne più, perchè se

ne producesse, essi starebbero tutti nelle file degl'imperiali, contro i falsi Ungheresi. Gli Ungheresi dunque sono gente d'ogni paese, che vanno di paese in paese, cercando di pigliar paese, e di mandar Welden a quel paese, intendo a quello stesso paese dove hanno già mandate Windisgraetz.

Contro di questo pugno di ribelli, contro di questi pochi faziosi, Vienna ha spinto a poco a poco prima varie centinaia d'uomini, poi varie migliaia, indi alcune decine di migliaia, e finalmente ha fatto lega con la Russia per aggiustare il milione; e tutto questo per non far turbare l'*unità* dell'impero austriaco. Vedete bene che Vienna è eminentemente aritmetica, conosce la posizione numerica bastantemente bene. Così avesse conosciuta bene la posizione di Buda, ora non avremmo il dolore di vederla caduta nelle mani di quei pochi faziosi.

Ma il pugno di ribelli conosce anch'esso un poco l'aritmetica; quando Kossut prese in mano la *somma* delle cose e si mise in capo di *sottrarre* l'Ungheria dal dominio austriaco, *moltiplicò* le sue forze, dopo aver fatto in modo da *dividere* le truppe imperiali per batterle alla spicciolata, concertò tra sè, Bem e Dembisky una piccola *regola del tre*, che minaccia di ridurre le truppe austriache a minimi termini!

Ecco le *operazioni* che audacemente ha osato fare questa piccola *frazione*!

Bem intanto ha attaccato i Russi ultimamente e li ha battuti. I Russi sono stati tutti maravigliati di non poter contare il numero di quei pochi faziosi, anzi anzi alcuni pretendono (ma io non lo credo) che molti Russi siano passati nelle file di Bem per contare quel pugno di ribelli, e veder quanti sono. Essi si credono *male informati*, si credono *illusi*, o per dirla più chiara, ingannati. Gli si sarebbe dato ad intendere che avrebbero dovuto combattere contro *pochi* faziosi, ed invece i pochi ne avrebbero mandato molti nel numero dei più.

Ma usciamo un poco dall'aritmetica, e parliamo biograficamente.

Bem è quel diavoletto che voi sapete. Lo chiamo diavoletto per distinguerlo sempre più da quell'angioletto di Jellacich!

Bem nacque nel 1795, sicchè non è uomo di questo secolo. Ma per questo appunto, sdegnato di non esser nato in questo secolo, ha detto fra sè stesso: voglio esser l'uomo del secolo. Vediamo se gli ungheresi lo chiameranno tale.

Intanto il *Siècle* di Parigi (e questo non è favola, riscontrate il *Siècle* del 26 maggio se non mi, credete. E se non avete il *Siècle* riscontrate i giornali che lo riportano, compreso il *Lampo* di lunedì). Bem, secondo il *Siècle*, è tal diavoletto che si fa passare le palle da parte a parte e non se ne incarica.

Ma voi mi direte che il *Siècle* può aver una debolezza per Bem. Ebbene lasciate il *Siècle*, e leggete nientemeno che il *Lloyd austriaco*. Ci può esser giornale più austriaco del *Lloyd* austriaco? Il Lloyd riporta un articolo del quale trascrivo alla lettera queste parole:

« Il corpo di Bem è coperto di ferite ed ei non ne fa « il menomo caso. » (Badate che il *corpo* di Bem significa « la persona di Bem, non già il suo corpo d'armata: « è sempre utile di spiegarsi meglio.) Gli *Szcklers* confi« dano in lui; essi credono fermamente che una palla « (di cannone) gli sia passata da una parte all'altra del « petto senza fargli alcun male. I soldati lo adorano. »

Aggiunge poi che Bem porta in mano una bacchetta (come il mago Aristone) e con questa fa fuggire il nemico. Ecco le parole riportate dal *Lloyd*.

« Unica sua arma è una bacchetta. Nella ritirata di « Devaer, egli scorgendo nove soldati austriaci seduti su « d'un cannone, si slancia su d'essi, li caccia a colpi « di bacchetta, e prende il cannone. »

I nove austriaci andarono a pigliar fiato a Vienna, ed arrivarono così smorti e malconci, che i Viennesi soli a guardarli in volto, capirono che Bem aveva fatto loro *passar bacchetta*.

Aspetto i bullettini ufficiali di Welden e Puchner per darvi notizie della disfatta degli Ungheresi, che ha obbligati i Russi e i Viennesi ad esser più cauti nell'avvenire.

CLICHY.

A Parigi ci è anche la *Concordia*, che si chiama Clichy. Siccome il debito è cosmopolita, così in tutti i paesi del mondo tiene il suo tempio dove dimorano i suoi più accaniti divoti. A Napoli il tempio dedicato al debito è la Concordia, e a Parigi è Clichy.

Dopo le elezioni dell'assemblea per le quali hanno cantato vittoria *i semicandidi bleu* ossia i Cavegnacchisti, gli altri candidi ossia gli *enricoquintisti*, i candidi ossia *i filippisti*, *i rossi pallidi* ossia i *ledrurollinisti*, e i *rossi foncè* ossia i Prondhonisti, ogni partito si è creduto padrone del campo. Tutti hanno festeggiato la nuova assemblea, perchè ognuno si credeva di veder trionfare il suo colore.

I fedeli devoti del debito rinchiusi nella prigione di Clichy all'annunzio dell'elezioni di molti socialisti hanno fatto una gran festa, sperando vicina la loro liberazione.

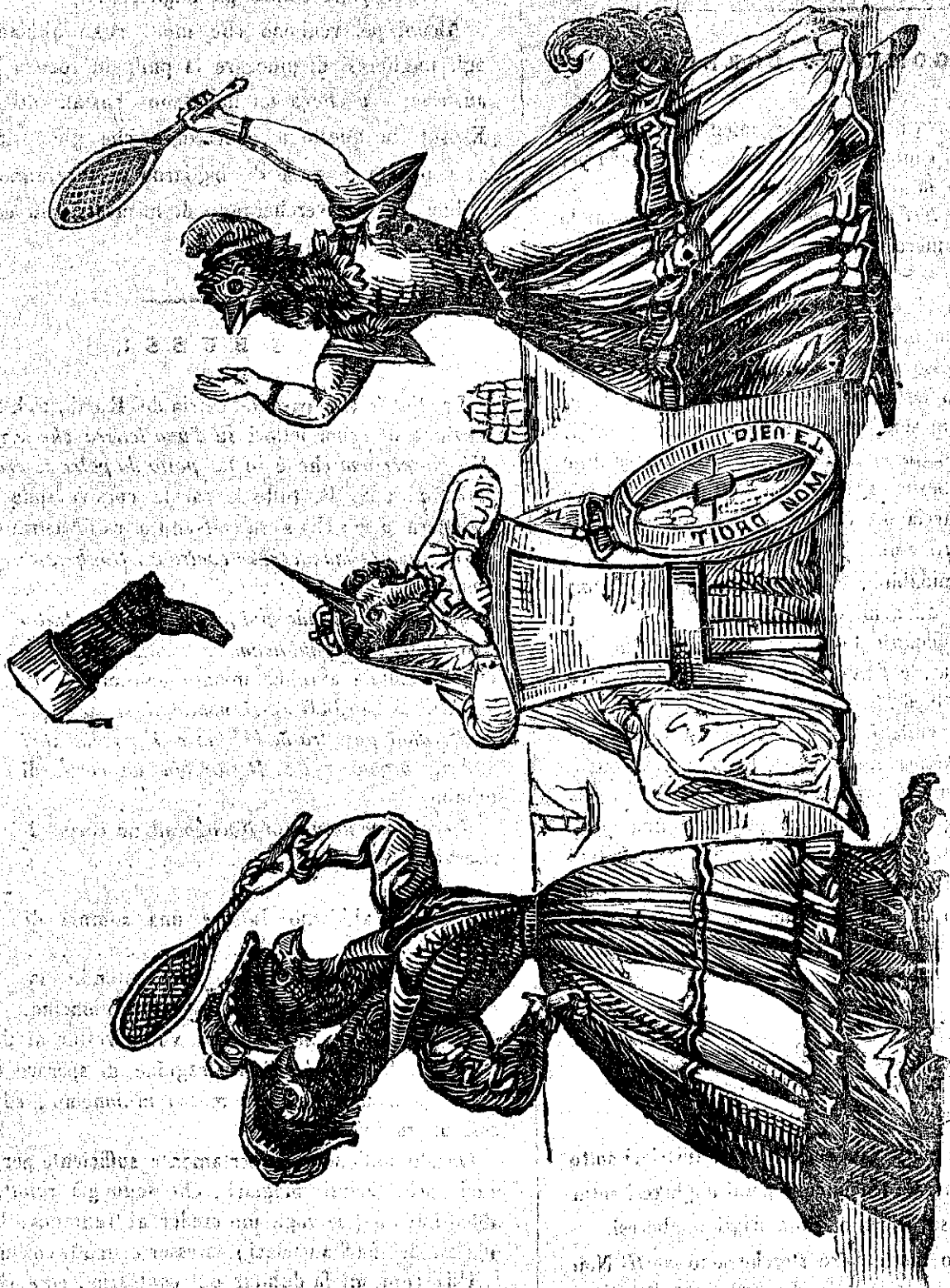
Pe' detenuti per debito le teorie di Proudhon sono de' capi d'opera.

Se la proprietà sarà dichiarata un furto, dicevano quei detenuti, i nostri creditori saranno i ladri e perciò noi saremo i legittimi proprietarii, e come tali usciremo dalla prigione ed essi andranno in prigione come ladri.

Vedete se il trionfo di Proudhon non doveva mettere un' anarchica gioia ne'cuori de'detenuti per debiti.

Per meglio festeggiare le numerose elezioni de'socialisti, i detenuti di Clichy fecero un'illuminazione tale che parigini credettero che Clichy fosse stata incendiata.

I creditori di que'detenuti subito corsero alle carceri temendo che i loro debitori se ne andassero in fumo, ovvero mettessero in salvo la loro libertà individuale, ma

GIUOCO DEL VOLANT

Austria — A me!
Francia — A me!
Inghilterra — (Se cade a, mare entro io in giuoco e dico anch'io a me.)

giunti sopra luogo trovarono che i loro debitori facevano de'brindisi alla salute di Proudhon, e che gridavano: *abbasso i creditori, viva l'indipendenza e la libertà individuale de' debitori.*

UN ARGOMENTO CORNUTO

Aristotele chiamava il dilemma argomento cornuto, ma Bouffon è stato di contrario avviso, perchè intendeva per argomento cornuto la testa del toro.

In Inghilterra i *tori* si chiamano tali, perchè quando parlavano nella Camera usavano spesso l'argomento a due corna.

In Ispagna s'intende diversamente l'argomento cornuto, anzi si vuol vederlo messo in pratica da' tori stessi.

È uso antico presso gli spagnuoli di aver un'inclinazione per la caccia de' tori, e tutte le feste pubbliche in questo paese finiscono sempre con l'argomento delle corna.

Il giorno 17 maggio ebbe luogo a Madrid un terribile combattimento di bestie. Questo combattimento bestiale cominciò con la caccia del cervo, e finì con un duello a morte tra un toro e un tigre.

Il duello fu formidabile, e non si combattette ad *armes courtoises*, nè ad armi eguali.

L'onorevole preopinante toro mise il nerbo de' suoi argomenti nelle corna, e l'avversario tigre nell'unghie o per meglio dire ne' piedi.

Dopo una breve zuffa il tigre vedendo la superiorità del toro retrocedette per molti passi. Fu allora che quelli che fecero la scommessa per la vittoria di questo animale dissero che il tigre era andato a prendere una posizione vantaggiosa nello stesso modo come hanno fatto i russi e gli austriaci innanzi al dilemma di Kossut e Bem.

Un gran numero di *lion* spagnuoli che avevano scommesso per la vittoria del tigre hanno perduto, perchè il toro restò padrone del campo.

LA VINCITA

La *pulla* generale giocata da' russi e dagli austriaci sotto la direzione del generale Puchner, e dagli ungheresi sotto la direzione di Kossut è stata vinta dagli ungheresi.

Gli austriaci dopo molte false stecche sono *morti*. Non ci restavano che i russi e gli ungheresi, e Kossut è restato *vergine* sino alla fine. Dopo due colpi il generale russo è andato in *camera*, perchè quando si giuoca la *pulla* a più di otto si muore a tre, e i russi al terzo scontro sono stati completamente battuti. Le ultime palle sono state tirate da' russi col colpo a *retrocedere* invece di tirarle col colpo tedesco. Nel bigliardo ci è molta diversità tra il *colpo tedesco e il colpo a retrocedere*, ma questi due colpi sono simili nell'Ungheria, perchè gli austriaci hanno tirato i colpi sempre retrocedendo.

La pulla dunque è stata vinta da Kossut, Bem, Dembinsky etc., i russi hanno dichiarato di non voler più tirare una palla contra gli ungheresi.

Alcuni poi vogliono che molti russi abbian proposto agli ungheresi di giuocare la pulla in società contro gli austriaci, e che a tal uopo sono passati nel campo di Kossut. Se questo è, succederà che gli austriaci dopo aver pagato le spese del bigliardo si ritireranno in buon ordine, e non cercheranno di misurarsi più con la formidabile *stecca* di Kossut.

I RUSSI

La *Patrie* che pare la patria dei Russi, richiama l'attenzione dei suoi lettori *su d'una lettera che le manda da Vienna persona* che è in tal *posto da poter essere bene informata*; (N. B. tutte le parole corsive sono testuali) la lettera dice: che s'era convenuto tra l'Austria e la Russia che *questa manderebbe contro gli Ungheresi, uomini* 80,000

La guerra avendo poi presa tutt'ad un tratto una tendenza repubblicana e sociale, si decise che la Russia avrebbe inviato uomini. . . . 150,000

Oltre i 150,000 russi nominati se ne concentreranno pure tra la Wilna e Varsavia altri 150,000

Sarà pronto nel'a Bessorabia un corpo di uomini 100,000

Verrà formato presso Novogorod un corpo di riserva di altri. 100,000

Per ora abbiamo dunque una somma di Russi. 580,000

Levando gli ottantamila per arrotondir la cifra avremmo giusto un mezzo milioncino.

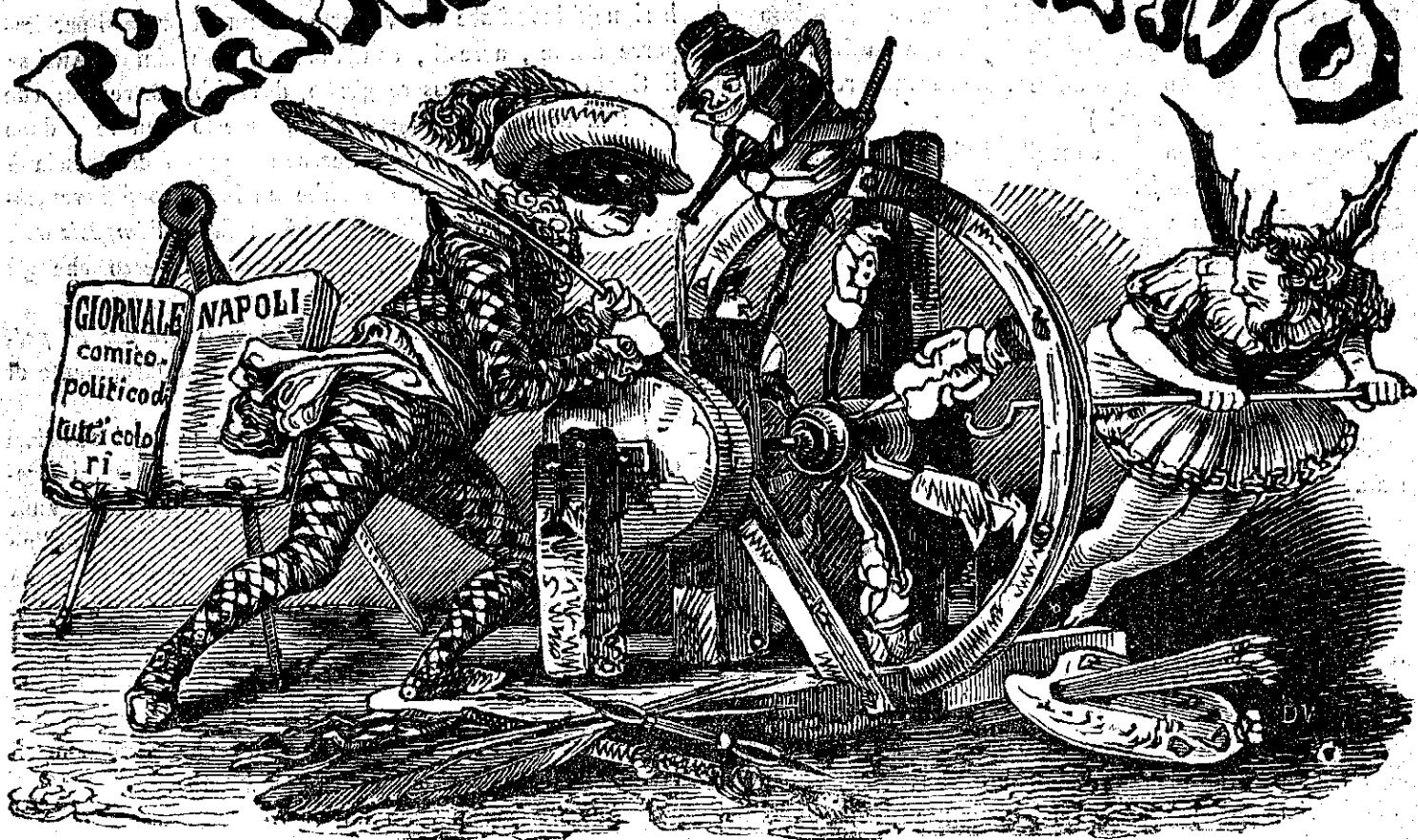
Io non credo che l'Austria vorrà restar al disotto in istato di forza, sicchè ho ragione di sperare che essa metta in campo un altro mezzo milioncino, ed avremo così un milione.

Questo milione sarà certamente sufficiente per attaccar quei pochi faziosi magiari, che sono già ridotti in tale abbattimento (se vogliamo creder ai trentanove bullettini ufficiali dei feld austriaci) da esser distrutti con un soffio.

Una cosa mi fa dubitar del contrario, ed è che i Magiari debbono essere un popolo forte, perchè se fossero un *popolo debole*, la Francia sarebbe certamente corsa in loro aiuto.

Ad ogni modo l'Austria divenuta *milionaria* non s'incaricherebbe neppur della Francia. Vedremo che ne nasce.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Stabilimento Librario-tipografico di Borel e Bompard.

NAPOLI - VENERDI 8 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 97

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese	duc.	0:50	0:62
Tre Mesi	»	1:40	1:80
Sei Mesi	»	2:60	3:00
Un Anno	»	4:60	5:40

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 7 GIUGNO

Gli austriaci quando presero Buda, come altra volta vi dissi, credettero di aver preso Buda. Ma quella Buda là, abbenchè fosse Buda, non era la Buda di adesso. Il discorso vi parrà un poco strano e un poco oscuro, ma mi spiegherò meglio co'pezzi di appoggio alla mano, trascrivendovi due lettere; una del generale austriaco che aveva preso Buda, e l'altra del generale ungherese. Queste due lettere le hanno riportate molti miei confratelli seri. Se qualche mio passionato pertanto non le conoscesse, è mio debito fargliele noto a mio modo, perchè ho assunto l'obbligo nel mio programma di narrare ogni giorno tutta la cronaca Europea, ed il mio programma non è un'illusione come quello di *Ruggiero*, il quale dopo averci promesso mari e monti, per somma grazia non ci ha tutti quanti messi alla porta. Senza che mi spieghi meglio voi già capite ch'io parlo della porta di S. Carlo, e del nuovo ballo di Taglioni.

I due documenti di cui parlo sono due epistole lunghe lunghe, ma siccome io vado sempre per le vie corte ve le riassumo in poche parole.

Il generale ungherese si espresse presso a poco così;

« Signor Semifeld austriaco.

« Voi non potete più difendere Buda, ovvero la così « detta Buda (testuale) perchè Buda non è stata mai Bu- « da. Voi costà fate il D. Chisciotte (testuale) mentre siete « ungherese. Sentite me, andatevene per i fatti vostri e « contentatevi di mandarne via i soldati senza armi e voi « andarvene con le vostre così dette armi, perchè le vostre « armi non sono armi.

« Se non ve ne volete andare, io vi do la mia parola di « onore che vi faccio passare tutti a fil di spada. (testuale)

« P. S. Potete anche impiccare o fucilare, come avete « fatto degli altri, il latore della mia lettera, perchè questa « volta ho preso un ufficiale austriaco per parlamentario. (semitestuale)

A questa lettera dell'ungherese Artur-Gorgey, ha risposto lo svizzero austriaco Hentzi nel seguente modo:

« Caporibelle.

« Avete ragione di chiamar Buda la *così detta Buda*, « quando voi la lasciaste, tale era; oggi è una Buda sul « serio. (semitestuale)

« Io non me ne posso, nè me ne voglio andare. Se la « mia famiglia è ungherese io sono svizzero naturalizzato « austriaco, e voi capite bene che questo innesto non ha

« nulla che fare con gli ungheresi. (testuale) L'ultimo
« prezzo è questo. Io difenderò Buda fino all'ultimo uo-
« mo, e tanto peggio se le due sorelle saranno rovinate
« dal cannone. (semitestuale)
« Per me m'incarico della sorella Buda, voi incarica-
« tevi della sorella Pesth.

Di modo che come vedete i due generali questa volta prima delle botte hanno fatto quello che tento di fare io, un po' di spirito; ma poi son venute le botte.

Ed Hentzi il semifeld in queste botte,
La figura ci fa di D. Chisciotte;

Secondo le espressioni di Gorgey, e se è vero quello che dicono tutti i giornali, i quali sostengono che Buda è stata ripresa.

LE INDENNITA'

Il *Censore* di Genova ha la smania di censurare. Trovandosi però presentemente sotto lo stato d'assedio e non potendo censurare il sullodato stato per certi articoli tot dello stato in parola se la piglia con gli austriaci, come se gli austriaci fossero i nemici del Piemonte. E questa è una calunnia, gli austriaci non sono più nemici dei Piemontesi, ma si possono chiamare i loro più sviscerati amici. In fatti, come esprimete voi, passionati miei, la vostra amicizia a qualcheduno? Aprendogli la porta della vostra casa, invitandolo a pranzo, offrendogli da dormire, se non ha casa. Che ha fatto il governo di Piemonte? Ha aperto le porte di Alessandria al sommo Feld, paga le razioni ai croati, e somministra i letti a quegli amici dell'ordine. Questo non è nulla.

Aggiungete che il ministero di là ha prodigato tutte queste squisite cortesie agli austriaci per mostrare alla nazione ch'egli vuol fare una *pace onorevole* col Fe d, e perchè la pace deve essere assolutamente *onorevole* perciò io credo che l'onori in sì alto modo. I Piemontesi è vero che preferirebbero una pace disonorevole, ma la pace deve essere onorevole, ed è perciò che in seguito di tutte queste cortesie, e della pace onorevole, non è più da dubitarsi che gli austriaci debbono considerarsi come i più sviscerati amici dei Piemontesi. Il *Censore* di Genova dunque ha torto di censurare i fidi beniamini di quell'angioletto di Radetzky, e molto più di censurare la condotta degli Austriaci a Brescia.

Il Censore dice: « Le imposizioni, le multe, gli ar-
« resti, le condanne avvengono tutti i giorni in Brescia
« e sempre con nuove forme o sotto nuovi pretesti.

Aggiunge poi che fra i nuovi ritrovati vi è stato quello d' imporre ai Bresciani la tassa di 14,000 lire, richiesta come *indennizzo delle polveri e bombe consumate nell'ultimo bombardamento di Brescia.*

Ora domando io al censore. Gli austriaci sono o no costituzionali? Sì. Se sono costituzionali sono per conseguenza uomini liberi, e se sono uomini liberi mi pare che nessuno può togliere loro il dritto di esser liberi nell' inventare nuove forme e nuovi pretesti per imporre multe, arresti, condanne, e cose simili. Anzi se il Censore volesse essere giusto, dovrebbe convenire; che fra i molti ritrovati austriaci di questo genere, dopo quello di Haynau (vedi Ferrara) questo di Brescia è tanto ingegnoso che meriterebbe un brevetto d' invenzione. Non dico la privativa, perchè in fatto d'*imposizioni, multe, arresti e condanne*, è già da un pezzo che gli austriaci hanno la privativa.

Il far pagare poi ai Bresciani 14 *mila lire per le polveri e le bombe consumate nell' ultimo* bombardamento di Brescia è logico e giusto.

I Bresciani avevano bisogno di ordine, gli austriaci coi cannoni alla mano hanno ripristinato l'ordine, i Bresciani dunque sono tenuti a pagare i benefizii ricevuti. Ma taluno risponde: i cannoni oltre a rimettere l'ordine hanno pure ammazzato: ciò non vuol dir nulla. Anche quando il medico ammazza l' ammalato l' erede è obbligato a pagare il dottore.

I Bresciani pur troppo erano ammalati; gli austriaci sono dottori nel bombardare, dopo le botte i bresciani sono morti, è quindi chiaro che quelli che sono rimasti vivi debbono pagare la polvere e le bombe.

Il *Censore* questa volta ha torto.

CERTI RICORDI ARTISTICI

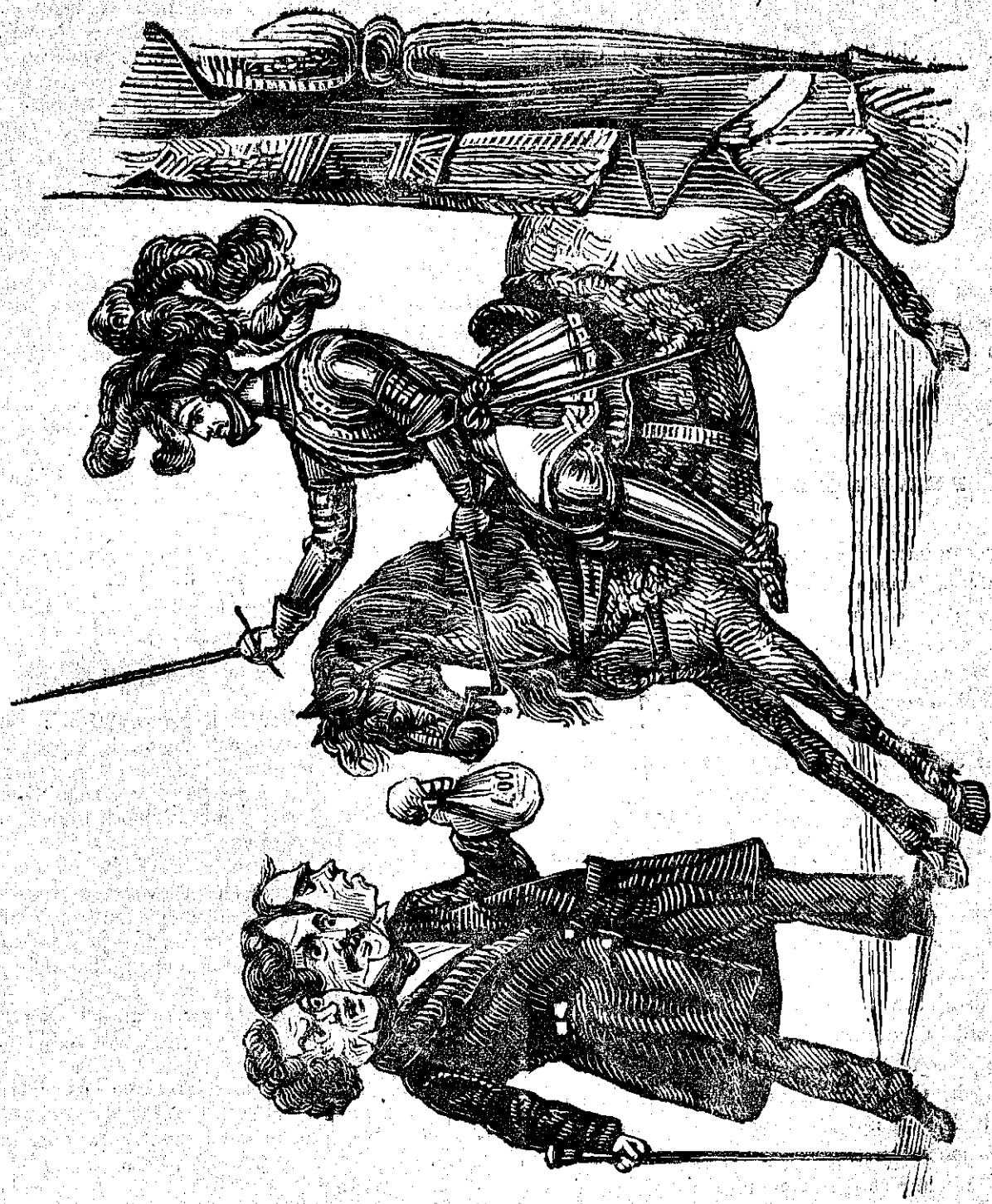
Tempo fa voi passavate per la piazza di S. Ferdinando, e per poco che avevate il dono della vista, vedevate il sig. Bouccardè appeso in faccia al negozio di Girard e C. — Cioè, spieghiamoci bene; Bouccardè era sospeso in effigie, era il suo ritratto parlante, o piuttosto il suo ritratto cantante.

Un bel giorno, mediante chi sa qual trasformazione a vista, presso a quel punto dove era stato una quindicina di giorni Bouccardè, si andò a mettere la Tadolini.

E se passate adesso per davanti al negozio di Girard e C. ve la potete vedere, che vi guarda coi suoi grandi occhi neri neri, e vi sorride, perchè la Tadolini tre cose fa veramente bene e con successo: guardare, sorridere, e cantare.

Anche la Tadolini non sta là di persona, ma in effigie, come Bouccardè. Quel ritratto è il bis della Tadolini: adesso che tra i vantaggi della Costituzione non ci siamo restati che io ed il bis della Tadolini, l' artista autore di quei ritratti ha voluto dar al pubblico il bis della Tadolini come io vi do me stesso.

Sotto quel ritratto sta scritto; EUGENIA TADOLINI. Io non so perchè ho sempre un'avversione pe' ritratti di notabilità, sotto i quali ci si scrive il nome. Io per me ci avrei scritto due versi di un mio amico: « A questo bel ritratto solo nuoce — Che gli manca il più bello ch' è la voce. » E ciò, perchè la differenza tra il bis della Tadolini in teatro, e quello che sta sospeso in faccia al sullodato negozio, è

IL BALLO NUOVO RUGGIERO E BRADAMANTE

L'impresa — Questo è il vero mezzo di persuasione per farlo venire sulle scene

che là il bis è bis di canto, e qua è bis di tutto fuorchè del canto.

L'autore di questi ritratti, chiamati *Ricordi Artistici dell'anno teatrale* 1849—50, è il sig. de Crescenzo. Mi pare che c'è un de Crescenzo paesista, ma ciò non vuol dir nulla; vi son certe fisonomie teatrali soprattutto tra le coriste, che hanno più l'aria d'un paesaggio che d'una figura.

Quel che è certo è che il de Crescenzo autore di questi *ricordi*, è un vero *Robespierre* teatrale perchè taglia le teste dei cantanti in modo mirabile.

Di questi ritratti ne esce uno ad ogni dato tempo. (leggete il manifesto d'associazione) Prima è uscito Bouccardè, poi la Tadolini è andata appresso a Bouccardè, e poi Malvezzi seguirà molto dà vicino la Tadolini. La Tadolini così si troverà tra due tenori, come.... come... (il paragone è bastantemente pericoloso); ci son tante cose a questo mondo che son tra due cose (basta dirò così) come mi trovo io tra la Prefettura e la Vicaria.

FERNAMBUCO

Anche a Fernambuco ci stanno i faziosi e i candidi. A quel che pare la fazione trovasi dappertutto e non è una frazione come la chiamano i candidi.

Fernambuco è un paese dell'altro mondo, e propriamente sta situato vicino al Brasile.

Pochi faziosi demagoghi volevano mettere Fernambuco nell'anarchia e nel disordine, e volevano indurre questo paese al colore della maggior parte degli Stati d'America.

I faziosi di Fernambuco volevano in un giorno quello a cui aspiravano i faziosi dell'Italia, ossia la libertà e l'indipendenza, e per soprappiù dimandavano l'abolizione della schiavitù.

Indovinate un poco quali sono i principali faziosi a Fernambuco? I luciani ossia il partito di S. Lucia quelli che ardiscono di alimentare la fazione di demagoghi e pagano il partito del disordine.

Qual antitesi dunque tra' luciani Fernambuchesi, e i luciani partenopei. Questi sono pagati dal partito dell'ordine e quelli dal partito del disordine; gli uni sono candidi, gli altri sono rossi.

I luciani di là fanno cose veramente dell'altro mondo. Volevano nientemeno che la loro indipendenza e cacciare via i portoghesi che fanno a Fernambuco quello che i figli de' feld fanno nello stivale. Uno scontro ha avuto luogo tra' candidi e i faziosi, e il combattimento all'ora che io vi scrivo dura ancora.

Questa notizia arrivata a Rio Janeiro ha prodotto i soliti effetti, ossia l'abbassamento de' fondi, e la proroga delle Camere.

Al prossimo arrivo del Marc'Arati che verrà dall'altro mondo vi dirò com'è finito l'affare di Fernambuco.

NUOVO MINISTERO

È un secolo che si parla di un cambiamento di ministero, ma questo benedetto cambiamento non si è mai avverato. Ora però pare un fatto compiuto, ed in grazia dello statuto il nuovo ministero è costituzionale puro sangue, perchè vedo nel nuovo gabinetto che il presidente è un pari, e che il ministro della guerra è un deputato.

A scanso di equivoci è buona cosa premettere che tutto ciò accade in Grecia, ed intendiamoci bene, non già nella Magna Grecia. Qualche mio passionato alla notizia greca senza investigare s'io parlo della Grecia dove siede Atene, o della Magna Grecia dove sediamo noi, detti comunemente italiani, può credere che si sia cambiato il ministero, può spargerne la nuova per la città, e può farmi passare un grosso guaio facendomi credere per uno di quei tanti che *audacemente* attraversano il governo e pagano il partito del disordine. Il ministero ed io, come si suol dire, siamo una cosa, e siamo tanto in confidenza che si potrebbe dire che abbiamo fatto una lega insieme, come i faziosi demagoghi volevano fare tra diversi stati dello stivale, e perciò io non avrei mai ardito di dire che il ministero è caduto; tutto al più ve ne avrei parlato dopo, e non mai prima della caduta. È vero che il cantore del pio Buglione disse che cadono le città e i regni, ma non disse che cadono le cittadelle e il ministero è una cittadella.

Le cadute de' *gravi* sono delle favole scientifiche, che i congressi degli scienziati posteri non potranno più ammettere.

In Grecia ci è ancora il vizio di cambiare i ministeri, come se i ministri fossero de' pantaloni d'està che ogni settimana si mandano al bucato.

UN'INTERPELLAZIONE

La Camera di Madrid il giorno 20 si è occupata dell'intervento spagnuolo nell'Italia. Il deputato Ordax ha fatto una mozione presso a poco simile a quella di Ledru-Rollin, e il signor infante ha parlato come Giulio Favre.

A quel che dicono sembra che il signor infante ha fatto la seguente mozione:

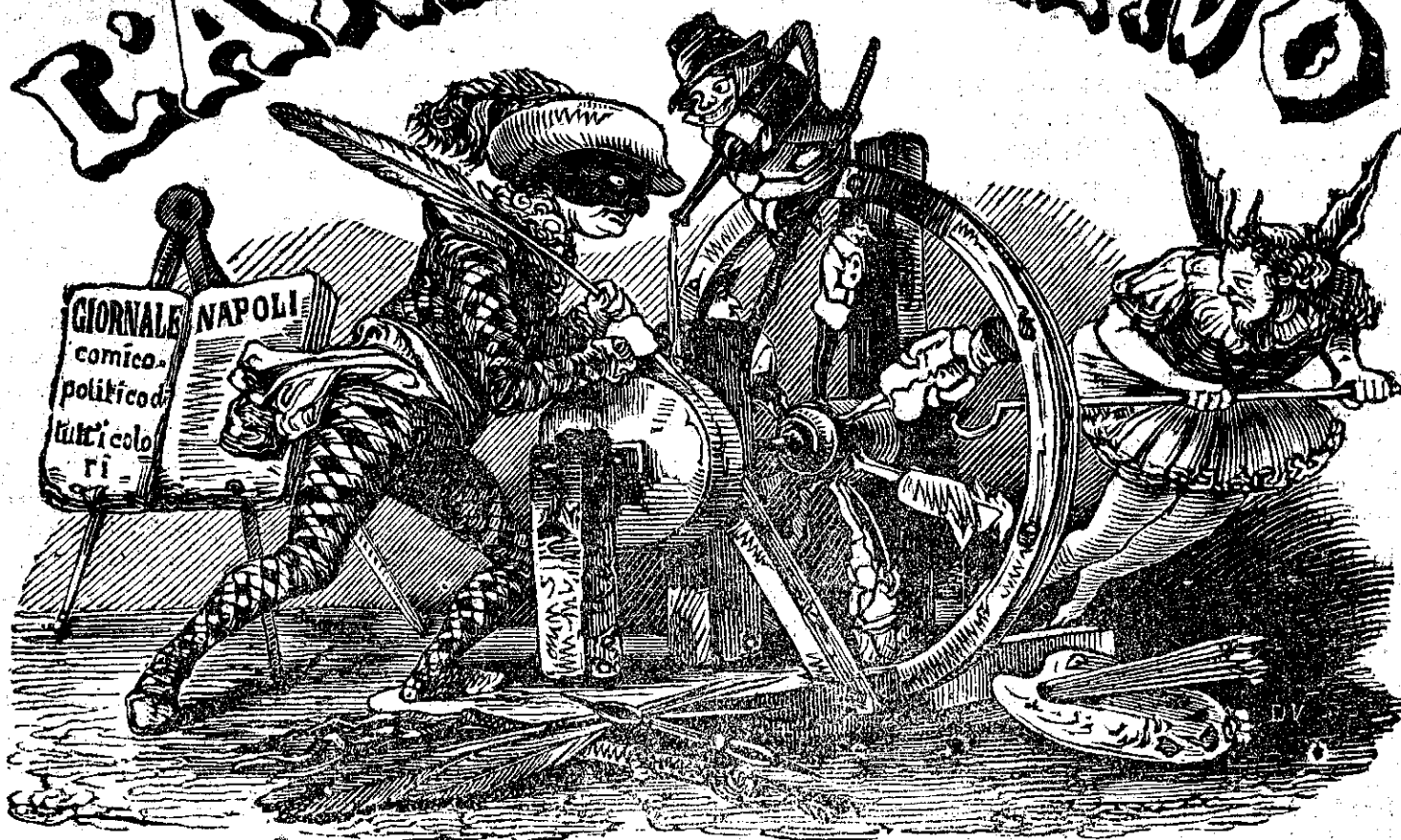
« In Italia ci sta l'invasione feldica presso a poco come molti secoli scorsi ci stava tra noi l'invasione mora. I mori dell'Italia ossia gli austriaci fanno i loro affari negli affari dello stivale, e la Francia pare che voglia fare gli affari feldici negli affari dello stivale. In tutti questi affari degli affari degli altri non capisco che cosa andrebbero a fare gli spagnuoli. Noi abbiamo gli affari nostri, e non capisco perchè dobbiamo pensare agli affari degli altri.

« I montemolinisti ci minacciano da una parte, gli *escamisados* dall'altra, i *demagogos malintenzionatos faziosos* ci fanno degli agguati, e tutti gli altri partiti stanno sempre alla vedetta con la miccia accesa in mano per abbatterci.

« Pensiamo a' casi nostri, e stiamoci in casa nostra.

Il Ministero a questo amichevole consiglio ha risposto che sentiva il bisogno di non rispondere, e la camera è passata all'ordine della notte, dico ordine di notte e non di giorno, perchè la seduta si è tenuta al lume di candela prima di mezzanotte. Diciassette deputati hanno votato pel no, e 153 pel sì, in modochè è stata approvata la spedizione pel paese del sì, o per dirlo testualmente del bel *paese qua dove il sì suona*.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Stabilimento Librario tipografico di Borel e Bompard.

NAPOLI - SABATO 9 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 98

Associazioni

	Nap.	Prov.
Un Mese. . . . . duc	0:50	0:62
Tre Mesi. . . . . »	1:40	1:80
Sei Mesi . . . . »	2:60	3:00
Un Anno. . . . . »	4:60	5:40

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 8 GIUGNO

Lo stretto è stato finalmente sforzato: i Dardanelli hanno dato libero passaggio alla flotta russa, e la pruova è che l'altro giorno giunse tra noi una goletta.

Dunque gl'inglesi che fanno i portinai a' Dardanelli, e la stessa *Porta* che ha chiuso ermeticamente la flotta russa in quello stretto, le han dato il *lascia passare*, dunque i russi stanno qua e non stanno là; dunque non è vero quello che dicevano i giornali, ossia che i russi stavano più di là che di qua, e che Kossut aveva anche ad essi fatto prendere quelle stesse favorevoli posizioni che in veloce senso retrogrado presero Windischgratz e Jellacich, e gli affari de' russi vanno bene. La goletta nientemeno ch'è l'*échantillon* dell'avanguardia della flotta russa, la quale avanguardia sarà composta di 13 vascelli, 26 fregate, 52 golette e 104 paranzelli. Ognuno di questi legni avrà un vapore di non so quanti cavalli al suo servizio.

Quanto alla flotta non ne so precisare ancora il numero. La retroguardia poi si deve comporre come l'avanguardia, e non so se il bacino del Mediterraneo potrà contenere tutti questi legni.

Quello che non capisco è l'oggetto di questa uscita della flotta russa, ora che tutti gli affari vanno bene.

In Francia, la repubblica ci è e non ci è, e il più grande accordo regna tra il governo francese e l'austriaco. Bonaparte nipote ha fatto tutto il contrario dello zio, e tiene scolpito nel cuore uno svisceratо amore pe' cittadini feldici, mentre lo zio fece co' feld quello che ora sta facendo Kossut.

Gli austriaci ora sono amici di tutti e sta bene. In Italia la flotta russa è inutile, quando ci stanno i figli di Brenno che sono ora del tutto *infeldili*.

Non ci resterebbe che la sola Ungheria, e non credo che la Russia voglia prendere Kossut dalla parte di mare. E poi Kossut lavora dalla parte di terra, e un giorno di questi sentiremo la notizia che Kossut è arrivato a prendere una svantaggiosa posizione a Pietroburgo, o a Mosca, fermandosi prima un pochino a Varsavia. I bullettini direbbero allora che Kossut è completamente disfatto, e che i russi sono padroni del terreno, e che hanno prese delle vantaggiose posizioni in Persia.

Dopo tutto ciò credo di avervi dimostrato: che la flotta russa uscita dai Dardanelli è venuta per semplice diporto, anzi per fare una diligenza nella platea del Mediterraneo, e che la Porta che fa alla porta dei Dardanelli quello che fa Antonio alla porta della platea di S. Carlo, ha mormorato la solita frase: *uscito e entra.*

ROSSINI

Poco prima che Bologna fosse diventata feldica, il Gioberti della musica italiana, e per spiegarmi meglio Rossini, si trovò in un grande imbarazzo.

A quel che pare i figli di Felsina gridaron: fuori il maestro, e non lo chiamarono come era chiamato dopo l'Otello e la Semiramide, ma come Salvagnoli chiamava fuori i barbari.

Pochi faziosi demagoghi volevano portare l'anarchia nel regno della musica, e perciò gridarono: *abbasso Rossini*, come se Rossini fosse stato una costituzione.

Gridare *abbasso Rossini* significa aver perduto le orecchie, e quelli che lo hanno fatto debbono essere veri nemici della musica.

In teatro quando un maestro è chiamato fuori è segno ch'è applaudito, ma fuori teatro succede il contrario. Infatti Rossini è stato chiamato fuori a Bologna ed è stato fischiato.

Il gran maestro è stato accusato come partigiano de' tedeschi, e perciò alcuni bolognesi lo han chiamato fuori, come se Rossini avesse scritto musiche tedesche.

Rossini è vero cittadino dell'espressione geografica, volgarmente detta stivale, perchè ha portato il maggior perfezionamento possibile nella musica italiana, anzi ne ha segnato le colonne d'Ercole in modo che non si può andar più avanti.

Con tutto questo progresso portato da lui nella musica italiana, non capisco come abbia potuto esser trattato da retrogrado.

Orfeo con le sue musiche arrivò a far uscir fuori le commosse pietre, e il povero Rossini che ha composto certamente più musiche di Orfeo è stato obbligato ad uscir fuori da gente, che dovevano essere vere pietre, perchè il lor cuore è certamente di pietra. Nel caso di Orfeo le pietre fecero da cuori, e nel caso di Rossini i cuori hanno agito da pietre.

In seguito di questo fatto Rossini ha pensato di lasciar Bologna, e ha fatto bene. Poco dopo la sua partenza una dimostrazione *monstre* ha avuto luogo a Bologna a favore del maestro, e si è gridato: *Viva Rossini*, come si diceva a Gioberti, e *abbasso quelli che han gridato abbasso a Rossini*.

Questa reazione ha fatto chiaramente conoscere che la semenza de'musici non è ancora esaurita a Bologna.

In questo modo Rossini è stato applaudito in *effigie* perchè faceva atto di assenza in quella città.

Per confutare in ultimo i nemici suoi, l'autore di Guglielmo Tell ha rotto l'armistizio che avea fatto col comporre, ed ha scritto un coro pe'romani, il quale è veramente musica italiana.

Non posso dire quanto gli è stato pagato questo slancio di amor patrio,

> Ma di patria il caldo affetto
> Gran miracoli sa far.

E Rossini ha fatto veri prodigi nell'arte; chi meglio di lui ha musicato quel famoso duetto?

> All'idea di quel metallo
> Portentoso, onnipossente,
> Un vulcano la mia mente
> Già comincia a diventar.

IL PROCLAMA

Pretendono che la spedizione Russa in Ungheria invece di rimettere l'ordine sia stata disordinata essa stessa dagli audaci ungheresi. Io per me non ne credo nulla. Io vado sempre alla radice, ed in questo caso la mia radice è l'organo. In affari così serii ho bisogno di leggere le notizie legalizzate ufficialmente. Ora l'*organo* come è costituzionale, è pure ufficiale. L'organo non ha mai parlato di rovesci Russi, dunque il disordine degli amici dell'ordine è una leggiadra invenzione dei pagatori del partito del disordine. Quello che vi è di certo, e che vi posso dare come notizia veramente ufficiale, perchè mi è stata partecipata da un mio corrispondente di grosso calibro, è che il generale Russo prima di fare la campagnata, voglio dire prima di entrare in campagna, ha fatto il suo proclama, per dichiarare le sue intenzioni alla banda ungherese, e l'affare è andato così.

Giorni fa verso le otto del mattino, prima che spuntasse la luce del sole (i geografi ci assicurano che in Russia la luce del sole tarda molto a spuntare) verso le otto del mattino il generale Russo adunque ha fatto chiamare il suo segretario. Questi entrò strofinandosi gli occhi, e sbadigliando.

— Come, disse il generale, voi sbadigliate? In qualità di mio segretario non dovreste mai dormire.

— Mi pare per altro, rispose il segretario, che anzi il primo obbligo imposto ad un fedele suddito Russo sia quello di un sonno profondo.

— Tacete, insolente, o vi mando in Siberia. Ora ascoltatemi. Io credeva che le sole nostre minaccie d'intervento avessero respinto al di là del regno della paura tutti i demagoghi di questo mondo. Ma questa notte ho sognato che gli ungheresi audacemente hanno la baldanza di riportare nuove vittorie. Sarà vero tutto ciò?

— Voi non potete sognare che la verità.

— Lasciamo i nostri sogni, e vediamo di svegliarci. Scrivete.

E qui il segretario ha scritto sotto la dettatura del generale il seguente proclama:

« La folla dei demagoghi si lascia trascinare da coloro che pagano il partito del disordine, e che pretendono che la libertà sia una cosa indispensabile. Noi vogliamo disingannare tutti quest'illusi. Che significano libertà, indipendenza, democrazia, costituzione, e tutti quegli altri nomi sovversivi che si sono intrusi nei vocabolarii che si stampano al di là dei nostri confini?

« Nessuno di noi potrebbe intendere una di quelle parole, e perciò noi fra le altre cose siamo chiamati dal partito dell'ordine a riformare i vocabolarii del resto d'Europa.

— Signor sartore a che vi serve quel figurino?
— Per la guardia nazionale.
— Ma mio caro non è più tempo di quel figurino, la moda è cambiata.

« Al fuoco che arde nelle fucine dei sovversivi bisogna ormai contrapporre un gelo benefico. Noi recheremo qualche centinaio di cantaia di neve nelle vicinanze di Parigi, ed i riscaldati imberrettati francesi si raffredderanno alla fine. Il nostro apparire rimetterà certamente l'ordine. Ne sia pruova la dolce tranquillità che dopo la nostra entrata regna nei principati danubiani. Io vi assicuro che appena interverremo ridoneremo all'Europa la stessa pace che abbiamo ridonata ai principati. »

Il Generale in capo.
dell'intervento Russo

Finita la dettatura il segretario ha detto:

— Signor generale, e se l'Europa non si vorrà contentare del genere di pace che abbiamo regalato ai principati?

— Allora piglieremo l'Europa e la rilegheremo in Siberia.

RUGGIERO E BRADAMANTE

Gran ballo di Taglioni

Quando Ariosto scrisse l'Orlando furioso, e che ragionevolmente credeva d'aver preso Buda facendo quel magnifico poema, saltò fuori un Cardinale d'Este che gli disse per tutt'elogio: *Messer Ludovico, dove mai avete prese tante corbellerie?* — Ariosto tutto mortificato imitò il nostro ministero, e vedendo che razza di contemporanei aveva si appellò al giudizio dei posteri.

Taglioni par che non abbia bisogno di ricorrere allo stesso tribunale, perchè l'altro ieri è stato giudicato dai contemporanei, e credo che sia stato contento del loro giudizio, come i contemporanei lo sono stati di lui. Vediamo adesso il ballo.

Il ballo di Ruggiero e Bradamante è diviso in sette quadri. L'argomento lo sapete, Bradamante cerca di liberar Ruggiero, e farlo far cristiano da turco che è. Dunque il Ruggiero del ballo fu primo turco e poi cristiano. — Passiamo alla quadreria.

Quadro 1.° — Cortile d'un castello occupato da' saraceni.

Il Re Agramante crea cavaliere Ruggiero. Agramante doveva esser un re democratico; perchè aveva il trono nel cortile, come un guarda porte; e creava i cavalieri precisamente vicino ai cavalli, nel cortile. Segue l'intervento francese, e con esso Bradamante, ma i francesi vengono pacificamente, vengono come Lesseps, non come Oudinot; e Bradamante dà un *rendez-vous* a Ruggiero vicino alla fontana di Merlino. Brunello viene a dire che Angelica se ne è andata per aria, come . . . Come varie cose che sono sparite, ed in questo punto si vedono volar Atlante ed Angelica sull'ippogrifo. Ruggiero e Gradasso giurano di liberarla — Per adesso Ruggiero la fa da liberatore.

Quadro 2.° — Vasta pianura. Da un lato alpestre rupe alle cui sommità vedesi il castello incantato d'Atlante tutto di forbito acciaio.

Pinebello avendo perduto Angelica, e non volendo *far da se* per liberarla, ne gira l'incarico a Gradasso ed a Ruggiero. E qui Gradasso pensa al corno; — lo suona, ed esce il Mago a cavallo, ossia ad ippogrifo. Cominciano le botte; il mago vedendo che n'ha la peggio, invece di domandar un armistizio si risolve di ricorrere al vero *pezzo incantato* che è lo scudo; e i due guerrieri cadono vinti *come per incanto.* Escono dei genii, prendono in braccio Ruggiero e Gradasso (che non può la forza del genio!) e li trasportano contro il loro genio nel castello d'acciaio.

Quadro 3. — Boschetto, da un lato la fontana di Merlino.

Bradamante viene a pregar Merlino di farle veder Ruggiero. Viene Pinabello, e le racconta l'affare del pezzo incantato. Bradamante si fa insegnare la strada per andar a liberar Ruggiero. E Pinabello che l'odia lo vuol condurre in un falso passo. Qua esce Melissa e fa un'interpellazione a Merlino sulla sorte di Bradamante. Merlino, benchè statua, pure risponde alla interpellazione, (dando una lezione a chi non risponde e fa da statua), ma dice che Bradamante è sul suo bel pendio; e che il futuro non è in suo potere. A questa risposta Melissa e Merlino sprofondano nell'acqua; e d'allora in [illegible] quell'acqua fu chiamata acqua di Melissa.

Quadro IV. — Caverna; in prospetto sorge la tomba di Merlino; al di sopra della caverna, collina.

Pinabello fa scendere Bradamante nella buca che mena alla tomba di Merlino, e quando essa è sul suo bel pendio, Pinabello le fa mancare il pezzo d'appoggio, ed essa precipita. Ma non si fa male, perchè si trova in mezzo a molti di quei tali robusti genii di poco fa. Bradamante, rinvenuta, va a interpellar anch'essa Merlino, e questi le mostra i documenti, ed il principal pezzo d'appoggio è Ruggiero. Qua si vede Ruggiero che dorme e che non ha nessuna visione e Bradamante che è desta e che è visionaria. Sparita la visione Melissa si mette in un omnibus aereo con Bradamante; e se ne vola.

Quadro V. Ricco gabinetto del castello d'Atlante.

Ruggiero sta sempre nel *Gabinetto*, col suo amico. Il primo servizio che fa Atlante al suo ospite forzoso è di spogliarlo della sua armatura; qui succede il disarmo. Ruggiero e Gradasso vorrebbero abbattere il Mago, ma visto il disarmo, nol possono. Atlante diventa vecchio subitaneamente, esso e il vestito, la barba gli cresce come per incanto. Ed allora dandosi a riconoscere per l'Aio di Ruggiero gli dice che l'ha messo in castello per filantropia; e per prova di ciò gli dà una festa di ballo.

Quadro 6. Amene pianure; da un lato un'osteria.

Qua succede che uno sposo dà l'anello alla sposa, e che Bradamante comincia a pigliar paese per togliere l'anello a Brunello. Si vede il mago passar sull'ippogrifo tra due nuvole; ossia si vede e non si vede, come tante cose ai nostri giorni. Bradamante prende Brunello per suo Cicerone, e si prepara ad andare anch'essa in castello.

Quadro ultimo.—Profonda VALLE: *in prospetto inaccessibile zona in cui si erge il castello incantato.*

Poco prima però al quadro secondo diceva: *Vasta* PIANURA *da un lato alpestre rupe alla cui sommità il castello incantato.*

Francamente, non capisco bene la topografia del castello.

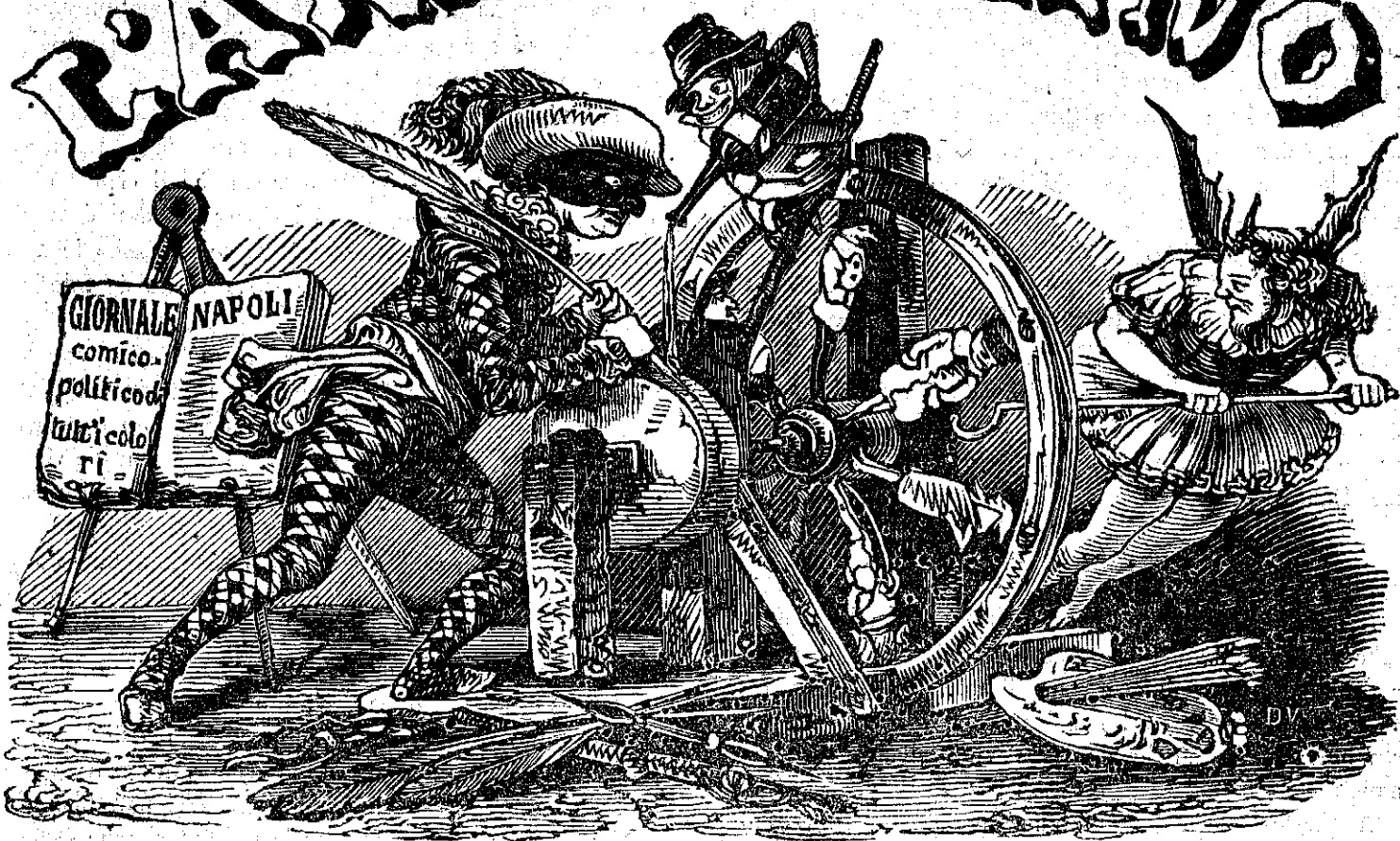
Bradamante toglie l'anello a Brunello, pensa a Ruggiero, suona il corno; esce il Mago; essa fa da se e distrugge coll'*incanto* dell'anello *l'incanto* dello scudo del mago; lo incatena, libera Ruggiero, il quale da liberatore diventa liberato; e qua il fuoco di Bengala ed il matrimonio. Melissa fa da ufficiale municipale.

Gli applausi andarono alle stelle, infatti per ora la prima impressione di ballo, scenario, vestiario e musica, fu molto favorevole.

Poi vi dirò anche la seconda impressione che spero anche più favorevole.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Stabilimento Librario tipografico di Borel e Bompard.

L'ARLECCHINO

NAPOLI - LUNEDI 11 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 99

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese	duc	0:50	0:62
Tre Mesi	»	1:40	1:80
Sei Mesi	»	2:60	3:00
Un Anno	»	4:60	5:40

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 10 GIUGNO

Questa volta se poche parole giustificative o illustrative non accompagnassero la figura, non so che figura faremmo voi ed io, voi in non capirla troppo bene, io in non essermi spiegato bene; faremmo la figura, voi di un deputato che interpella il Ministero, ed io d'un Ministero che risponde nel modo che voi sapete. L'articolo dunque è il *mi spiego meglio* della figura.

L'affare è andato così: — Il Ministero francese ha voluto rendere un omaggio al presidente della Repubblica, un omaggio *bronzino*, come l'omaggio che fanno d'Aspre ed Haynau alle popolazioni italiane; e per non uscire dalla roba di Francia, come l'omaggio che la repubblica francese ha mandato alla repubblica romana.

La differenza è in ciò solo che il Ministero Francese ha voluto rendere immortale il presidente col suo omaggio bronzino, ed Aspre, Haynau e la repubblica francese, vogliono rendere tutt'altro che immortali i popoli italiani e la repubblica romana.

Del resto la materia è sempre quella: il bronzo.

Ecco come il bronzo entra nel Ministero e nel presidente.

Il Ministero ha deliberato di far fondere Luigi Napoleone; questa idea di *fusione* pare che gli sia stata suggerita da Gioberti, attualmente in Parigi; ma non lo vuol far fondere interamente, lo vuol far fondere *dalla cintola in su*, come dice il mio onorevole collega.

In somma vuol fare un busto in bronzo del presidente.

Io non so a che uso serva, credo che lo si vuol mettere nell'assemblea, affinchè possa *assistere* alle interpellanze dei rappresentanti. E lo vuole perfetto, tanto da potersi dire di lui: *gli manca la parola*. In fatto d'interpellanze la parola è un pleonasmo. Per far eseguire questo busto non ha preso già l'effigie del presidente e l'ha mandato a far fondere nell'arsenale: ma ha fatto venire a se il cittadino Thomas, scultore e rappresentante del popolo, e gli ha parlato in questi termini: (N. B. se le parole non sono precisamente le stesse il fondo è STORICO, e questo ve l'assicuro, senza scherzo).

« Cittadino rappresentante scultore.

Noi vogliamo farci fondere il presidente; e lo affidiamo al vostro ingegno; l'assemblea lo vuol tener presente nelle sue deliberazioni. Non lo vogliamo intero, perchè non sapremmo se dobbiamo farlo seduto o impiedi. Nel primo caso sembra che stia in riposo, e impiedi sembra che voglia risolvere le più gravi quistioni politiche su due piedi; oltre di che quando si farebbero

le votazioni per alzata e seduta la sua presenza parrebbe voler protestare contro quelli che dicono di sì, o contro quelli che dicono di no.

Ecco perchè ne faremo per ora una metà. Noi non abbiamo danaro per farvi comprar il bronzo, il budget non lo prevedeva, ma abbiamo dei cannoni fuori servizio.

Era stato destinato un cannone pel presidente, ma quando si era deciso di farlo intero, ora che si è deliberato di non farne che il busto, mezzo cannone basta. Serberemo l'altro mezzo per un'altra occasione. È stato il generale de Rulhières ministro della guerra che ha avuto questa felice idea. Cittadino Thomas, metamorfosate questo mezzo cannone in presidente; fatevi onore, vi diremo come Dante:

« Qui si parrà la tua nobilitate. »

A questo il cittadino Thomas ha fatto qualche difficoltà sulle qualità del bronzo, e soprattutto sull'origine e primitiva forma di esso, ma il ministro de Rulhières ha risposto: — E che! c'è stato ben il *Re di mezzo cannone* non si può far un presidente di mezzo cannone?

A questo slancio d'erudizione iconologica, il cittadino scultore ha guardato il *pezzo*, e si è persuaso *come per incanto*.

Ma non è questo il lato più buffo dell' affare; « *le coté facetieux* » (come dicono i giornali francesi dai quali io tolgo le notizie) è il seguente:

Il generale de Rulhières è chiamato *realista, orleanista, Luigi-Filippista*, *monarchista ec. ec.*

Ebbene il cannone scelto per segarsi e farsene il busto del presidente della repubblica si chiamava « il *Duca di Nemours*. » (STORICO)

Ed ecco che dal Duca di Nemours si fa il Presidente della Repubblica.

« Cangiano i bronzi
« A seconda dei casi e forma e nome.

Il generale de Rulhières si è scusato dicendo: che quel bronzo era prima un cannone, poi se ne fece una campana, poi la testa della repubblica, poi sotto la prima restaurazione se ne fece un busto di Luigi XVIII, poi ai cento giorni fu convertito nel busto di Napoleone, dopo Waterloo si gettò nella fonderia, al 1830 se ne fece un cannone col nome del duca di Nemours, ed ora egli ha voluto ridurlo nuovamente a forma repubblicana.

UN VOLO

A Torino l'areonauta Poitevin ha fatto un' ascensione al cielo. Il globo era composto di carta trasparente, e perciò subito volò, e non poteva succedere diversamente perchè le *carte* vanno subito per aria.

Alcuni miei corrispondenti di là mi scrivono che la carta del globo aereostatico era carta de'bullettini di Welden, i quali sono stati subito gonfiati dal gas, ed hanno con velocità immensa fatto il giro del cielo.

Secondo il progetto del deputato Savarese il volo dell' areonauta Poitevin non sarebbe altro che un dritto di petizione per domandare la nazionalità al cielo. Infatti gli areonauti aspirano tutti ad essere cittadini del cielo, e perciò tentano di passare le nuvole che sono le aeree cittadelle che tengono le batterie mascherate de' fulmini e delle saette.

A quel che mi dicono, pare che molti altri voli terranno dietro a quelli dell'aereonauta Poitevin a Torino.

Il Piemonte ora ch' è diventato anch' esso una semiespressione feldica, molti cercheranno di tentare le vie del Cielo, in quelle regioni dove ci è la libertà e l'indipendenza dell' aria.

Se le cose vanno di questo passo i Piemontesi saranno più di là che di qua, per non stare sotto il peso del fantasma feldico che ha sede in Alessandria. Mi spiego meglio. I piemontesi si metteranno ne' globi aereostatici, e fonderanno un'Italia nelle ragioni aeree.

Io per me se dovessi dare un consiglio a' feld, esporrei loro che nella luna ci stanno regioni più fertili dell'Italia, e che per mezzo di globi aereostatici potrebbero b nissimo andare ad occupare que' paesi lunari, che secondo il trattato del 15 potrebbero appartenere all'Austria.

CORRISPONDENZA

Sabato non pubblicai la mia solita corrispondenza per due ragioni. La prima perchè non aveva da dir nulla a nessuno, giacchè nessuno aveva detto nulla a me. Dopo questa prima cagione ho ragion di credere che mi è quasi inutile esporvi la seconda. Ma nelle mie cose io son chiaro, e non faccio come il ministero che è quasi sempre oscuro. Quindi fa duopo che vi annunzii anche la seconda cagione,

Sabato non avendo nulla da scrivere per la mia solita corrispondenza volevo invece parlarvi della corrispondenza di quell'angioletto di Jellacich, il quale ha diretto una lettera al patriarca di Rajacic che merita mensione nelle mie colonne. Però quando stava sabato per mettere Jellacich sotto il torchio, seppi che l'organo aveva la stessa intenzione mia.

Come sapete io e l' organo, abbenchè per vie diverse abbiamo spesso la stessa intenzione. Volli quindi rispettare la gerarchia, chè trattandosi d'una feldica notizia spettava all' organo essere il primo a pubblicarla come Beniamino dalla Gazzetta di Milano.

Nell'organo dunque avrete letta la lettera di Jellacich diretta al patriarca di Raiacie. In essa come avrete veduto, Jellacich piange i morti suoi, voglio dire i morti caduti nel Banato. Questo sfogo è giustissimo. Jellacich come sapete è un angioletto, ma quello che non sapete è che Jellacich oltre ad essere un angioletto, è un Bano, ed un Barone (questi sono i suoi titoli) ora egli stesso ci assicura che è un ingenuo. Egli firma la sua lettera *il vostro ingenuo Jellacich Bano*. Dunque hanno torto quelli che credono che Jellacich sia un barone tutt'altro che ingenuo, Jellacich per confessione sua stessa è un barone ingenuo.

La Rep. Credevi che io dormissi! con un amante come te bisogna andar a letto vestita.

ANNUNZII GRATIS

NELLA LIBRERIA

COSMOPOLITA

ALL'INSEGNA MIA

PUBBLICAZIONI RECENTI

QUATTRO LIBRI POSTUMI DEL DON CHISCIOTTE DI CERVANTES

Pei tipi di Barcellona, carattere piccolo romano. Si pubblica a puntate. La prima ha già veduto la luce, la seconda è sotto il torchio.

LEZIONI DI MECCANICA

Opera pubblicata sotto gli auspici della pubblica istruzione. Ne è uscita la prima lezione chè tratta del modo di trattenere un CARRO SUL SUO BEL PENDIO. Questa lezione è stata corredata di molte *Dimostrazioni*.

IGIENE

Su i vari bisogni della vita. Si è pubblicato il fascicolo primo sul bisogno di *piangere*.

GIURISPRUDENZA

SUL DRITTO DI APPELLO A' POSTERI

Opera per uso de'giudicabili contemporanei.

Legatoria Tedesca

In questa legatoria si trovano vendibili le guide di Ferrara e di Bologna legate con pelle marrocchina, ed i 39 bullettini di Welden legati all' impostura.

MUSICA

Le *fughe* di Marcello pubblicate dalla Calcografia Kossutiana e dedicate a Windischgraetz.

Vari pezzi concertati del *Turco in Italia* di Rossini trasportati in *celofà*, e dedicati al generale Oudinot.

Suonate di *prima forza* dedicate allo stesso.

Variazioni sul motivo

Ah se tu dormi svegliati

composte da Ledru-Rollin e dedicate all' assemblea nazionale

Pot-pourrì sui *Briganti*, la *Gazza ladra*, i *Masnadieri* e simili, composti da un maestro *ferrarese* e dedicato ad Haynau.

Partimenti tedeschi pubblicati a Francfort.

DISPERSIONE

Nel tratto di strada dal *Vico Tedesco alle Colonne Cariati* si è disperso un elegante volumetto legato alla francese contenente la costituzione e la legge elettorale. Chi lo ha trovato è pregato di portarlo nel locale delle Camere, il quale sarà aperto appena cesseranno le complicazioni esterne, e ne avrà in premio ducati cencinquanta.

METEREOLOGIA

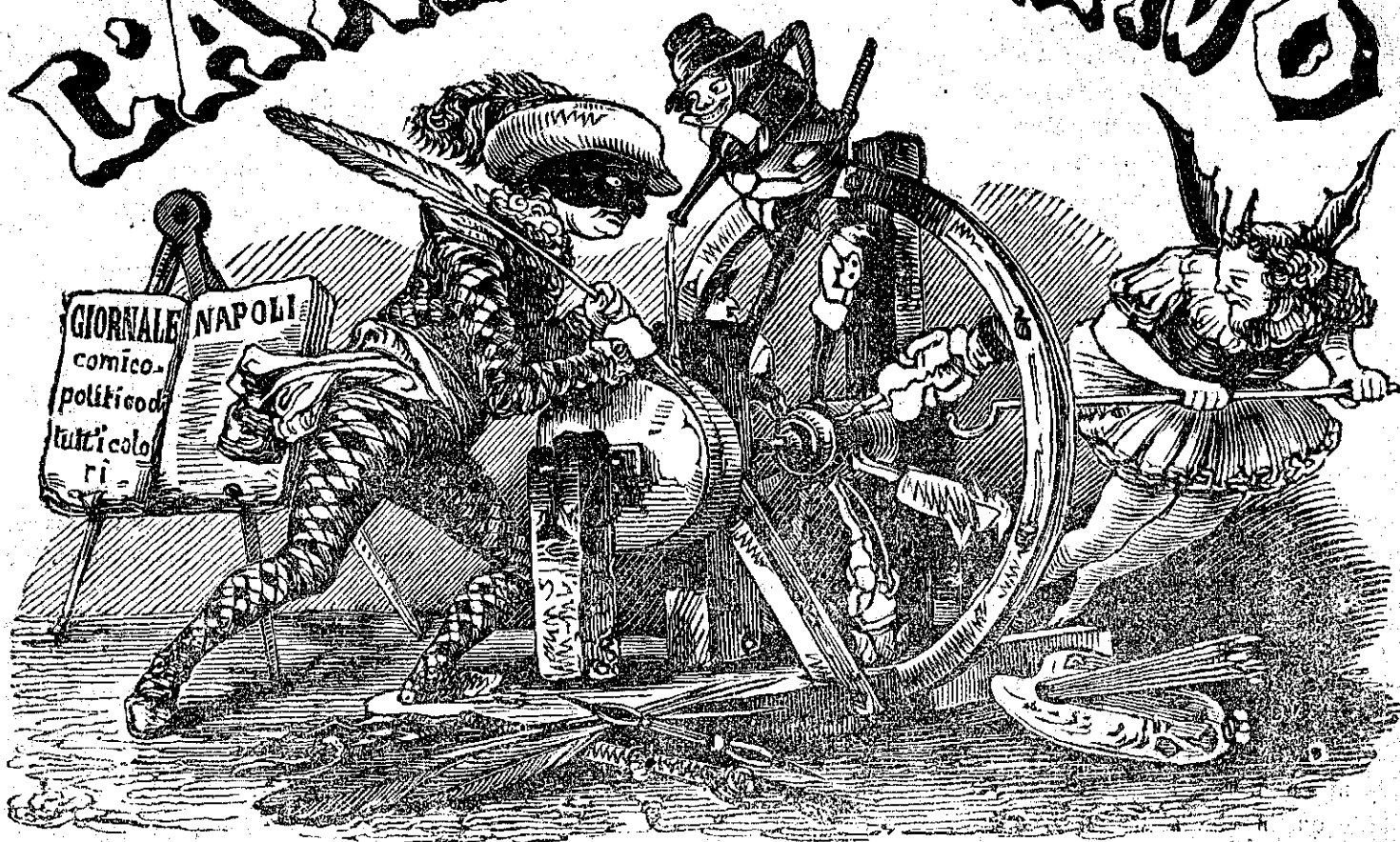
Sulle variazioni del *tempo* verso lo spirare dell' anno politico, volumi quattro e quattro otto e tre undici.

DROGHERIA PARTENOPEA

In questo magazzino si trovano vendibili tutte specie di droghe fra le quali l'*oppio guizottiano* per far dormire la *nazione*, l'estratto di zolfo e salnitro per curare i riscaldati. Vi si trova una collezione completa di colori escluso il verde. Sul giallo e sul nero si rilascia il 99 per cento.

Chi desiderasse provvedersi di *pepe* non si diriga alla drogheria Partenopea perchè tutto questo genere è rimasto sequestrato a Venezia.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Stabilimento Librario-tipografico di Borel e Bompard.

NAPOLI - MARTEDÌ 12 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 100

Associazioni

	Nap.	Prov.
Un Mese.	duc 0:50	0:62
Tre Mesi.	» 1:40	1:80
Sei Mesi.	» 2:60	3:00
Un Anno.	» 4:60	5:40

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2.

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI II GIUGNO

Il cambiamento di ministero in Francia c'è stato e non c'è stato; c'è stato, perchè i nomi sono cambiati, non c'è stato perchè in complesso sopra e sotto, se non è Tizio, è Caio; la musica è cambiata, ma il maestro è sempre lo stesso. Odilon Barrot è là, vuol dire che la Francia resterà ancora come sta, vale a dire che farà e non farà, interverrà e resterà, tratterà e non manterrà, combatterà e s'arresterà, proteggerà e non riconoscerà, assedierà e non entrerà, e quel che ne uscirà nessuno lo sa.

Questo è per la desinenza A che come vedete non è scarsa.

Abbiamo poi quella in E che è Lanjunais.

Quella in I, che sono Tracy e Passy.

Quella in O, che è Odilon Barrot, in persona.

E quella in U che è Falloux.

Le vocali come vedete ci sono tutte; in fatto di *consonanti* credo che staranno male, perchè non so se i rappresentanti della dritta saranno consonanti a quelli della sinistra, nè se tutta l'assemblea sarà consonante col ministero; prevedo invece brutte dissonanze; perchè il primo contrabbasso di Ledru-Rollin vorrà facilmente entrare in tutte le variazioni, il che secondo i *rossi* farà far *verdi* (di rabbia) i *bianchi*, e secondo i *bianchi* farà far *verdi* i *rossi*, che non vi riusciranno.

Le prime sedute infatti confermano interamente quello che ho l'onore di annunziarvi, e quella del 30 è stata veramente tempestosa. Se Ledru-Rollin non si divide in due, come il suo nome, l'affare si guasta certamente.

Egli dovrebbe sedere insieme alla destra ed alla sinistra. Ledru a destra e Rollin a sinistra. Almeno Radetzky così credeva, quando diceva: *Star quelli tue fiafili di Ledru e di Rollin che mi far perdere la testa; e scaltare queste scioc-che taliane!*

— Ma giacchè siamo al tedesco, usciamo di Francia addirittura ed andiamo in Germania.

La Francia dopo aver fatto ultimamente la scoperta della repubblica, ci pensò prima bene, e poi dichiarò con l'articolo V della costituzione, ch'essa avrebbe riconosciuto, difeso e protetto tutti quei popoli che avrebbero fatto quello che essa stessa aveva fatto.

Son venute le botte di Roma e i demagoghi sostengono che la Francia ha mancato alla sua parola. In questa quistione io non ci voglio e non ci posso entrare. Non ha potuto fin ora entrare in Roma lo stesso Oudinot, e vorreste che ci entrassi io? Per me quando non posso entrare in qualche luogo faccio come fanno i Russi,

i quali abbenchè tutti dicono che dovrebbero entrare nel Mediterraneo, pur tuttavolta non c'entrano. Abbandoniamo dunque l'idea di entrare in Roma, passiamo avanti, e come per incanto entriamo invece a Baden.

A Baden hanno fatto un 24 febbraio proprio alla Parigina, e di punto in bianco son saltati alla repubblica.

Appena il console francese di là ha veduto che i Badesi hanno fatto essi pure la repubblica, ha abbassata l'arme, giacchè in qualità di console repubblicano francese non poteva secondo lui riconoscere una nuova repubblica.

A questo abbassamento dell' arme del console, i demagoghi, al solito, si sono messi a strepitare, ma i demagoghi sono demagoghi e sono illusi, e perciò hanno torto; e se ne volete una pruova giudicate voi stessi la quistione della lettera diretta dal console ai Badesi, che mi è pervenuta con un *mezzo indiretto* e che presso a poco dice così:

« Fazionici Badesi.

« Per essere republicani bisogna essere figli della cosa « pubblica, come raramente siamo noi *francesi.* Voi « *invece* non siete che figli della fazione. Noi abbiamo « promesso il nostro appoggio a coloro che avrebbero « fatto quello che abbiamo fatto noi, e la repubblica « inventata da noi non ha nulla che fare con la vostra « che è una repubblica di un genere tutto nuovo. Visto « dunque che voi siete diventati repubblicani, e visto « il vero spirito dell'articolo quinto della costituzione io « non vi posso riconoscere. Per ora abbasso le armi, ma « siccome le armi si debbono poi rialzare, noi francesi « vi spediremo il generale Oudinot che alzerà le armi in « mezzo a voi all'uso vero della repubblica francese.

« In qualità di console credo il mio consolato vi abbia « convenevolmente consolati.

Il console Francese

AFFARI PERSIANI

Il governo repubblicano imperiale di Francia ha rotto l'*entente cordiale* col governo imperiale non repubblicano di Persia, ed il signor Sartiges ha preso i passaporti ed ha lasciato Teheran. L'affare è andato a questo modo.

L'ex-governo dell'ex-Francia costituzionale dell'ex Luigi Filippo avea conchiuso un trattato col governo persiano, collo scopo di esercitare un' influenza diretta in quelle parti, e contrabbilanciare l'influenza che vi avrebbe potuto esercitar l'Austria, come oggi il governo del nipote dello zio fece la spedizione in Italia collo stesso scopo.

Allora Mirza-Mehemet-Ali-Khan, ch'era il Guizot della Persia, venne a Parigi, dove con Guizot, ch'era il Mirza-Mehemet-Ali-Khan della Francia, ed i due ministri degli affari esteri, convennero in un trattato.

Mirza parte dopo la conchiusione di questo trattato per la Persia, e Guizot rimane in Francia, per partire dopo per l' Inghilterra.

Il trattato non era stato ratificato, ed ora l'imperiale repubblica volendo ratificarlo, incaricò il signor Sartiges di questa ratifica, alla quale il governo imperiale persiano si è negato.

— Questo trattato, ha detto il preopinante governo persiano al prelodato signor Sartiges, fu conchiuso all'epoca degli ex, e perciò è divenuto esso pure un ex; la Persia non era legata che con quegli ex, e perciò il trattato non è più un trattato.

— Perdonate signor Mirza-Mehemet-Alì Khan, ha risposto il signor Sartiges; voi credete che il governo imperiale repubblicano francese sia una cosa diversa dal governo costituzionale francese? Voi v'ingannate; la repubblica ha raccolto l'eredità degli ex, e vi posso assicurare che non sarà fatto alcun torto alla loro politica.

— Sarà, ma noi non vogliamo aver che fare con quella brutta cosa, che porta in testa il berretto frigio; senza far torto al signor Barrot, noi abbiam contrattato col signor Guizot.

—Barrot e Guizot sono una cosa, ve lo dice la desinenza dei loro nomi.

— Ammettiamo anche questo; ma l' influenza della Francia è un'influenza che non ci va molto a genio, se per influire, distrugge i luoghi su i quali vuole influire.

— Questo si può dire in Italia, e non in Persia; la costituzione della repubblica parla chiaro all'articolo *tot*, dove parla dei popoli deboli; in Persia non vi è debolezza, e quindi l'affare della protezione dei popoli deboli, che ha persuaso il governo repubblicano imperiale a fare una spedizione in Italia, non può aver luogo in Persia.

— Sia pure; ma la Persia pensa diversamente, ed a rivederci.

Qui Mirza-Mehemet Alì Khan fece una riverenza e piantò come un cavolo il signor Sartiges, il quale lasciò immediatamente Teneran e se ne andò in Trebisonda.

Si dice che dopo che i popoli deboli avran fatto sperimentare gli effetti della loro debolezza al generale Oudinot, questi sarà inviato alla testa di una spedizione in Persia, per vedere quel che saprà fare coi popoli forti.

IL MESSAGGIO

Il presidente della buonapartista-filippista-enricoquintista-socialista-comunista-ledru-rollinista repubblica francese (la Francia è di tutti i colori come me) ha fatto un messaggio alla nuova assemblea. Questo messaggio contiene i seguenti capi di roba e i seguenti ingredienti; esso è presso a poco così concepito.

« Signori rappresentanti.

« Assemblea nuova vita nuova. L'assemblea ora defun- « ta è stata un poco malintenzionata, ma mi auguro che « la nuova non voglia seguir l'esempio della vecchia.

« Sinora la repubblica ci è stata e non ci è stata, e per- « ciò l'Europa ci ha calunniato, dicendo: che noi eravamo « tutti repubblicani.

« Spetta a voi il risolvere l'arduo problema dell'esi- « stenza della repubblica. Quanto al governo, alla cui te- « sta io fui scelto, ho l'onore di dirvi che farà tutto il

— Odillon Barrot. Rispettabile assemblea, come vedete l'articolo V. della costituzione che stava qui sotto è sparito.

— Ledru Rollin. Caro signor Barrot, credo che abbiate sbagliato il giuoco, perchè l'articolo V. da sotto il vostro bussolotto è venuto in mano mia.

« possibile affinchè l'esistenza della repubblica sia come « quella dell'araba fenice.

« Io e il ministero abbiamo svolti e modificati molti « articoli dello statuto fondamentale della repubblica, ed « ora spetta a voi l'imitarci in questa facile impresa, « facendo in modo che succeda a tutti gli articoli quello « ch è successo all'articolo 5.

« Mio zio per aver fatto la guerra fu portato alla vica- « ria di S. Elena, ed io perciò starò sempre in pace con « tutta l'Europa.

« Mio zio finì la sua vita politica nelle vicarie ed io » che la cominciai come egli la finì, non voglio finire co- « me lui. *Aspice finem.*

« Voi mi direte che io mi sono bastantemente *infeldito*, « perchè proclamo l'amicizia co'feld tedeschi, ed io vi ri- « spondo che ho fatto bene.

« La costituzione della repubblica dice: *fraternité*, ed « è perciò che dobbiamo riguardare come fratelli legittimi, « i cosacchi, i tedeschi, e persino i mammalucchi. Gli « ungheresi, i polacchi e gl'italiani sono fratelli *spurii*, « e perciò dobbiamo, anche infrangendo l'articolo 5. per- « mettere che la potenza feldica stenda la mano su di essi.

« Fate che io possa dire come diceva l'antecessore di « Lamartine: i rappresentanti sono 900 ed io ho per me « l'unità. »

Questo è stato il tenore del messaggio del nipote del gran zio, l'assemblea lo ha ricevuto e sino a questa ora non è stato ancora mandato agli uffici.

Nello stato attuale della Francia non ci è via di mezzo, o l'assemblea manda il presidente della repubblica agli uffici, o ci manda la repubblica stessa.

Quando sarà ufficiale questo atto *ufficioso* dell'assemblea francese, io non mancherò di farvelo conoscere.

I PRESIDENTI

Voglio presentarmi a voi oggi con un fatto compiuto, nè voi mi farete alcuna interpellazione a proposito di esso, perchè il fatto sta là, io che lo racconto sto quà, voi che lo leggete non so dove stiate, e perciò non potrei altro rispondere, se non che le cause si conosceranno dagli effetti.

Dunque senza più vado agli effetti, lasciando a voi la libertà di rimontare alle cause; questa è storia, e la raccolgo da un giornale, che, come il *Tempo* non scrive favole; il *Tempo* alle favole dà il posto di onore nella prima colonna della prima pagina di ogni foglio, quando tratta di politica interna.

La storia che mi racconta il giornale francese è la seguente.

Sessanta e sei presidenti diressero i lavori ed i risultati della convenzione, e questi sessantasei campanelli chiusero leggiadramente la loro esistenza nel consolante modo che segue.

Morti sul palco.	18
Suicidi	3
Deportati.	8
Cacciati in prigione	6
Divenuti pazzi frenetici	4
Posti fuori legge	22
	61

A queste date statistiche il giornale aggiunge le seguenti altre.

Tutti i presidenti, che tennero due volte lo scanno, perirono di morte violenta.

Tutti i segretari morirono sul palco.

Raccomando caldissimamente a tutti gli aspiranti presidenti e segretari di considerare le cause che han prodotto questi effetti.

TEATRI

I *lombardi* vanno da male in peggio anche in teatro.

La prima volta i *lombardi* furono fatti da una lombarda ossia dalla Gazzaniga, dopo passarono ad una francese, la Berlucat, e in ultimo sono stati fatti da un inglese, l'Albertini. Se andiamo di questo passo finiscono per vedere una cantante turca venire a far la parte di Giselda ne' lombardi.

Questo spartito ch'era il cavallo di battaglia della Gazzaniga è una specie del mondo che invecchia peggiorando, anzi è una specie de' veri lombardi che peggiorano sempre sotto il dominio feldico.

Bouccardè è una specie di Odilon Barrot, e ve lo spiego. Odilon Barrot entra in tutte le nuove combinazioni ministeriali, e Bouccardè entra in tutte le nuove combinazioni di lombardi. Una sola differenza vi è tra Barrot e Bouccardè, ed è; che il primo non fa troppo piacere, ed il secondo fa piacere, e che Barrot in politica da cristiano si è fatto turco, e che Bouccardè nei lombardi da turco si fa cristiano.

I lombardi domenica sera naufragarono sul palco scenico di S. Carlo allo spirare del vento contrario dei fischi. Il violino di Pinto rendette meno terribile il naufragio. Ci auguriamo che l'Impresa mandi subito questo spartito agli ufficii, piuttosto che darlo in questo modo.

Alla tempesta dell' opera succedette la calma del ballo.

La storia del ballo è questa. La prima rappresentazione fu una prova antigenerale. Poi si fece la prova generale a porte chiuse, poi si fece un bis a questa prova, e poi si fece la rappresentazione, la quale avea l' aria d' un' ultima prova.

Del resto il ballo è bello, più si esegue e più vedremo sparire quelle piccole imperfezioni che fanno sempre credere che le rappresentazioni sieno altrettante prove. Anzi posso assicurarvi che andando di questo passo, la sera che il ballo sarà perfettissimo, si leverà di scena per dar luogo al suo successore.

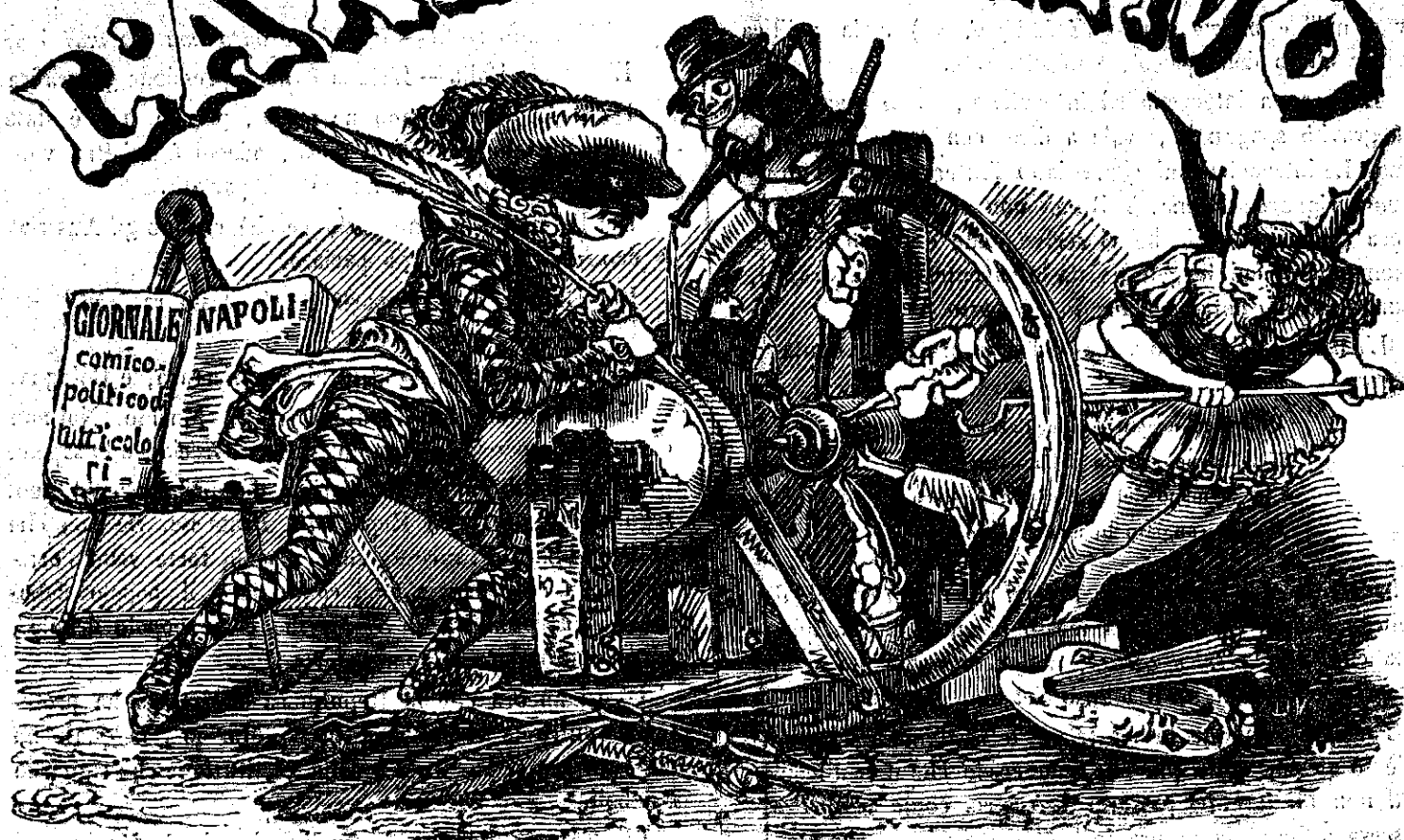
Gli sfondi, i voli, e le apparizioni andarono meglio domenica.

Il gabinetto piacque molto e fu applaudito; in teatro il *gabinetto* non è tanto inviso. Parlo già della scena del gabinetto di Atlante, non confondiamo i gabinetti. Questo gabinetto non manca di lumi, e perciò Ruggiero e compagni ci fanno una buona figura.

Non v' ho parlato ancora della musica, de' ballabili, del passo a due, del vestiario etc. etc. perchè il ballo, essendo piaciuto si farà certamente molte volte ed io non avrei che dire all' altre rappresentazioni, e non voglio far la figura di chi è interpellato e non risponde.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Stabilimento librario-tipografico di Borel e Bompard.

L'ARLECCHINO

NAPOLI - GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 101

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese.	duc.	0:50	0:62
Tre Mesi.	»	1:40	1:80
Sei Mesi.	»	2:60	3:00
Un Anno.	»	4:60	5:40

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2.

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

(Prima d'entrare in materia questa volta bisogna che veramente *mi spieghi meglio*. L'altro jeri vi presentai una cosa lunga lunga per primo articolo, nella quale mi affaticai a spiegarvi una figura; e ciò supponendo che chi è addetto a mettere insieme le varie parti del giornale, avesse, com'era naturale scelta quella figura che illustrava quell'articolo, e me ne avesse invece fatta stampare un altra che s'adattava a quell'articolo come l'italo Stivale al piede del massimo Feld.

A me pare che ci voleva poco a capire che la figura scelta jer l'altro non era quella indicata nell'articolo; ecco perchè sono obbligato di fare un'*errata-corrige*, e di dire che la figura d'oggi va all'articolo di jer l'altro o più tosto che l'articolo di jer l'altro va alla figura d'oggi.)

NAPOLI 13 GIUGNO

La solita occhiatina generale a tutta l'Europa, compresa l'Italia e la Magna Grecia.

Cominciamo *da sopra* — *L'Inghilterra* — La politica dell'Inghilterra è chiarissima. Palmerston sta al ministero, le altre potenze vorrebbero sapere che cosa fa l'Inghilterra; la Camera interpella Palmerston per sapere che cosa vogliono fare le altre potenze. Palmerston fa note alle potenze, e comunicazioni alle Camere; ma le note alle potenze sono indipendenti dalle comunicazioni alle Camere, e le comunicazioni alle Camere sono indipendenti dalle note alle potenze; dacchè ne deriva che nè le potenze nè le camere *fanno quello che fa* l'Inghilterra, e se lo sa Palmerston è un gran miracolo; quindi la politica inglese è chiarissima.

La Francia dopo cambiata una parte dell'assemblea, ha cambiata una parte del ministero; in vista di questi due cambiamenti la politica francese non si è cambiata. La repubblica è sempre troppo rossa pei *bianchi*, troppo bianca pei *rossi*, e non troppo rossa e non troppo bianca pei *bleus*. La *montagna* fa fuoco, ma a differenza del nostro Vesuvio, la montagna francese invece d'aver la neve in cima ha la neve alle falde, e siccome le falde sono più estese che il vertice, così la neve vince il fuoco, ossia il fuoco si smorza cadendo sulla neve; ed ecco la politica del governo francese . . . Certe volte però il fuoco può farne delle sue (vedi Plinio, Pacini e Bul-

wer nell' « *ultimo giorno di Pompei.* ») e la politica soffre allora delle piccole variazioncelle.

La Spagna interpella ed interviene, tutto questo con la gravità spagnuola, vale a dire con tutto il comodo suo. Le interpellazioni riguardano l'intervento, e l'intervento riguarda Roma. A Roma non ci si è entrato ancora (almeno oggi che vi scrivo, che è l'altro ieri del momento in cui leggete, vista la parentesi della stessa), dunque non c'entro neppur io, e passo avanti.

L'Austria, nel tempo della villeggiatura, è venuta a fare:

> Una cara e gentil villeggiatura
> Nell'ameno giardin della natura
> Che la mano del feld *alquanto* dura
> Ha già cangiato in una selva oscura.

(badate a non confondere i versi miei con quelli del collega Dante. Egli non ha messo in tutta questa quartina che la sola *selva oscura*, non vorrei che poi si appropriasse tutto il resto all'uso del sullodato feld.)

Torniamo dunque in Austria, o restiamo in Italia, ch'è lo stesso, tanto più che non credo che il risullodato feld non mi farebbe passare. L'Austria come vi dicevo, è scesa a far villeggiatura in Italia; ma adesso che viene il caldo, non so se vuol pigliare anche i bagni di mare; ma non lo credo, perchè ha troppo che fare per terra, e poi temerebbe anche di pescare Kossut — Kossut è il cannolicchio di Austria; come Vindishgratz ne era il granchio perchè retrocedeva sempre, e come Welden ne è la *vongola* perchè fa quei tali bullettini come sapete.

N. B. Coloro che non sono di Napoli non capiranno l'affare della *vongola*, perchè l'affare della *vongola* è tutto napolitano; ma lo capiranno quando leggeranno nel dizionario dei sinonimi di Tommaseo alla voce *vongola* la spiega « *bullettini di Welden.* »

L'Alemagna e la Prussia sono d'accordo: una vuole la costituzione, l'altra non la vuole; l'Alemagna è la *baracchista*, e la Prussia è la *lucianesca*. Per pigliar le vie di mezzo tra le barracche e S. Lucia si è ricorso a quella faccenda *octroyée*, che è stata il vero pomo della discordia, quasichè la discordia e non la *concordia* fosse una *via* di mezzo tra S. Lucia e il largo delle baracche.

La Russia . . . ma parliamo della Turchia.

La Turchia . . . ma parliamo della Russia.

Veniamo dunque a noi . . . Il governo turco si è sposato col governo russo. La Turchia ha presentato le porte, e la Russia ha presentata la flotta; i Dardanelli hanno fatto da testimonii, ed i Principati hanno pagato il corredo.

Di Svezia, Norvegia, e Danimarca non ne parlo perchè stanno sopra. *Beato chi sta di sopra!*

Di Belgio, Olanda, e Svizzera non ne parlo perchè stanno in mezzo — *In medio consistit virtus.*

Di Portogallo, Grecia, ed isole Ioniche non ne parlo perchè stanno sotto — *E chi sta sotto non sta mai bene.*

E siamo in Italia — L'Italia è una espressione geografica.

Della Lombardia non ne parlo, perchè non è stata Lombardia che per pochi mesi, adesso è un'altra volta Austria, e dell'Austria ne ho già parlato.

Del Piemonte non ne parlo perchè ci sono gli Austriaci e dell'Austria ne ho già parlato.

Dei Ducati, non ne parlo per la stessa ragione.

Di Toscana, idem, idem.

Dello Stato Pontificio idem id. per Ferrara, e Bologna.

Che ci rimane? La Repubblica di S. Marino. Noi non c'entriamo, perchè noi siamo Magna Grecia, e lo sapete.

La Repubblica di S. Marino dunque (*dicesi*) vuol seguire le armi della Repubblica Francese. Se non che la Repubblica Francese, come popolo forte visto l'articolo della costituzione vuol combattere il popolo debole, e la Repubblica di S. Marino come popolo debole, vuole combattere il popolo forte.

Dicesi ancora che la Repubblica di Francia ha protestato contro la Repubblica di S. Marino, la quale ha invocata per se l'articolo 5 della costituzione che riguarda i deboli.

La Francia dunque fa quello che fa S. Marino, e S. Marino fa quello che fa la Francia.

> E per finire in verso e non in prosa
> La Francia e S. Marin sono una cosa.

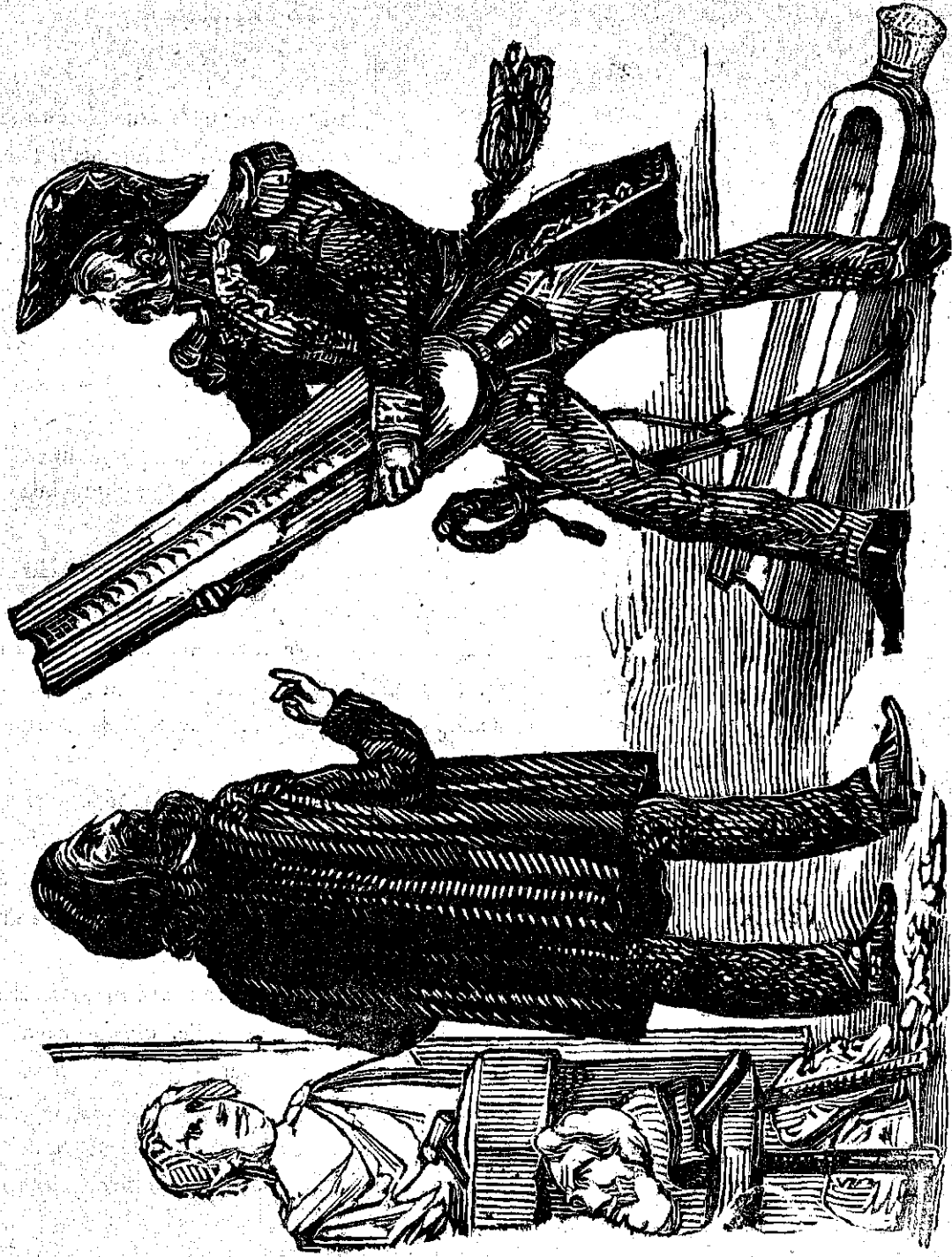
CUBA

Prima di parlarvi di Cuba, devo parlarvi di Napoli, quantunque sulle prime possa parere a voi che fra Napoli e Cuba non esista alcuna relazione; ma la relazione esiste.

In Cuba vi è una legge, che non vi è in Napoli; mi spiego meglio. Non vuol dire che a Napoli non vi sia una legge, come molti potrebbero credere ricordando la frase sottorganica della dittatura provvisoria; vuol dire solamente che la legge, della quale vi parlo, esiste in Cuba, ma non esiste in Napoli, e questa legge riguarda la naturalizzazione.

Un ex-deputato dell'ex-camera propose quella legge in Napoli; parlò e parlò, la camera applaudì, le tribune applaudirono più della camera, e la legge fu presa in considerazione, come tutte le leggi presentate alla ex-camera. L'affare dunque finì per allora colla presa in considerazione, e dico per allora, perchè, come sapete, il passato è passato, il presente è presente, ed il futuro è futuro; i posteri che sono chiamati a giudicare il presente, il passato ed il futuro, sapranno quel che avverrà della legge in quistione.

A Cuba però la legge esiste da molto tempo, quantunque ignoro chi sia stato il Savarese di là. Vivendo a Cuba per quattro anni, trecentosessantacinque giorni,

ORDINAMENTO D'UN BUSTO IN BRONZO DI L. NAPOLEONE.

Il ministro Rulhières — Cittadino Thomas, farete il busto del presidente della repubblica, il budge della guerra vi dà il bronzo in natura. Questo è un mezzo cannone, riducetemelo a presidente.

Il cittadino Thomas — E l'altro mezzo?

Il ministro — Ne parleremo fra quattr'anni.

cinque ore e quarantanove minuti, ogni forestiero è naturalizzato, anche ove nol voglia; e David a, punto non voleva la naturalizzazione di certi Francesi, che il governo di Cuba voleva naturalizzare.

Dovete sapere che David è, e non è console generale; il governo francese lo nominò console generale ed il governo spagnuolo lo riconobbe per semplice console.

L'affare della naturalizzazione, fece venire in campo la quistione del console generale e non generale; David diceva sì; il governo di Cuba diceva no; i Francesi che dovevano essere naturalizzati non dicevano nè si, nè no; il console fece il quarto, lo fece il governo, lo fecero i Francesi, e venne l'imbroglio.

David dimandò i passaporti.

Cuba, gli rispose: padrone.

I Francesi fecero il solito indirizzo che si suol fare a tutti i consoli, quando si prendono i passaporti, e come sono assicurato dai miei mezzi indiretti, il generale Oudinot, dopo aver difeso i dritti dei popoli deboli, giusta l'articolo quinto della costituzione, passerà in Persia come vi ho detto ieri, e poi verrà in Cuba, come vi dico.

Se l'affare dei consoli prende piede, come in Teheran ed in Cuba, si può veramente dire che la Francia dopo tutto questo rimarrà *sconsolata*.

IL BANO

Era l'alba del 9 maggio; il sole si levava sull'oriente e la luna tramontava all occidente, gli uccelli cantavano; i fiori si schiudevano; i venticelli rinfrescavano l'aere, insomma era un'alba bellissima.

Quest'alba bellissima sorgeva nella Croazia, perciò non posso garentirvi l'affare del sole, della luna, dei fiori e dei venticelli; mi figuro che dovea esser cosi, perchè quel giorno era un giorno di festa per la Croazia — il Bano in quel giorno pubblicò la legge sulla stampa.

Il Bano Jellacich non solamente è bano, ma è *dittatore*, come leggiamo in testa alla legge, dove sta scritto: *Io D. Peppino Jelacich Baronfeld Bano e Dittatore dell'a Croazia ec. ec. ec.*

Dunque il Bano Dittatore ha pubblicato la legge sulla stampa, e figuratevi che allegrezza per la Croazia.

A proposito della prelodata legge devo fare un'osservazione. L'impero è uno ed indivisibile; come tale le leggi devono essere une ed indivisibili; ora la legge sulla stampa per la Croazia è più mite della legge per l'Austria, Moravia, Boemia, Illiria e compagne. I giornali quotidiani per esempio pagano 2000 fiorini, quelli intermittenti, come la febbre, 1000, e quelli che compariscono una volta la settimana 500. La Dalmazia intanto vuole la legge pubblicata dal Bano; la Boemia protesta; la Moravia si appella; l'Illiria fa indirizzi, e l'impero uno ed indivisibile si trova così nelle migliori condizioni.

Quì finisce la mia osservazione, e quì finisce l'articolo. Perdonate se è freddo; oggi non ho bisogno di ridere.

TUNISI

Anche la Porta si muove in questa contraddanza europea. La *Porta* vuol uscire da' suoi gangheri e vuol mettersi anch'essa in ballo.

Mentre a Roma, si sta eseguendo la chiamata *en avant quatre*, in Lombardia la *chaîne double*, in Ungheria *les chevaliers en arrière*, i cavalieri in questo caso sarebbero quelli della cavalleria di Winvischgraetz, nell'India la *chaîne anglaise*, la Porta sta ancora a' *compliments*.

I giornali dicono che il divano del gabinetto della Porta Ottomana ha ordinato alla squadra di andare a fare un complimento a polvere a Tunisi.

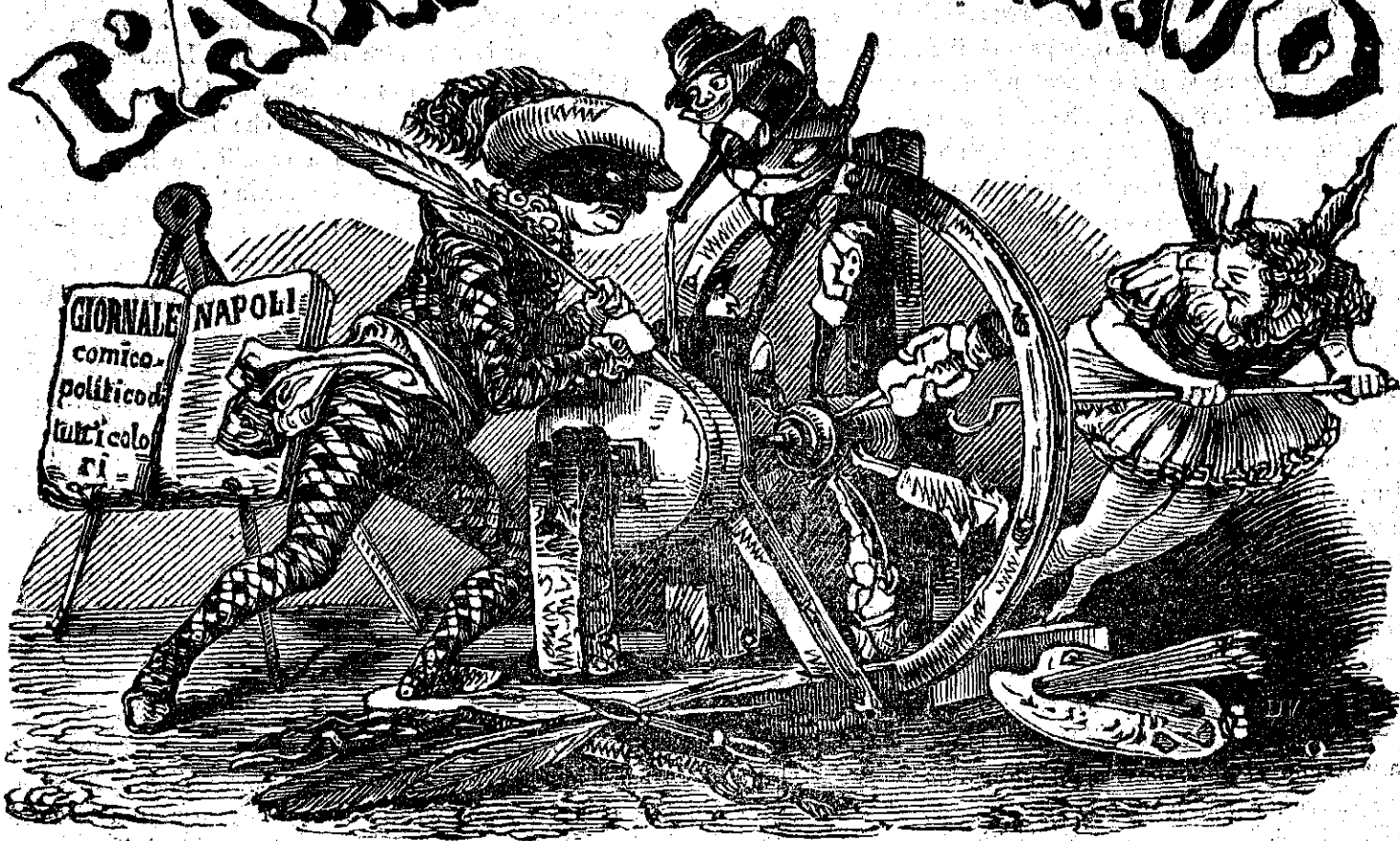
Quello che non capisco è perchè i turchi di Costantinopoli vanno ad inquietare i turchi di Tunisi. L'articolo 5.° dello statuto turco non ammette il caso che tra turchi e turchi vi possa essere la guerra, e dà per comando che il popolo turco forte deve ajutare il popolo turco debole.

Il divano mandando una squadra in Tunisi rompe apertamente lo statuto di Maometto nell'articolo 5. Il certo è che romper lo statuto è un piccol fallo, e succede anche in Francia che ha sparsa la moda in Europa di tali rotture.

Mi han detto che la Francia vuol sostenere la politica tunisina contro le esigenze del divano della porta Ottomana, e così deve essere; *similia*, *similibus*. Tra la Francia e Tunisi, ci è una simpatia d'istituzioni. Mi spiego meglio. In Francia ci stanno molte belle istituzioni comprese in tutti gli articoli tot nella costituzione della repubblica, in Tunisi non ci è nessuna istituzione e quindi in questo paese si sta a zero.

Ma siccome l'esecuzione dello statuto francese sta a zero, così il zero francese e il zero negativo di Tunisi sono eguali tra loro. Due cose eguali ad una terza sono eguali tra loro. La Francia e Tunisi stanno a zero, dunque sono eguali tra loro.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Stabilimento librario-tipografico di Borel e Bompard.

NAPOLI - VENERDÌ 15 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 102

Associazioni

		Nap.	Prov.
Un Mese	duc	0:50	0:62
Tre Mesi	»	1:40	1:80
Sei Mesi	»	2:60	3:00
Un Anno	»	4:60	5:40

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2.

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 14 GIUGNO

Ai grandi bisogni debbono cedere i piccoli. Dappertutto è così, in Inghilterra come in Francia.

In Inghilterra si sono chiuse le camere, cioè chiuse propriamente no, ma socchiuse. E non se ne poteva far di meno, perchè l'Inghilterra, come potete immaginare, era preoccupata di ben altre cose. Non erano già bagattelle, come le mediazioni di Lord Mintho, il congresso di Brussella, la legge sulla navigazione, la povertà in Irlanda, la guerra nelle Indie, l'interpellazione sugli affari d'Ungheria, e sull'intervento Russo; niente di tutto questo. Il bisogno è assai più grave. In tutte queste cose un giorno di più, o un giorno di meno, non fa gran fatto; ma qua si tratta di tali fecondi capitali in cui un minuto di più o un minuto di meno, che dico, un minuto! un secondo di più o un secondo di meno cangia l'aspetto delle cose, e la vincita, o la perdita, dipende da questo secondo. Si tratta nientemeno che delle corse de' cavalli. *Cedant arma togae*, il che tradotto liberamente vuol dire che i Pari ed i Comuni cedono ai cavalli; ed è giusto, vi pare? i cavalli inglesi!

Or voi sapete di che importanza sono le corse dei cavalli a Londra! Per un secondo la corsa si perde o si vince, e vi è impegnato l'onore dei più cospicui *sportmen* dell'Inghilterra. Or domando se si può transigere con l'onore!

Dunque le corse hanno fatto socchiuder le Camere; voi che nei cavalli non vedete altro che delle bestie, mi direte che questa è una ragione *bestiale*, ma io che ci veggo l'onor dentro, trovo che la ragione è onorevolissima.

Facciamo adesso più di Napoleone (beninteso Napoleone il grande, non parlo dell'attuale, che per distinguerlo da quello, chiamo Napoleone il piccolo, altrimenti quest'ultimo non sarebbe riconoscibile). Facciamo dunque più di Napoleone; passiamo la Manica, ch'egli non potè arrivare a *passare*, in senso opposto di noi.

Ed eccoci in Francia.

In Francia anche i grandi bisogni cedono ai piccoli, udite come:

Il giorno 4 nell'Assemblea Francese Ledru-Rollin domandò di fare un'interpellazione al Ministro degli affari stranieri sugli affari d'Italia, che come sapete sono affari stranieri soprattutto per quel ministero.

Il signor Tracy che è straniero al ministero degli affari stranieri, perchè il Ministro degli affari stranieri è Tocqueville, si alzò, e disse:

— Onorevole cittadino, vi prego di differir questa interpellazione al giorno tot, perchè il Ministro Tocqueville non ancora si è assettato nel suo nuovo alloggio.

Qua la sinistra opinò, che il 4 di maggio del nuovo Ministro era una ragione molto potente, ma che gli affari della guerra non erano poi tanto tanto leggieri da cedere a quelli, soprattutto quando ci è in mezzo il cannone, e la vita di tanta gente.

A queste ragioni l'Assemblea chiamata a decidere, ha votato pel differimento dell'interpellanze, visto che il Ministro Tocqueville non si era ancora bene aggiustato nel suo nuovo albergo. E l'interpellazione è stata differita.

È vero che anche in Francia c'erano state le corse dei cavalli, ma questa ragione era sembrata troppo leggiera, per far arrestare le deliberazioni dell'Assemblea. Essa non ha ceduto che ad un più grande bisogno, a quella del rassettamento del nuovo Ministro.

Come vedete dunque i piccoli bisogni degli affari d'Europa, (compresa sempre l'Italia) cedono ai grandi bisogni delle corse dei cavalli, e del cambiamento d'albergo del Ministro Tocqueville.

— Fra noi . . . . ma di noi non abbiamo che dire; fra noi non ci sono novità; seguito dunque a parlar di cose estere, e molto estere.

Esco leggiadramente da tutte le difficoltà, e mi raccolgo nelle solitudini della Circassia. Vi prego di badare alla topografia ed ai nomi proprii delle città e degli uomini.

Questo è il Mar Nero;

Qua sta Anapa, e là Souhunkalè;

Fra Anapa e Souhunkalè sta Sotcha, che potete chiamare pure Mamai, come la chiamano i Russi.

A Mamai stanno, od a più propriamente parlare stavano i Russi, perchè Sotcha, ossia Mamai, serve ad approvigionare Anapa, Sauhunnkalè, Khisa, che è vicina a Sotcha, e tutto il paese.

A Sotcha dunque stavano i Russi, e stavano bene, perchè stavano in casa loro, anzi stavano tanto bene che Ibraim Karabatiz pensò di far loro una visita in forma pubblica.

Un bel mattino dodicimila Circassi con Ibraim Karabatiz si presentarono a Mamai; Sotha si tirò i ponti; Karabatiz assaltò, e Mamai fu presa con tutta la guarnigione; e le grandi munizioni. L'affare divenne molto serio, perchè Karabatiz marciò dopo verso Khisa, dove pose il campo. Intanto Nestoroff scendeva verso la Bukovina, ma l'Antonio che sta alla porta di là, gli disse che non erano permesse le diligenze. Qui vennero le botte, e Nestoroff tornò a Fifflis. L'affare divenne molto serio..,

(Sarà continuato, quando arriveranno le altre notizie. Per ora stiamo coi Circassi a Mamai, ossia Sotcha, e un Nestoroff a Fifflis.)

IL BANCHETTO

I banchetti furono la causa delle botte repubblicane in Francia. I banchetti ubbriacarono il ministro Guizot, e questi essendosi ubbriacato per causa dei banchetti fu costretto d'andare a fare il digiuno a Londra.

Odillon Barrot voleva banchettare, Guizot diceva che la costituzione non aveva nulla che fare con la cucina. I due antagonisti si presero a capelli, e fra i due litiganti godè il terzo, che fu Lamartine — Passati i fumi del banchetto la Francia è ritornata sul piede nel quale avete l'onore di vederla attualmente. Adesso però l'affare dei banchetti è un'altra cosa. Pruova ne sia il banchetto al quale qui sotto v'invito.

Cioè non sono io che invito, ma il comitato democratico-socialista che invita i rappresentanti della montagna.

A questo banchetto si sono presentati molti pasticci, ma il pasticcio più considerevole fu quello che venne dopo i frutti, e ciò perchè l'autore del pasticcio di Strasburgo non volendo rivali mandò a proibire il banchetto in parola.

Il banchetto cominciò così: Si dovettero mandar via duecento persone perchè non c'era luogo. I convitati erano da 1800. Andati via i superflui si presentò un altro convitato, non di pietra ma presso a poco, il quale in virtù d'una legge del 1790 (storico) ordinò ai banchettisti che si sciogliessero. I banchettisti per tutta risposta invitarono il commissario a . . . ritirarsi, ed il commissario si ritirò, ma non a casa.

Quando i banchettisti si videro ai frutti incominciarono i brindisi. Pier Leroux fece il suo, e sta bene, o non sta bene, perchè non è a mia conoscenza quello che disse. Dopo salì in cattedra il sergente Rattier rappresentante del popolo (non vi meravigliate se un sergente è salito in cattedra: il piccolo caporale salì anche un poco più sopra della cattedra). Il sergente Rattier cominciò a dire così:

« Onorevoli convitati:

« Come vedete hanno voluto gettare il pomo della..

Qua entrò un'altra volta il commissario, Rattier s'interruppe ed il pomo gli restò in gola.

Il commissario disse: Io vengo ad assistere al banchetto in virtù d'una legge del 1790 ora ratificata dal ministero Barrot.

— Ma voi dite sempre le stesse cose, rispose il banchetto, da un'ora a questa parte non avete trovata nessuna idea nuova.

— Il signor banchetto s'inganna. Ho avuto l'idea di condurre con me due battaglioni del diciottesimo leggiero. Scuserete questa mia leggerezza, ma io sono obbligato a farvi ritirare.

Il banchetto cambiò di colore, da *rosso* divenne verde per la rabbia, poi soggiunse:

— La legge del 1790 sta bene, ma Odillon Barrot se vi ricordate si prese a capelli con l'ex-Guizot, appunto per non far proibire i banchetti, adesso dunque non li può proibire, e noi vogliamo restare.

— Il banchetto si torna ad ingannare. Allora Odillon Barrot non era ministro, voi sapete che *cangiano i saggi*

Per ordine del generale in capo, i soldati francesi grideranno spontaneamente: Viva Napoleone!

secondo i portafogli i lor pensieri. Per conseguenza, o uscite voi, o entreranno i battaglioni, perchè Changarnier avendo inteso che vi era un banchetto, ha voluto mandarvi le zeppole.

— Perchè questo dilemma? ha risposto il banchetto. Si può conciliare l'uno e l'altro. La forza entra e noi usciamo . . . perchè abbiamo finito.

— Ho capito . . . veggo che siete arrivati ai frutti.

— V'ingannate: siete voi che *siete arrivati ai frutti!*

AFFARI DELL'ALTRO MONDO

Negli *Stati-Uniti* gli abitanti sono tutti d'un colore, perchè demagoghi, e non ci è tra essi quella gradazione, quel *pot-pourri*, quella *macédoine*, quell'iride, quell'arlecchino di colori come stanno nel mondo vecchio.

A Nuova Jork è successo un affare tragico per un tragico, e quella città è diventata un teatro tragico per un affare teatrale.

Non potendoci stare in quel paese due partiti fuori teatro, così si sono organizzati due partiti in teatro. L'uno di essi sosteneva l'attore inglese Macready, e l'altro l'attore americano Farreot, e un partito chiamava fazione l'altro.

Una delle sere delle rappresentazioni il teatro di Nuova Jork divenne il campo di battaglia dei due partiti. Anche i teatri possono trasformarsi in campi di battaglia, come i campi di battaglia possono trasformarsi in teatro, specialmente quando succedono gli *entr'acte* degli armistizii.

I due partiti del teatro di Nuova Jork dopo aver combattuto con l'armi *courtoises*, l'uno degli applausi, l'altro de' fischi, hanno ricorso agli argomenti lapidei.

Quelli che fischiavano l'attore Macready hanno battuto quelli che battevano le mani, e la zuffa è stata terribile. Gli attori che dovevano rappresentare la tragedia, sono essi diventati spettatori della tragedia che rappresentava il pubblico in platea.

I componenti del partito favorevole all'attore inglese, furono obbligati a cedere, e dovettero retrocedere e prendere posizione favorevole ognuno in casa sua, *more Windischgratiano*, *sociisque feldibus*.

L'attore inglese in seguito della rotta dell'esercito della sua *claque* fu obbligato a cambiare aria, ed a lasciare il mondo nuovo pel vecchio.

Finito lo spettacolo straordinario dato dal pubblico di Nuova Jork agli attori, il teatro fu posto in istato di assedio, furono sciolte le scritture degli attori, e l'apertura del teatro fu prorogata *ad calendas grecas*.

VARIETA'

La *montagna* è un *bijou* di sorprendente valore. Vi sono varie specie di montagne, come sapete. Le montagne di fuoco, come il Vesuvio, le montagne di neve, come il Monte Bianco, le montagne russe, e le montagne rosse. Le montagne russe sono un balocco, e le montagne rosse stanno ne' parlamenti. La montagna di cui vi parlo è una montagna di luce di gran valore che sia ora a Londra. Questa montagna ha fatto un lungo viaggio, perchè è stata trasportata dalle Indie a Londra. In lingua Indiana chiamasi *Koh-i-Nour*. Il valore di questo diamante è stato apprezzato per la metà del valore de' prodotti della California.

TEATRI

S. CARLO. Mercoledì sera si dette la Beatrice di Bellini ed il Ruggiero di Taglioni.

Secondo me l'impresa dando la Beatrice seguita a violare l'articolo tot del prospetto di appalto, perchè Bellini non è in esso compreso.

In questo caso è meglio che rompa lo statuto teatrale dandoci le opere di Bellini, che non dandoci le musiche di Mayerbeer, perchè il canto italiano del primo è da preferirsi allo strumentale tedesco dell'altro. Per la qual cosa la sineddoche nel prospetto di appalto doveva farsi piuttosto su Mayerbeer che su Bellini. Ma l'impresa ha fatto una sinaddoche di Bellini nel prospetto, e una sineddoche di Mayerbeer nel teatro.

La platea di S. Carlo pareva la *felice memoria* della Camera, perchè era divisa in destra e sinistra. La Marray ebbe un voto di fiducia quasi ad unanimità. Malvezzi al solito fu applaudito al punto della sua mozione quando cantò il: *Grido perfidi costor*.

Varesi è una specie della repubblica in Francia, perchè è applaudito e non è applaudito, e sorge per Varesi anche la fazione reazionaria, come ci sta in Francia.

Del resto è tempo che anche questa musica sia mandata agli uffizi, come si è fatto pe' *Masnadieri*, e pe' *Lombardi*, abbenchè fuori teatro i masnadieri e i lombardi abbiano avuto una sorte differente.

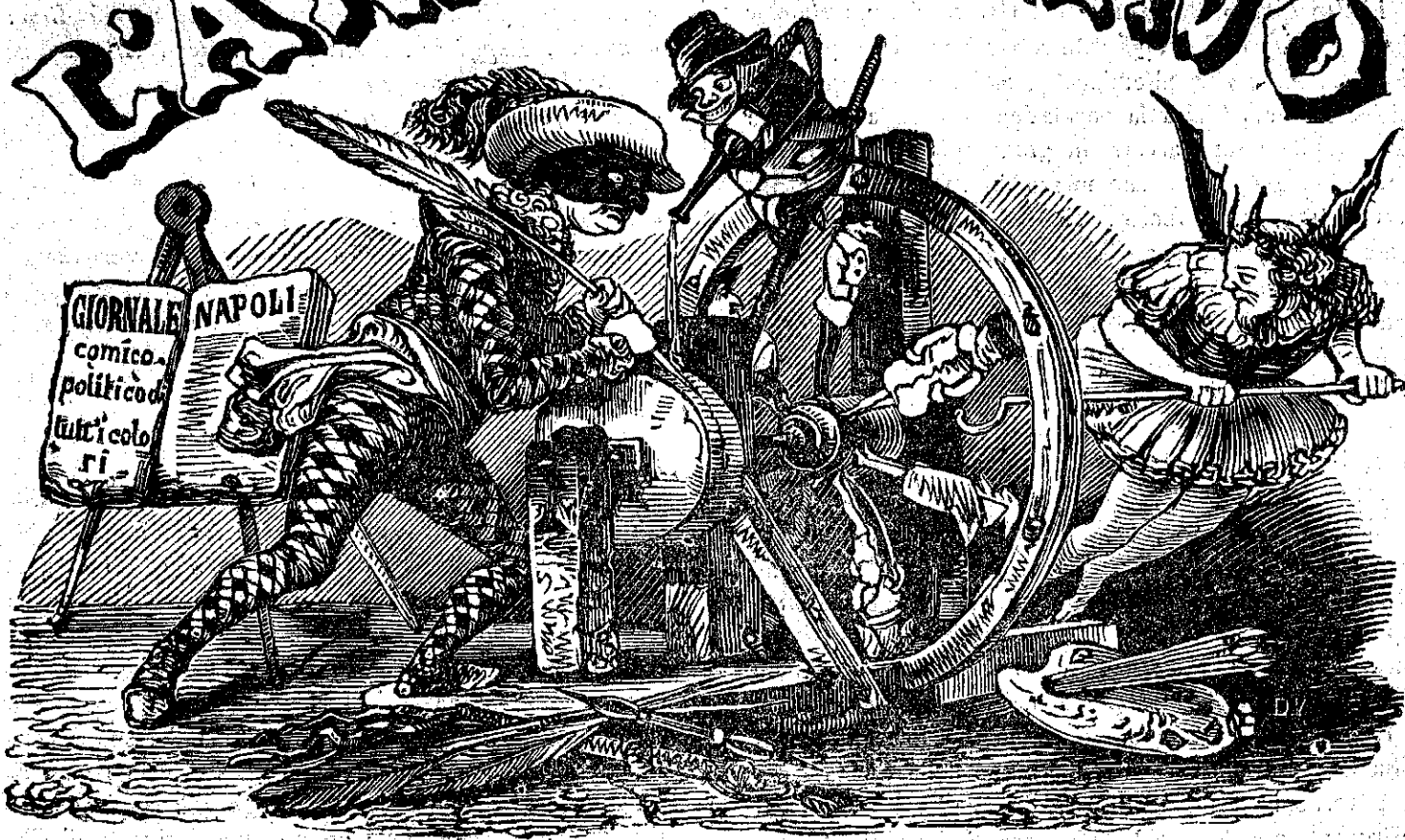
Passiamo ora al ballo. L'esecuzione di esso incomincia a prendere un aspetto regolare e non sembra più una seduta preparatoria, ossia un concerto generale.

Uno degli abusi non ancora tolti in *Ruggiero*, è il fracasso che si fa dietro le scene del gabinetto quando le dame, e li cavalieri francesi, e le silfidi, ballano accompagnate dal solo violino di Pinto. Quei gridi delle scene sembrano una dimostrazione contro Ruggiero che sta dormendo nel gabinetto de' veli impenetrabili di Atlante.

L'ippogrifo poi fece gli ascensi regolari e non volò male come le sere antecedenti.

Le piccole imperfezioni di questo ballo scompariranno di volta in volta; in modo che ci è da augurarsi che questo ballo arriverà perfetto al rispettabile pubblico de' nostri posteri.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Stabilimento librario-tipografico di Borel e Bompard.

NAPOLI - SABATO 16 GIUGNO 1849 — ANNO SECONDO — NUMERO 103

Associazioni

	Nap.	Prov.
Un Mese	duc. 0:50	0:62
Tre Mesi	» 1:40	1:80
Sei Mesi	» 2:60	3:00
Un Anno	» 4:60	5:40

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTT'I COLORI

Un numero costa grana 2

Condizioni

Le associazioni datano dal 1, 11 e 21 d'ogni mese.
Si ricevono le sole lettere affrancate.
Le associazioni si pagano anticipate.
L'uffizio palazzo Barbaia a Toledo n. 210 p. matto.
Si pubblica in tutt'i giorni meno le feste.

NAPOLI 15 GIUGNO

Notizie non posso darvene molto recenti e molto precise, per la semplice ragione che non appena i giornali arrivano, ne vanno in fumo (per l'espurgo del contagio); e siccome il fumo è il testimone oculare del fuoco, suol avvenire talvolta che i giornali se ne vanno in fiamma. Almeno così credo che sia avvenuto ultimamente, perchè me ne sono mancati. E poi dicono che i giornali sono *incendiar*, gl'incendiari a quel che pare non sono i giornali; i giornali sono gl'incendiati. Per certi tali giornali io non me ne dispaccio poi tanto; posso per es: dolermi che siasi bruciata la *Presse* di Vienna, la quale dice che la presa di Buda non ha portato altro danno ai feldici, che quello d'una bomba che sfiorando la prina parallela di Buda, ha ferito leggermente la bacchetta sinistra di un tamburino, e si è andata a perdere nella gran cassa? Questo genere di fogli finirebbe bene in fiamma. *Oh come volontier ridotta in cenere di quei fogli vedrei l'ampia farragine, Oh qual dolce uscirìa grato profumo, dai proclami dei feld risolti in fumo* (questi versi non sono nè miei, nè del mio collega Dante) — Ecco dunque perchè anch'io, invece di darvi notizie, vado sfiorando come la sullodata bomba, qualche coserella sopra sopra.

— Non avendo giornali dovrei ricorrere alla *Borsa*, ma la Borsa è come me, è di tutt'i colori; nè io posso credere troppo alle notizie della Borsa, perchè ci sono quelli che giocando al ribasso, calunniano l'Europa intera. Io non trovo regolari certe tali cose. Quando i giornali portano notizie che tendono ad allarmare il paese, si *prega* il giornale allarmante di tacersi, ed il giornale si *piega* alla preghiera. Quando poi la Borsa prende il luogo dei giornali, vale a dire che sparge le notizie allarmatrici, perchè non si rimedia a questo fallo con una legge provvida del tenor seguente.

Art. I. « Ogni possessore di rendita resta da oggi in « poi obbligato piuttosto a perdere il suo danaro, che a « negoziarlo sulle notizie che arrivano. »

Art. II. « Ancorchè giungesse qualche notizia sicura, « che consigliasse il capitalista a vendere, questi non « deve farlo per non spaventare il paese.

« Quando la fazione interna sarà distrutta, e le com« plicazioni esterne saranno cessate, la borsa sarà libera.

— Questa legge non m'impedisce di darvi la notizia importante della Torre del Greco. Vi prego però di non giuocare al ribasso, altrimente mi compromettete.

L'altro giorno alla Torre del Greco ci sono state le botte; il fuoco si è appiccato a varii punti del paese; e si è mantenuto vivo ed eminente, malgrado le acque delle vicine fontane. Tutta la popolazione era sulla via, e fin dalla capitale sono accorsi in gran copia i cittadini. La strada ferrata offrì il suo mezzo di trasporto per facilitare il transito. Il fuoco, che ad un dato segnale era stato artificiosamente appiccato a' varii punti, non cessò che a notte inoltrata. Da mezzo alle fiamme, scoppiavano continuati colpi . . . Insomma alla Torre del Greco c' è stato il solito fuoco d'artifizio d'ogni anno, e la gente si è molto divertita.

— A proposito del fuoco vi debbo parlare d'un'altra cosa. Dalla Torre del Greco passiamo al Vesuvio (non la montagna, il *Vapore*).

L'affare del Vesuvio andò così: Il Vesuvio era un Vapore che non apparteneva nè a voi, nè a me, ma ad una società. Visto che non era nè vostro, nè mio, ma d'una società, il governo se l'ha preso. Voi direte che qnest' è un' ingiustizia; ma io vi dico di no, e ve lo dimostro col tribunale alla mano.

È vero che il *Vesuvio* era d'una società, ma la Sicilia lo prese alla società, e divenne della Sicilia. Ora il governo ha preso la Sicilia, dunque ha dovuto necessariamente prendere anche il Vapore. Se ha preso il tutto, logicamente la parte era compresa nel tutto. Da questo non possiamo uscir nè voi, nè io. La sola società ha dovuto uscirne. Se poi la società affacciasse la strana pretensione di dire che il tribunale, giudicando essere il Vapore buona preda, à mal giudicato, si appigliasse al partito di Manzoni e del Ministero; dicesse come entrambi: *Ai posteri l'ardua sentenza.*

Io certamente non darò torto al tribunale, la sentenza mi pare giustissima. Che cosa ha detto il tribunale? Che il vapore il *Vesuvio* era una *buona preda.* Ed un vapore come quello è forse cattiva preda? Così l'avessimo fatta voi ed io.

La stessa società è obbligata a convenirne per non depreziar il valore della sua ex-proprietà.

Io non so se la società avesse solo questo vapore, ma se aveva solo questo, dovrebbe sciogliersi, e finirebbe; finirebbe pel Vesuvio, come finì quel povero scienziato di Plinio. Ve l'ho dimostrato archeologicamente e legalmente, col tribunale alla mano, e col passo di Plinio.

— Dal vapore il Vesuvio passiamo al Ruggiero (non vapore, nè altro, ma il ballo)

Anche l'organo se la piglia con Ruggiero, e l'attacca nel titolo di cavaliere (ed ha ragione), perchè infatti Ruggiero è creato cavaliere nel ballo, e nè voi nè io conosciamo che ci sieno stati ordini cavallereschi tra i mori. Parla poi della *fazione* della Colombon, e di questa francamente io mi dimenticai.

Quanto all'argomento del ballo, io ve lo spiegai male; ma *al mio fallo ammenda faccio generosa inaspettata*, Confesso che non avrei dovuto spiegarlo, e ne traggo il perchè dall'organo che cito *testualmente*:

« *Noi non abbiamo toccato l'argomento del ballo, per-*
« *chè non v'ha lettore dell'Ariosto, che udendo Brada-*
« *mante, Ruggiero, Melissa, Merlino, Atlante, non*
« *intenda che la* PRIMA
« *deve sprigionar il* SECONDO
« *con l'aiuto della* TERZA
« *e del* QUARTO
« *contro i sortilegi del* QUINTO ».

E poi ci sono alcuni che pretendono di capir Ruggiero, come se Ruggiero non fosse un vero logogrifo. Ed è l'organo in persona che lo registra nelle sue pagine officiali.

LO SPEZIALE

I giornali di Vienna mi fanno conoscere un fatto della più alta importanza avvenuto in quella città.

Uno speziale di Vienna avendo visto che in seguito delle vittorie di Kossut, e che a misura che gli ungheresi prendevano qualche fortificazione e qualche città il suo commercio andava di meglio in meglio perchè smaltiva molta corallina e molt' acqua triacale, pensò bene che Kossut fosse la causa della fortuna del suo magazzino. Grato al condottiere de' magiari si comprò un ritratto di lui e lo sospese nel luogo più cospicuo della sua farmacia, facendone un *pendant* al ritratto di Chirone che era il Mammone Capria della mitologia, come Esculapio era il Vulpes di que' tempi.

Il fatto sta che il povero viennese seguace di Chirone sperandosi maggior fortuna da Kossut aveva acceso i lumi intorno al ritratto.

La polizia, avendo saputo che Kossut stava a Vienna in effigie nella bottega del farmacista subito ivi accorse, e trovò il terribile ungherese illuminato.

— Signor farmacista, dissero i figli della prefettura viennese, noi siamo venuti a fare il disarmo in casa vostra.

— Padroni, rispose il farmacista, vi cedo il ferro.

— Come? Avete il ferro in casa vostra senza il permesso nostro, e senza aver pagato il tari?

— Dov' è il ferro? Dateci il bastone animato.

— Io non ho animato il bastone, ma ho le bottiglie animate dal ferro. Il mio ferro è sodato, ossidato, polverizzato, e non è ferro da bastone.

— Ma voi avete un' altr' arma vietata.

— Quale arma?

— Il ritratto di quel fazioso capobanda di Kossut.

— Ma Kossut non è uno stocco.

— Il capobanda è l' arma de' demagoghi e voi, signor farmacista, siete un fazioso, e perciò ci farete l'onore di seguirci alla Prefettura voi e Kossut, voi in persona e Kossut in effigie.

In questo modo il farmacista fu menato alla Prefettura, e i giornali di Vienna dicono che sta sotto i torchi un' ordinanza la quale impone a'farmacisti che spacciano corallina, acqua triacale etc. di dare una cauzione, e stabilire una multa per tutti quelli che tengono il ritratto di Kossut.

IL CALEMBOURG MINISTERIALE

Les ouvriers — Du pain! du pain! nous voulons du pain.
Odilon-Barrot — Oui, mes enfans, vous l'aurez Dupin, il sera le President de l'Assemblée. Êtes vous contens?

AFFARI RUSSI

Le note stanno in circolazione e percorrono tutti i punti dell'Europa. Quando gli affari sono seri incomincia la tarantola de' corrieri, de' vapori, de' telegrafi e delle note.

Il punto in cui ci è più affluenza di note dispacci, proteste, lettere ec. è Pietroburgo.

Da una parte i russi sono caldamente invitati da' feld ad intervenire in gran numero nell'Ungheria, perchè i feld per aver voluto far da sè hanno finito come tutti quelli che fanno da sè, ossia hanno finito per dimandare aiuto. Dell'altra parte il gabinetto francese e il gabinetto inglese spediscono de' carichi di note in Austria e in Russia protestandosi contro l'intervento Russo.

A quel che pare la Francia è di accordo con l'Inghilterra nella quistione ungherese. Infatti sarebbe stato strano se la Francia e l'Inghilterra avessero permesso alla Russia di andare a mettere l'ordine in casa altrui.

Quello che non capisco è perchè la Francia cerca di aiutare co' mezzi indiretti delle proteste l'indipendenza dell'Ungheria. Gli ungheresi non sono popoli deboli e perciò non vanno sotto la categoria de' popoli deboli dell'articolo 5.

Assodato che gli ungheresi non sono popoli deboli e di ciò ve ne potrebbe fare anche testimonianza il *triumvirato feldico di* Windischgratz, Jellacich, e Welden, passiamo avanti.

L'*organo* di qualche sera fa disse che non era vero quanto si era detto sulla vittoria degli ungheresi sui Russi, e ciò può darsi. Un altro giornale dice che gl'imperiali hanno battuto i Kossuttiani e anche può darsi, e infine un altro giornale dice che i russi stanno ancora là in casa loro e che non sono ancora entrati in campo, e questo anche potrebbe essere vero.

Fra queste tre verità sceglicte voi quella che più vi aggrada. Il complesso di esse è come me, di tutti i colori.

AFFARI TEATRALI

Passiamo un momento al mondo nuovo; anco per le cose teatrali conviene tenere altro cammino, ottima misura prudenziale del mio collega, e camminando camminando ci troveremo a Nuova York, propriamente sulla piazza di Astor per assistere allo spettacolo teatrale della sera del 10 maggio di macreadyesca rimembranza. Prima di tutto permettete che vi presenti Macready.

Macready al teatro di Nuova York aveva una parte del pubblico favorevole, ed una parte contraria, perchè era favorevole a Forrest — e badate, che Forrest e Mecready non erano due prime donne, ma due primi uomini — Il pubblico forrestiano in quella sera si teneva quasi tutto fuori del teatro, per dar esso spettacolo, mentre Macready dava spettacolo dentro. La prefettura di York stava in grande agitazione, andava e veniva, proprio como prima del 27 gennajo, quando suonava la banda in Napoli, ad una ora di notte.

La banda cominciò a suonare, val quanto dire Macready cominciò a svolgere e fecondare il collega del mio collega, perchè Shakspeare è il Dante inglese; e qui cominciarono le dimostrazioni.

La porzione del pubblico forrestita che stava in teatro fischiò, e questo fu il segnale dato a quelli di fuori, i quali cominciarono a bombardare il teatro, facendo uso delle armi barracchiste. Ogni verso di Shakspeare era accompagnato dalle *cadenze* dei proiettili, che entravano a dieci a dieci dalle finestre e facevano atto di presenza sulle scene.

Ma un punto fu quello che vinse; l'applauso lapideo andò come per incanto a colpire il lampadario, e tutti gli spettatori rimasti al buio

Usciron quindi a riveder le stelle.

Ma lo spettacolo esterno non finì come lo spettacolo interno. All'esterno c'era un attruppamento bello e buono; l'autorità competente si pose il *crachat* e lesse il *riot act*, che vuol dire presso a poco *attruppamento scioglîti*.

L'attruppamento faceva come quel morto che fingeva di non sentire, e qui vennero le botte. L'attruppamento che non si era sciolto alla lettura del *riot-act*, si sciolse all'intimazione delle botte, che erano molto più convincenti.

Mentre la seconda parte della rappresentazione avea luogo sulla piazza di Astor, Macready che aveva finito la prima parte in teatro lasciava Nuova York avviandosi verso Boston, col fermo proponimento di non rappresentare più nei repubblicani teatri dell'altro mondo.

CORRISPONDENZA MIA

Al mio affezionatissimo E. F. a Monteleone. — Ti ringrazio degli elogii, dei versi e della prosa. Non è colpa mia, io sono esatto, non so se la posta lo fa a posta, ma deve esser colpa della posta. Il cielo protegga te, ed i miei tremila. Addio.

Al secondo C. P. di Catanzaro. — Mio caro hai preso un qui per quo. Quando scrivo al *C. P.* di Catanzaro non scrivo a te, ma ad uno, perdona, che ha più spirito di te, e che io non conosco che per le sue lettere che desidero più della tua, e siccome non conosco neppure te non te ne dorrai. Spero che non ti avrai a male se sono schietto *scusandomi col dir non ti conosco.*

Al signor R...i M...o a Lucca. — Alla larga, se sono ospiti tuoi tocca a te a far loro i complimenti, io non li conosco neppure per prossimo. Grazie al cielo per ora da me sono ancora lontani.

Al signor G. B. — E poi vai tu per me alla Vicaria?

A O. N. a Bari. — Lo dico sempre che scrivo un giorno per l'altro.

Al signor G. O. — Annunzii serii non ne metto. Per questo non annunzio il vostro vino. Io non sono banditore di vino nuovo.

A M. Pascal S...i. — La tua distrazione è più micidiale del tuo nome di battesimo e della spada di *Barbarossa*. Ma se mi ricordi Barbarossa Dio mi salvi da paragonarti a quell'antico feld; tu non sei ancora tanto infeldito da non accogliere i miei ringraziamenti, come io accolgo il tuo consiglio di seguire le *juste milieu*.

L'Editore responsabile
Luigi Bellisario.

Stabilimento librario-tipografico di Borel e Bompard.